



Com'è possibile che tutto questo lasci indifferente un paese? Quando la corruzione estrema ha eliminato la possibilità di sviluppare una politica sana. Quando non sembra esserci altra alternativa che o corrompersi o emigrare. Roberto Saviano, 13 luglio

OGGI CON NOI... Andrea Camilleri, Igiaba Scego, Filippo Di Giacomo, Piefrancesco Majorino, Mick Jones

SAPEVA



TUTTO

INTERVISTA A BERSANI

“Democratici, manteniamo i nervi saldi...”

→ ALLE PAGINE 12-13

Le minacce del premier

Inquietante nota di Palazzo Chigi: “indietro” non si torna
Bavaglio, allarme Onu

Nome in codice «Cesare»

Berlusconi al corrente dei traffici della cricca
Lo rivelano i verbali delle intercettazioni

A loro le case a noi il conto

Le ristrutturazioni di Scajola e Pittorru furono pagate con denaro pubblico

FILO ROSSO



ANCORA NON BASTA?

Concita De Gregorio

Che altro deve succedere? “Cesare” - come lo chiamavano nel loro codice Flavio Carboni, Marcello Dell’Utri e soci - sapeva tutto. → **SEGUE A PAGINA 2**

Il lavoro sommerso cresce da due anni

Inversione 250 miliardi «sottratti», tre milioni gli occupati in nero
→ **A PAGINA 28**



Mineo, Rainews: «Mi cacciano per ragioni solo politiche»

Epurazione infinita Oggi la Destra decide l’ennesima blindatura → **A PAGINA 22**





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Ancora non basta?

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Cesare», cioè Silvio Berlusconi, il capo del governo di questo Paese, sapeva dei ricatti, delle minacce, dei falsi dossier confezionati per screditare candidati non graditi alla Cupola. La scelta del nome il codice è il dettaglio che fa luce sulla scena: Basso impero, scrivemmo molti mesi fa. Qualcosa di peggio. L'imperatore, diceva sua moglie. Nerone, e non più nella versione grottesca di Petrolini. Una china irreversibile in cui avidità e delirio di onnipotenza trascinano il corpo lacerato della democrazia. Cosa serve ancora perché sia chiaro anche a chi lo ha votato che al posto di un governo la maggioranza degli italiani ha eletto un losco, impunito, pericolosissimo comitato d'affari che opera nell'illegalità assoluta - criminale, dunque - e che agisce al solo scopo di favorire la sua impunità, appunto, i suoi interessi e quelli delle lobbies di riferimento che in questo caso non sono solo petrolieri e signori delle armi, prima ancora e insieme, mafia, 'ndrangheta, camorra.

Cesare sta portando il paese intero ad una condizione terminale di malattia, un cancro in metastasi che non sappiamo più se sia possibile fermare tagliando, togliendo - non basterebbero le dimissioni di una o due delle persone coinvolte, e comunque neanche questo accade. Ci sarebbe piuttosto da augurarsi, come accade per gli incurabili, una fine rapida, una morte che sia di sollievo. Ma cosa succede se a

morire non è una persona ma un sistema di garanzie e di regole, un paese intero, la nostra Repubblica: è ugualmente lecito augurarsi la sua fine senza temere conseguenze imprevedibili? Abbiamo gli anticorpi necessari - e gli strumenti, la forza, la capacità - per gestire all'interno del processo democratico una così drammatica e invasiva crisi di putrefazione del sistema?

Qualche settimana fa questo giornale ha dedicato la copertina a Licio Gelli, "chi si rivede" era il titolo, ed ha per l'ennesima volta raccontato come questa classe politica sia figlia di quel progetto eversivo. Berlusconi-Cesare allora era un giovane affiliato così come molti dei suoi uomini. Abbiamo raccontato a chi ha meno di trent'anni cosa sia stata e cosa sia ancora la P2 senza curarci degli occhi al cielo e dei sospiri di sufficienza di chi ogni volta commiserà la nostra ostinazione: "ancora la P2, che noia". Altri si sono mostrati più interessati. *El Pais* ci ha chiesto un lungo articolo sul tema, diffuso in Nord e in Sud America; alcune prestigiose università americane ci hanno domandato di incontrare gli studenti e i loro docenti per raccontare questa storia. Oggi alla cricca composta da alcuni sottosegretari di governo, da uomini di Berlusconi condannati per mafia, da faccendieri già attivissimi nei giorni del crac del Banco Ambrosiano oltre che da referenti della camorra e della 'ndrangheta i giornali danno il nome di P3. E' diversa, questa P3 dalla P2: è come se ne avesse mutuato solo il codice di comportamento - la corruzione, il ricatto, l'uso dei dossier per screditare gli avversari: è una banda che fa i suoi affari, parla in codice e in dialetto, non ha neppure la grandezza criminale di un disegno eversivo. Solo soldi, benefici privati, favori. Non abbiamo più nemmeno i golpisti di una volta. Cesare ha provato a risolvere il problema come fa sempre: occultandolo. Ecco l'urgenza della legge bavaglio. Non ha fatto in tempo, e di nuovo minaccia.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Pensioni, Tremonti: nessun refuso riforma fatta con un emendamento



PAG. 23 ■ ITALIA

Disabili in classi sempre più numerose



PAG. 29 ■ ECONOMIA

Mirafiori, operaio licenziato dalla Fiat per un volantino



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Camilleri e il Quarto Potere

PAG. 24-25 ■ ESTERI

Israele, ultimatum alla nave libica

PAG. 27 ■ ESTERI

Pace diplomatica con Slovenia e Croazia

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Intervista a Mick Jones

PAG. 46-47 ■ SPORT

Valentino Rossi già pronto a correre

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Chi mangia chi

Lidia Ravera

Pierferdinando Casini era senza dubbio «il più bello della festa» per il caro amico Vespa. Che non l'abbiano invitato apposta, l'unico altro longilineo dell'allegria brigata? No, dico, c'erano tutti meno lui, l'atletico Gianfranco. C'era l'Economia, c'era la Finanza e c'era la Chiesa, nella persona del massimo esponente del ramo mondano (Tarcisio Bertone, non proprio un asceta). Mancavano un Generale e un Re, in compenso c'era il Gran Pontiere (Letta il vecchio) e l'Unico Imperatore dell'Italia Repubblicana. Si festeggiava il cinquantesimo anno di resistenza al vertice del «giornalismo d'intesa», del duttile e amabile Bruno. Per dessert è stato riprodotto, pare, il plastico di una cupola-salotto, pan di Spagna e gelato, il semifreddo che non si scioglie mai. Il vero menu, benché non sia ancora in funzione il bavaglio, non è trapelato. Non si sa chi ha mangiato chi, l'udici la lega o la lega l'udici?



Bruno Vespa

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

L'offensiva: incastriamo un magistrato comunista



Telefonata tra Silvio Berlusconi e Alfonso Signorini. «Sono io». «Chi?». «Io!». «Sì, ma ti serve Chi?». «Tu». «Ma io direttore di Chi o io direttore di Sorrisi o io direttore dell'Alfonso Signorini Show o io opinionista del...». «Cribbio Alfonso, hai accumulato più incarichi del nostro Vincenzo Carbone, l'ex presidente della Cassazione. Lui aveva accumulato così tanti incarichi pubblici che il suo biglietto da visita era diviso in capitoli e c'era l'indice analitico». «Con la prefazione di Bruno Vespa. Quindi ti serve Chi?». «Sì. Dobbiamo sbattere in copertina un magistrato comunista». «E dove lo troviamo?! Lo sai che per te faccio miracoli ma mica posso resu-

scitare i morti». «Ce ne sarà pure rimasto uno in qualche procura del Mugello». «Nisba: i Comunisti sono out come i congiuntivi su Canale5». «E allora inventane uno. Sai chi sarebbe perfetto? Quello lì alto, con i baffi». «Glieli abbiamo fatti tagliare per fargli fare il fidanzato di Noemi Letizia». «E quello sempre con gli occhiali da sole?». «Gli abbiamo fatto fare la guardia del corpo che si sbatteva Veronica mentre tu eri al lavoro». «Allora facciamo un provino, chiediamo il book a Fede». «Dai, mica possiamo dire che la laurea in legge l'ha presa alle medie». «Ma a me serve il magistrato politicizzato che usa le inchieste per affondarmi! Dopo le ultime intercettazio-

ni non ci crede più nessuno: Carboni e i suoi amici hanno fatto un sacco di traffici per piazzare i nostri amici nei posti chiave della magistratura. Chiama questo, pedina quello... in Campania Lombardi era così indefesso che Marchionne vuole fargli fare la Panda. E tutto per ottenere un appalto per ricostruite le Torri Gemelle a Oristano». «Già. Lombardi e Verdini potrebbero piazzare un incompetente alla guida di qualunque cosa. Ora però, finché non esce su Chi il servizio sul magistrato comunista che mangia i bambini, conviene essere prudenti». «Sì, glielo ho detto. Meglio aspettare che si calmino le acque prima di dare lo Sviluppo Economico a Marcello Lippi». ❖



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Nome in codice Cesare**, il premier sapeva delle voci infamanti su Caldoro, sul Lodo Alfano e il resto
→ **Nei verbali** il suo ruolo ricorre di continuo. E i carabinieri sono espliciti: è il presidente del Consiglio

Silvio informato su tutto da Carboni e dalla P3

Non usano il vero nome, probabilmente nel timore di essere intercettati. Però Berlusconi compare spessissimo nelle carte dell'inchiesta sulla nuova Loggia. Celato dal nome "Cesare". Che tutto sa e di tutto è informato...

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«Dovremmo raggiungere... Chiamiamolo così, cerca di capire: Cesare. Che sarebbe Cesare». Il 28 settembre 2009 Flavio Carboni è al telefono con Maria, una collaboratrice del presidente della Sardegna Cappellacci. Ma chi è questo "tale" Cesare il cui nome ricorre decine di volte nelle carte dell'inchiesta sulla nuova loggia P3? Cesare che va informato delle manovre sulla Consulta per il Lodo Alfano, Cesare a cui va riferito delle notizie (false) che vedrebbero Caldoro coinvolto in una storia di trans, Cesare a cui va detto degli affari sull'eolico in Sardegna. La risposta la danno i carabinieri in una nota ad una delle informative agli atti dell'inchiesta (nota n. 15 pag 12 segue informativa nr. 474/1-50-3-44). Cesare, scrivono, «è pseudonimo utilizzato per riferirsi al Presidente del Consiglio». È la chiave di volta. Cesare è Silvio Berlusconi, il deus ex machina che si muove dietro le quinte di tutte le manovre della nuova loggia. Sempre informato, sempre presente un passo indietro. «Mio cugino Cesare vuole sapere», dice Arcangelo Martino il 30 settembre 2009 in piena manovra di salvataggio per il Lodo Alfano. «Mio nipote Cesare», fa eco Pasquale Lombardi. Del resto che i due stiano lavorando alacremente per pilotare il verdetto della Consulta Cesare-Berlusconi lo sa bene. «Io la settimana prossima mi incontro con Cesare - svela a Lombardi Nicola Cosentino

Il «Cesare» L'appellativo del premier nelle intercettazioni



«Tale Cesare...». Il nome ricorre decine di volte nelle migliaia di pagine dell'inchiesta sulla nuova Loggia. Chi si cela dietro a quel nome lo spiegano i carabinieri in una nota ad una delle informative alla magistratura. «È pseudonimo utilizzato dai soggetti per riferirsi al Presidente del Consiglio».

G8, Balducci e De Santis agli arresti domiciliari



Il Tribunale del Riesame di Roma ha concesso ieri gli arresti domiciliari all'ex-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci e all'ex provveditore alle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis, entrambi imputati nel processo su un presunto giro di corruzione legato all'appalto della Scuola Marescialli di Firenze, il filone fiorentino dell'inchiesta sulle grandi opere. Il mese scorso, il Tribunale del Riesame di Firenze aveva rifiutato i domiciliari per De Santis e Balducci, concedendoli invece a Piscicelli.

il 2 ottobre - lui è rimasto contento per quello che gli stiamo facendo per il 6 (la data inizialmente prevista per la pronuncia sul Lodo Alfano ndr) e allora giustamente ci deve dare qualche cosa e ci deve dare te e non m'ha scassa' o' cazz'». Quando il verdetto si avvicina, i conteggi si moltiplicano. Il gruppetto di Carboni è ottimista visto il lavoro fatto, e il 25 settembre Arcangelo Martino è euforico con Carboni: «Diglielo a Cesare!». E che Cesare sia pienamente della partita lo dimostra anche una intercettazione del 19 ottobre in cui si parla di una cena organizzata a casa di Verdini per parlare proprio del Lodo. «Bisogna vedere se c'è... se c'è Cesare», si chiede Carboni. «A me pare che non c'è», gli risponde Martino. Il lavoro ai fianchi sugli uomini della Consulta è incessante. Il 23 settembre "il gruppetto" si è riunito a pranzo, e Lombardi aggiorna sulla conta dei favorevoli e dei contrari in seno alla Corte Costituzionale il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo che ha dovuto lasciare il tavolo in anticipo. «Abbiamo fissato che ogni giorno, ogni settimana bisogna che ci incontriamo per discutere tra di noi e vedere ando stà o' buono e ando sta o' malamente - spiega - E poi ammo vedè Cesare quanto prima». Che poi, quando Carboni e Martino si accordano per vedersi e raggiungere casa di Verdini, il faccendiere sardo arrestato è costretto persino a spiegare che «non è al Grazioli, eh!».

Del resto tutto si riferisce a Cesare-Silvio, e Carboni si vanta a più riprese di aver parlato con lui al telefono con Lombardi e Martino: dalle prime notizie sulla campagna diffamatoria contro Caldoro fino alle manovre sugli affari dell'eolico. «Fratello mio, gente che... hanno fatto muovere questi, perché sennò», sorride Martino il 30 settembre con Carboni. «Ma gente riferita al Cesare?», chiede Carboni. «Alle pecore! Al Cesare eh...», conclude Martino. ♦



LA MINACCIA DI SICA

(Quando la candidatura Cosentino alla Regione Campania è ormai caduta, Ernesto Sica non si rassegna e rilancia minacciando. Il 23 gennaio è al telefono con Arcangelo Martino e gli riferisce di un incontro con Denis Verdini).

Sica: «Denis ma tu mi cercavi perché? Dice lui, "Sai il presidente mi ha detto... mi ha affidato a te!". Ma che cosa vi affidate a me!? E gli ho spiegato, ma hai capito o no!? Dennis!? A... b... c... d... e. Eh detto "poi io vi lascio il partito! Mi candido a presidente anche per una lista civica! Faccio il presidente". Deve sapere che io lascio il partito poi non so che succede!

(...) Poi ho detto ma tanto che fa il presidente!? Che me ne vado e che io non so niente! Sono un sindaco di un paese, però sappia il presidente che io non mi fermo! Racconterò da agosto 2007 sino ad oggi che è successo! Dice: "ma noi che possiamo fare? quello già è socializzato, già è candidato. Tu (inc) Berlusconi!?" Berlusconi può fare tutto!».



Una immagine presa dal sito web espresso.repubblica.it ritrae in un hotel romano, l'imprenditore Carboni e il senatore Marcello dell'Utri.

Lombardi a Caliendo: «Tu devi intervenire sulla Commissione...»

Per la P3 è fondamentale il controllo delle toghe. Dal Lodo Alfano alle nomine dei procuratori fino alle battaglie per la lista Formigoni. Il sottosegretario Caliendo e il capo degli ispettori Arcibaldo Miller a disposizione.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il controllo degli apparati giudiziari, Tribunali, Csm, Corte di Cassazione e Consulta, è uno dei principali obiettivi di questa Loggia P3 che sembra non inventare nulla rispetto alle vecchie gesta di quella che fu la Loggia P2. Contattare per poi controllare le toghe era la *mission* dell'ex ragioniere promosso giudice sul campo per via di qualche incarico nella Commissioni Tributarie Pasquale Lombardi. «Pasquali», nelle intercettazioni, 77 anni, di Benevento con una irrefrenabile loquaci-

tà al telefono e un irresistibile accento campano, s'era inventato uno strumento perfetto, *Il Centro Studi Diritti e Libertà*, promotore di convegni e incontri tra toghe in tutto il paese. Le quindicimila pagine dell'inchiesta «Insider» del nucleo operativo dei carabinieri coordinati dall'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo e dal sostituto Sabelli pullulano di nomi di magistrati e giudici. Ruoli di primo piano nella presunta loggia sembrano averli il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo e il capo degli ispettori del ministero della Giustizia Arcibaldo Miller. Sembra quasi che prendano ordini da Lombardi e soci. La riammissione della lista Formigoni alle regionali di marzo scorso è uno degli episodi più illuminanti. Il governatore preme con Martino per avere garanzie che la Corte d'Appello faccia il suo dovere e dia il via libera alla lista («Ma Lombardi è in grado di agi-

re? chiede in una nervosa telefonata del primo marzo). Seguono telefonate frenetiche tra Lombardi. «Ho già chiamato Fofò e gli ho detto di chiamare questi quattro stronzi della Commissione elettorale...» dice al magistrato Gaetano Santamaria. Fofò è Alfonso Marra nominato presidente della Corte d'Appello di Milano grazie alle pressioni sul Csm da parte del gruppo. Il 2 marzo sempre Lombardi insiste con il sottosegretario Caliendo: «Tu devi intervenire dopo nella Commissione che deve vedere il ricorso. «Sì, ma non lo fa, già c'ho parlato» replica Caliendo. E Lombardi: «Embè, è fesso allora, che cazzo, chiamatello...». Gli sforzi saranno inutili. Il 3 marzo il ricorso sarà rigettato per colpa di «di tre giovani che non sanno prendere manco il pedalino per il mamico giusto» (Lombardi). Martino si vendica cancellando il convegno, lo stesso a cui Lombardi aveva invitato anche il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, toga nel mirino della presunta loggia per via dell'inchiesta sul G8.

La vendetta del gruppo pretende a questo punto un'ispezione ministeriale a Milano. Il 5 marzo 2010 Arcibaldo Miller, capo degli ispettori del ministro Alfano, spiega a Martino come si fa: «Denunzino che hanno fatto imbrogli nel senso che hanno travisato i fatti. In base a questo devo-

no fare un esposto in cui dicono che i giudici della Corte d'Appello hanno fatto delle irregolarità e chiedono un intervento di controllo al Ministro della Giustizia». Lombardi e Martino seguono passo dopo passo la stesura dell'esposto con gli uffici di Formigoni finché il plico, dopo correzioni e integrazioni suggerite a turno da Caliendo e Miller, viene recapitato al dottor Macchiaiola al ministero della Giustizia. Nei giorni a seguire Lombardi e Martino pressano Caliendo e Miller per ottenere gli ispettori. «Non lo so Pasquali! - replica Caliendo il 12 marzo - ho chiamato ieri sera, ho parlato di nuovo con il Ministro, col suo segretario e mò vedono loro eh...L'ho chiesto trenta volte. Ho detto che bisogna farlo». E' un crescendo di telefonate dall'11 al 22 marzo. Non se ne farà poi nulla. Con grande rammarico di Formigoni che il 23 marzo dice a Martino: «Ho ricevuto questa mattina una telefonata da colui che si è impegnato a correre velocemente sabato e invece mi dice che non cammina affatto nè veloce nè piano e che è stato consigliato a stare fermo dallo stesso Arci (Miller, ndr) perché sarebbe un boomerang pazzesco».

La telefonata di cui Formigoni dà conto a Martino è con un certo Angelino. Probabilmente lo stesso ministro Alfano. ♦

Una volta c'era Previti ora sui giudici lavorano Denis e i «good fellows»

Offre i suoi servizi a Carboni sull'eolico, sostiene quel «bravo ragazzo» di Cosentino in Campania ma c'è da influenzare i giudici sul Lodo Alfano

Il personaggio/1

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dare a Cesare quel che è di Cesare. Inteso come Previti, perché il brevetto è suo: gli affari a un certo livello si fanno con i giudici, come insegna il Lodo Mondadori. Un'operazione che, a venti anni di distanza, scricchiola ma ancora regge. Per non parlare dell'affare della villa di Arcore: Cesarone, allora, è l'avvocato di fiducia della marchesa Annamaria Casati Stampa, minorenni rimasta sola dopo la tragedia dell'omicidio suicidio del papà. L'avvocato vende per lei a prezzo di saldo la Villa a Berlusconi, 500 milioni in comode rate annue. Poi, in politica, si è fregato con quella frase al processo Sme: «Era solo evasione fiscale».

Questo qui, il Fiorentino, come lo chiamano nelle intercettazioni, è un po' bischero però si inserisce bene fra i Good fellows. A parte lui, che è nuovo, gli altri sono conoscenze antiche e consolidate: Flavio Carboni quando telefona a Verdini sta in via Senato a Milano, con Marcello dell'Utri. Sono tutti e due più attempati e acciaccati dalle vicende giudiziarie rispetto ai tempi della P2, delle holding Fininvest, delle operazioni immobiliari in Sardegna e delle antenne in Sicilia, però sono ancora alla cabina di comando: «Sono con Marcello», spiega Flavio a Verdini e, a buon intenditor, poche parole.

Il coordinatore capisce al volo e si dà molto da fare, chiama Ugo (Cappellacci) e si guadagna i complimenti del vecchio faccendiere:



Denis Verdini

Foto di Claudio Peri/Ansa



Dell'Utri e il Cesare...

È il 28 ottobre 2009.

Carboni, annotano i carabinieri, chiama Martino «parlando di a una non meglio definita questione giudiziaria».

MARTINO: Sì

CARBONI: *Eccomi*

MARTINO: *Santità come stai?*

CARBONI: *Eh abbiamo pensato di chiamarti noi stavamo dalla, e da chi sai chi.*

MARTINO: *Non ti preoccupare dai*

CARBONI: *Dunque non si è mosso, non ci si muove perché lui sta lì, il Marcello sta dal Cesare!*

MARTINO: *Ho capito*

Il 16 settembre 2009

Carboni e Martino parlano al telefono delle candidature per la Campania.

MARTINO: *Tu devi chiedere a Verdini qual è la strada*

CARBONI: *Ecco, siccome domani una delle persone che vedrò è proprio lui, ed è quello che mi proponevo di fare. (...) E ci deve dare una mano, insieme a Marcello il quale parla anche a nome del... di Cesare, Capito?»*

«Bravo, tu dai mazzate, sei rapido tu». Ma ci sarebbe un do ut des e Denis, con garbo, gli ricorda una cosa che lo riguarda: «Ti volevo ricordare anche del mio problema a Firenze sul giornale, ehe ricordatene.. Flavio», gli inquirenti ipotizzano che si tratti di operazioni di finanziamento in parte effettuate attraverso assegni negoziati presso il Credito cooperativo fiorentino di campi Bisenzio, in parte girati attraverso la moglie di Flavio Carboni.

Il quartier generale di Cesare Previti, calabrese ma ben avvezzo ai costumi del generone romano, era alla Canottieri Lazio. Lì lo vide in azione la teste Omega, Stefania Ariosto, osservatrice acuta degli ambienti romani al tempo in cui il palazzo di giustizia era chiamato «il porto delle nebbie».

Denis, invece, ha voluto rinverdire i fasti delle grandi famiglie fiorentine quando arrivavano a Roma al seguito dei papi della famiglia dei Medici. E infatti ha preso magione a palazzo Pecci Blunt, in piazza Araceli, sotto il Campidoglio. È lì che con le intercettazioni ambientali a Ros hanno beccato le riunioni convocate con «i migliori giudici che ce stanno in Italia».

Il do ut des in questo caso è tutto politico. In ballo c'è la candidatura di Nicola Cosentino alla presidenza della Regione Campania. «Un bravo ragazzo», a good fellow, «uno che opera per il bene della collettività, della ragione sociale». I campani della «Alleanza» in cambio possono operare sui giudici della Corte costituzionale che deve decidere a proposito del Lodo Alfano. Pasquale Lombardi: «Lui è rimasto contento per quello che stiamo facendo per il 6 e allora giustamente chell' che diceva Arcangelo lui ci deve dare qualche cosa e ci deve dare te e non adda scassa' o' cazz', in italiano. Te pare?».

Sono ottimisti. Si spingono pure a scrivere i numeri su un bigliettino: otto a sette. L'aritmetica ha un grande peso nelle conversazioni che si intrecciano in quelle ore frenetiche. Le stesse in cui si decidono le sorti di Nicola Cosentino. I suoi sponsor, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino, si agitano: «Quello», inteso come Denis Verdini non conta nulla. Quello che conta «più dei tre» è Flavio Carboni. Oppure l'altro, l'avvocato, Nicolò Ghedini.

L'aritmetica dentro alla Corte, dà torto ai Good fellows, la conta finisce nove a sei. «Ne avevamo sette, l'ottavo non ce l'avevamo e uno non si è fatto più trovare». «Una figura di merda, abbiamo fatto una fugura di merda».❖

«Quel cesso di Nicola» Il sottosegretario usato come una marionetta

Dalle intercettazioni la figura di Cosentino esce a pezzi
La nuova loggia non aveva grande fiducia in quel
candidato presentato dal coordinatore Verdini

Il personaggio/2

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Chi è Nicola Cosentino, il potente sottosegretario all'Economia accusato di concorso esterno in associazione mafiosa? L'uomo che siede al tavolo con i Casalesi, secondo diversi pentiti, a leggere gli atti dell'inchiesta romana sembra una marionetta nelle mani degli uomini della "nuova loggia". Sono loro, infatti, a dare il via libera alla sua candidatura alla Regione Campania, loro a lavorare al dossier trans per screditare l'avversario Caldoro. Loro a decidere le strategie di Cosentino per il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza di custodia cautelare («Glielo dico, Nicò ti faccio perdere la causa se non mi dai qualche cosa - tuona al telefono Pasquale Lombardi- Gli dico Ninì, tu o mi dai qualcosa subito o sennò ti faccio perdere la causa»). Loro a consultare un nuovo avvocato a cui Cosentino dovrebbe rivolgersi e sempre loro a intercedere con il primo Presidente della Cassazione Vincenzo Carbone per la fissazione della data dell'udienza e persino per la realizzazione della memoria difensiva da presentare alla Suprema Corte. Del resto è proprio a Lombardi che la mattina del 28 gennaio scorso l'addetta alla segreteria del presidente Carbone telefona per comunicare il rigetto del ricorso. «È un macello - si rammarica Daniela Busciolano - e sicuramente più tardi lo saprà pure, capito?». Del resto, a leggere le intercettazioni, non sembra proprio che gli uomini della nuova loggia abbiano grande fiducia in quel candidato presentato da Verdini. «Quel cesso di Nicola», lo definisce il costruttore Arcangelo Martino. A cui «la cricca» costituitasi attorno al faccendiere Flavio Carboni ha deciso però di dare sostegno e aiuto. «Ieri abbiamo tenu-



Nicola Cosentino

to una riunione con i tuoi vertici dove abbiamo consolidato la tua candidatura - gli dice Lombardi il 24 settembre 2009, all'indomani di un incontro a casa Verdini - Abbiamo fatto un lungo discorso proprio con il vertice, ci mancava solo Silvio e poi stavano tutti là». Il sostegno elettorale, però, passa da un incontro riservato a cui devono partecipare esclusivamente Lombardi, Martino e lo stesso Cosentino. «Tu lo chiami solo - spiega Martino a Lombardi lo stesso giorno - e gli dici che lo dobbiamo vedere, io e te. Dici così: "t'amma vedè stronzo", gli dici». L'incontro si tiene il 25 settembre e Martino lo racconta telefonicamente a Flavio Carboni spiegando, annotano i carabinieri del Ros, «di aver effettuato le verifiche concordate nel corso della riunione del 23 e che il Cosentino risponde ai requisiti». Quali? ♦

Eolico, silurato Farris. L'insider della cricca esce di scena

Ignazio Farris, il più importante tra gli insider nella Regione Sardegna, quello che doveva spianare la strada dell'eolico a Carboni e ai suoi amici non è più alla guida dell'Agenzia dell'ambiente sarda.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Cappellacci l'ha nominato, mettendosi agli ordini del faccendiere Flavio Carboni. E Cappellacci, infine, è stato costretto a toglierlo.

Ignazio Farris, il più importante tra gli insider della "cricca P3" nella Regione Sardegna, quello che doveva spianare la strada dell'eolico a Carboni e ai suoi amici - «Ignaziuccio», come lo chiamava Carboni - non è più alla guida dell'Agenzia dell'ambiente sarda. «Per il venir meno del rapporto fiduciario», recita la revoca, firmata mentre Farris era già a Palazzo di Giustizia di Roma per essere ascoltato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, che lo ha iscritto nel registro degli indagati per corruzione e abuso d'ufficio.

Non c'è che dire, decisione tempestiva. Arrivata quando il faccendiere sardo ormai è in galera e mentre l'inchiesta che ha portato al suo arresto continua a far rimbalzare la sporcizia dai Palazzi romani a quelli sardi. Un ping-pong che rispecchia quello infuocato partito l'estate di un anno fa, quando le "cose sarde" - nomine, regolamenti, delibere decisive per l'eolico - cominciarono a essere decise da Carboni, anzi da lui dettate a Cappellacci, tra una cena a casa di Verdini, un incontro in terra sarda, a casa di Carboni, e un abboccamento con Dell'Utri al Senato. «Ecco vedo Marcello (Dell'Utri ndr) con il giudice Lombardi, siamo qui che stiamo completando alcune cose», dice Carboni al telefono con Verdini. I massimi vertici del Pdl, e con loro il presidente Cappellacci, si muovono, secondo il copione dettata da Carboni. La loro funzione è sempre la stessa. Sferzare «gli amici sardi» ogni volta che c'è bisogno. A volte, forse, esagerano persi-

no un po'. Carboni: «Eccomi il nostro amico mi ha chiamato». Dell'Utri: «Ti ha chiamato il Presidente?». Carboni: «Il Presidente». Dell'Utri: «Ugo, ecco, bravissimo». Carboni: «Sì, era molto concitato».

D'altra parte Dell'Utri e Verdini sono «coinvolti nell'iniziativa imprenditoriale». E «intervengono in maniera decisa sul presidente della giunta regionale sarda». Prima per mandare a segno la nomina di Ignazio Farris. E poi perché la normativa regionale che regola la produzione di energia eolica venga ridefinita «in modo da favorire l'operazione imprenditoriale» della cricca-Carboni. Gli inquirenti non hanno dubbi, anche qui: tutto «è stato concordato con gli esponenti del gruppo Carboni, addirittura dagli stessi redatto». Passaggio decisivo, a questo scopo, è un abboccamento tra Verdini, Dell'Utri, Carboni, Cappellacci, Garau e Piga. In Sardegna, a Nuelli, nel nuorese. Un incontro-chiave. A cui ne seguono altri. Fino al passaggio finale, «in attuazione della strategia concordata nel corso del vertice sardo»:

«LA MIA NOMINA LEGITTIMA»

«La mia nomina è legittima, ho presentato un regolare curriculum», ha spiegato ieri Farris nel corso dell'interrogatorio con i magistrati romani che indagano sulla Loggia.

il 16 dicembre, la bozza della delibera che serve a spianare la strada agli amici di Carboni viene consegnata a uno dei sodali di Carboni che si impegna a riconsegnarla al più presto «con le correzioni». «La restituzione del documento è poi avvenuta in data 21.12.2009». Sullo stato d'animo che porterà il 12 marzo 2010 alla delibera per chiudere ai privati il business dell'eolico, non hanno dubbi. È l'esplosione della vicenda giudiziaria fiorentina, che ha coinvolto il Verdini, a imporre la svolta tardiva. ♦

→ **L'imprenditore Anemone** ha caricato i costi delle due abitazioni sui lavori all'ex caserma Zignani
→ **L'appalto originario** prevedeva una spesa di due milioni di euro. Alla fine ne saranno spesi 12

Le ristrutturazioni di Scajola e Pittorru pagate dallo Stato

I lavori di ristrutturazione fatti dall'imprenditore Anemone all'ex ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola e all'ex generale dei servizi segreti Francesco Pittorru sono stati pagati dai contribuenti.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Le case gliele hanno pagate Anemone e soci. I lavori di ristrutturazione, delle suddette case, glieli abbiamo pagati noi. «Noi» s'intende lo Stato, quindi i cittadini e le rispettive tasse. Le ultime gesta della cricca hanno il sapore acre della beffa che si aggiunge a quello amaro della truffa. La Guardia di Finanza sta ricostruendo il mondo che sta dietro la ormai famosa lista Anemone. Da settimane sente le persone che compaiono nella lista, ricostruiscono il significato di certi nomi e di certi indirizzi, appuntano la tipologia di interventi e chi li ha eseguiti. Sono risaliti a varie ditte subappaltatrici di Anemone - elettricisti, idraulici e altre maestranze - e adesso possono consegnare ai magistrati di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnese le risultanze finali.

L'INFORMATIVA

I lavori eseguiti in nome e per conto dell'ex ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola e per l'ex generale dei servizi segreti Francesco Pittorru, vale a dire nelle case di via del Fagutale (Scajola) e via Merulana e via Poliziano (Pittorru), non solo non sono stati pagati dai diretti proprietari ma, di più, i soldi - qualche milione di euro - è stato caricato su quella grande abbuffata che sono stati i lavori di ristrutturazione della ex caserma Zignani che doveva diventare,

e difatti lo è, la sede regina dell'ex Sisde, l'attuale Aisi, il servizio segreto interno. Un mega appalto di Stato ovviamente appaltato alla quasi sconosciuta ditta Anemone che aveva preso il volo, ma nessuno se n'era accorto, con i lavori del Giubileo.

Quello che era un sospetto ha preso corpo in queste ore in una informativa consegnata ai magistrati di Perugia. Una ricostruzione contenuta in due cifre: l'appalto originario della caserma prevedeva una spesa di due milioni di euro; alla fine ne saranno spesi 12, una cifra record. Giustificata da una serie di varianti in corso d'opera. Ma soprattutto - e adesso è chiaro - dal ricarico per la realizzazione degli impianti idraulici ed elettrici delle tre abitazioni, sabbiature e intonaci, lavori di muratura e restauro dei vani bagno e cucina secondo le indicazioni, si presume, della signora Scajola - che l'architetto Zampolini racconta nei verbali essere stata sempre molto assidua durante i lavori - e della signora Pittorru. Oltre alle verifiche documentali

Impennata
Solo l'impianto di condizionamento è aumentato del 100%.

e testimoniali, un'ulteriore conferma arriva anche da una specie di riscontro temporale: la lievitazione dei costi della caserma coincidono infatti con gli acquisti delle tre abitazioni.

La storia dei lavori alla caserma Zignani vicino a piazza Zama comincia nell'agosto 2002 quando l'allora generale Mario Mori, n°1 del Sisde, chiede di avere un progetto di massima per valutare come ristrutturare quella sede e i relativi costi. I preventivi sono accettabili: 2 milioni per «ristrutturare un intero fabbricato» e

I ristrutturati Claudio Scajola



Il ministro dello Sviluppo economico da Anemone ha avuto un bel regalo: mezzo miliardo per pagare una parte della casa, vista Colosseo. Non solo. Il ministro non pagò neanche la ristrutturazione.

Pietro Lunardi



Pietro Lunardi ha ristrutturato la sua casa di campagna rivolgendosi a Diego Anemone e ha ottenuto uno sconto di due milioni di euro. Va detto che Lunardi non ha mai negato di aver avuto contatti con Anemone, al contrario di Scajola.

Guido Bertolaso



Chiudeva affari milionari la «combriccola» e poi si occupava di soddisfare in ogni modo gli alti funzionari che gestivano i «grandi Eventi» gestiti dalla Protezione Civile. Anemone e Bertolaso erano amici stretti.

«realizzare opere di sicurezza», e poi un muro divisorio, un ingresso carrabile, nuovi impianti elettrici e idraulici. Dell'appalto si dovrà occupare il Provveditore alle opere pubbliche del Lazio Angelo Balducci. Tra il progetto originario e quello definitivo spuntano fuori altri interventi, laboratori, garage, impianto di allarme, e il valore dell'appalto sale a 3 milioni e mezzo. Giusto per la cronaca, serva dire che la convalida definitiva al progetto - in appena dodici giorni - arriva da uno sconosciuto ingegnere nominato da Balducci come responsabile del procedimento: si chiama Fabio De Santis, elemento di spicco della futura cricca. Il 27 febbraio 2004 Anemone si aggiudica i lavori.

Da questo momento occhio alle date. Il 2 aprile 2004 Anemone versa all'architetto Zampolini i 285 mila euro necessari per l'acquisto dell'appartamento di Pittorru in via Merulana. Il generale è uomo di fiducia

Gli appartamenti
Tra il 2004 e il 2006 Anemone acquista le case di Scajola e Pittorru

al Sisde del generale Mori e segue proprio la logistica del Servizio. Il 15 aprile De Santis convoca una riunione per far modificare il progetto esecutivo di cui il Provveditorato assicura di assumersi gli oneri. I tecnici del Sisde si ribellano, dicono che si tratta di lavori inutili e con eccessivi aumenti di spesa. Solo l'impianto di condizionamento è aumentato del 100 per cento. Ma la pratica della lievitazione del prezzo è avviata. E non più arrestabile. Il 6 luglio 2004 la coppia Anemone-Zampolini realizza il sogno della famiglia Scajola della casa con vista sui Fori con un regalo di 900 mila euro. Il 28 luglio il progetto per la caserma Zignani ha il via libera per un totale di 8 milioni e mezzo che diventeranno 12 a fine ottobre del 2004. I lavori alla Zignani terminano alla fine del 2006. È il tempo del *cadeau* finale: a giugno 2006 Anemone-Zampolini mettono a disposizione i 520 mila euro necessari per completare l'acquisto della casa in via Poliziano dove ancora oggi risiede il generale Pittorru. Tra un lavoro alla caserma e una revisione del progetto Anemone e soci hanno occupato il tempo con i pavimenti gli stucchi e le sabbiature delle case private. Il tutto a carico del contribuente. I diretti interessati saranno ancora una volta «inconsapevoli». ♦

Pollari, generale e proprietario tramite prestanome

Informativa della procura di Perugia racconta un aspetto inedito dell'ex n° 1 del Sismi al centro dei processi per il sequestro di Abu Omar. Pollari è proprietario di svariati immobili. Ma usa un prestanome.



C.FUS.

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Del generale Pollari in questi anni abbiamo scritto le gesta e le vergogne. I "successi" in Iraq e in Afghanistan quando guidava il Sismi e ha risolto i sequestri degli italiani rapiti. Gli orrori delle *extraordinary rendition* e del

sequestro di Abu Omar. Dalle pieghe di un'inchiesta sul fallimento di Cecchi Gori - finita a Perugia perchè il produttore cinematografico ha denunciato i presunti abusi di un giudice fallimentare adesso in servizio alla Corte d'Appello di Roma - spunta fuori una nuova veste del generale della Finanza da qualche anno approdato al Consiglio di Stato. Viene fuori infatti

che è un ricco possidente di immobili. E fin qui, buon per lui. Il fatto è che questi immobili sono tutti intestati a un prestanome, un ex brigadiere della Finanza diventato imprenditore, l'insospettabile Paolo Cau.

La faccenda è contenuta nell'informativa finale della polizia giudiziaria relativa all'indagine per abuso di ufficio nei confronti del giudice Giovanni Deodato e dell'avvocato Sgromo. Un capitolo dell'informativa è intitolato: «Il ruolo di Paolo Cau e i rapporti con Niccolò Pollari». Da una lunga serie di intercettazioni risulta infatti che «Pollari si avvale di Cau come mero prestanome» e avere la proprietà di vari immobili: un appartamento in via Bevagna a Roma già acquistato; un altro immobile di cui a fine 2009 Cau-Pollari stavano ancora perfezionando l'acquisto; altri appartamenti a Rocca di Cambio (Abruzzo). Non solo: alcuni membri della famiglia Cau e Pollari hanno «interessi comuni nella società Tourmar che opera a Ostia Lido».

Dall'ascolto di numerose telefonate appare evidente agli investigatori che «tutti gli immobili della Iniziative

Immobiliari romane sono di Pollari». Circostanza di cui sono a conoscenza altre due persone: il commercialista e l'avvocato di fiducia di Cau.

Cau, oltre a fare il prestanome di Pollari, gestisce l'hotel Columbus (proprietà delle mura del Vaticano) in via della Conciliazione ed altri importanti alberghi a Roma. Ora, sia il Columbus e che la Iniziative Immobiliari Romane sono di proprietà della Finnat, nota banca d'affari con sede in piazza del Gesù, holding italiana a cui fanno capo varie finanziarie e già emersa nelle indagini sulle scalate bancarie. Si può da questo dedurre che Pollari, seppur in modo mediato, ha a che fare con la Finnat. «Non si capisce - si chiedono gli investigatori - perchè tanto mistero se i soldi che girano nelle casse di Iniziative Immobiliari Romane hanno provenienza lecita». In fondo Pollari, ufficiale, professore universitario e alto burocrate, ha guadagni tali da giustificare la titolarità degli immobili. L'informativa sarà trasmessa per competenza alla procura di Roma. ♦

partitodemocratico.it

YOUDEMtv canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

IL PARTITO DEMOCRATICO PER LA CRESCITA, L'EQUITA, IL LAVORO



Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

Qr-code

Dalla carta alla Rete



Inquadra con il tuo cellulare il simbolo e naviga lo Speciale PD sulla manovra. Per accedere, usa un lettore QRCode oppure scaricane uno gratuito per il tuo cellulare.

Per saperne di più:
www.partitodemocratico.it/qrcode

Sceso
in campoSpalle
al muroMoratti: Silvio mi ha detto
che mi ricandida a Milano

«Sarò io il candidato Pdl a sindaco di Milano. Ne ho già parlato con Berlusconi. Tutto ciò comunque risponde a colloqui riservati». Lo ha detto il sindaco di Milano Letizia Moratti, alla trasmissione di Radio 24 ore "La Zanzara".



L'aula consiliare di Palazzo Marino

Matteoli: gli elettori con noi
il premier ha ragione

«Le parole del presidente Berlusconi sono chiare e pienamente condivisibili». Lo dice il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli. «Il governo scelto dagli elettori ha avuto riaffermata in più elezioni anche di rilevanza nazionale, la loro fiducia».

→ **Il premier minaccia** i magistrati giacobini: «Impedirò che si torni al passato»

→ **Anche un attacco** agli alleati: «Fuori dal partito chi vota la sfiducia a Cosentino»

Berlusconi furibondo con Fini

«P3? Quattro pensionati sfigati»

Berlusconi lancia messaggi minacciosi ai finiani. Attacca i pm e la Costituzione. La P3? «Quattro sfigati pensionati». Moral suasion su Cosentino perché lasci solo il partito campano. E per il Pdl coordinatore unico

NATALIA LOMBARDO

nataaduemila@unita.it

Furibondo per l'opposizione finiana, con l'acqua alla gola per il fango che sta travolgendo il Pdl e il governo, imbrigliato nella linea contro «il clima giacobino e giustizialista», al punto da non chiedere apertamente le dimissioni di Denis Verdini e Nicola Cosentino, Silvio Berlusconi lancia messaggi in chiaro contro la «politica politicante» e minacce ufficiose a Gianfranco Fini. Poi con il gotha della finanza alla cena per i 30 anni di *Capital* si sfoga: «Ormai la sovranità del paese è dei pm di sinistra»; attacca la Costituzione che toglie poteri al premier e crea «un vulnus per la democrazia». Le inchieste? «Solo un polverone, io sono sereno. I giornali parlano di P3? Sono quattro sfigati pensionati che si mettono insieme per cambiare l'Italia, non ci riesco io...». La legge bavaglio? «Doverosa contro le barbare che stanno uscendo»

LANCIA IL SASSO

E nasconde la mano. Dal partito in via dell'Umiltà alle sei trapela il diktat: chi del Pdl vota a favore della mozione di sfiducia a Cosentino è espulso dal partito. Un «imperativo» dettato dal premier ai vertici del Pdl, salvo smentirlo con una no-

ta dell'ufficio stampa due ore dopo che pare scritta da Totò: «Il presidente Berlusconi non ha mai parlato oggi con alcuno di mozioni di sfiducia nei confronti di chicchessia».

Il segnale è arrivato. Nel mirino i finiani e il nemico numero uno Italo Bocchino. Il messaggio in chiaro, invece, Berlusconi lo lancia su più fronti con una nota alle quattro: sollecita un rapido sì alla manovra con un appello alla «piena governabilità» (la fiducia è «un atto di coraggio, non di arroganza», dirà la sera). Poi l'affondo: «Intendo restare fuori dalle artificiose burrasche scatenate dalla vecchia politica politicante e da quanti, in maniera irresponsabile, giocano una partita personale a svantaggio dell'interesse di tutti». Il destinatario

L'affondo

«Artificiose burrasche scatenate dalla vecchia politica politicante»

è Fini, ma, secondo un deputato Pdl anche il bizzoso Formigoni. Berlusconi non cita né Verdini, né Cosentino (senza una difesa diretta, quindi), ma ripete il *leit motiv* contro «il clima giacobino e giustizialista». Sente la minaccia di una crisi: si impegneranno, lui, «il governo e la coalizione da me guidati» e legittimati dai cittadini, «per impedire ritorni ad un passato che gli italiani non vogliono più». Guai a chi parla di larghe intese, se cade il governo si torna al voto.

Certo Berlusconi è alle strette: la valanga delle inchieste (i deputati allarmati dalle rivelazioni su alte sfere:

IL CASO

Bagnasco, in Italia serve una nuova leva di politici cattolici

«Cresce l'urgenza di uomini e donne capaci, con l'aiuto dello Spirito, di incarnare gli ideali» cristiani e «di tradurli nella storia». È quanto ha ribadito il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, in una intervista all'Osservatore Romano in cui ha anche rievocato l'auspicio espresso dal Papa a Cagliari per la nascita di una nuova generazione di politici cattolici e dello stesso segretario di stato, il card. Tarcisio Bertone che al Papa, spiega Bagnasco, «ha fatto doverosamente eco per segnalare una urgenza che è sotto gli occhi di tutti». «L'affezione per la cosa pubblica - ha lanciato l'allarme Bagnasco - sta scemando e sempre più rarefatto è il consenso intorno al bene comune, privilegiando ciascuno beni di piccolo cabotaggio e senza prospettiva alcuna». L'appello di Benedetto XVI perché nasca in Italia una «nuova generazione di politici cattolici» trova pieno consenso da parte dei vescovi italiani.

VENDOLA E D'ALEMA

Faccia a faccia tra Nichi Vendola e Massimo D'Alema a Bruxelles nell'Ufficio dell'europarlamentare Paolo De Castro. «Un breve scambio di opinioni» lo ha definito Vendola.

«cosa uscirà domani?») travolgono l'uomo chiave nel partito e un sottosegretario che fa esplodere guerre interne in Campania. Qui molti hanno chiesto le dimissioni di Cosentino, che è anche coordinatore regionale: non solo i finiani Bocchino e Viespoli, ma anche Mara Carfagna, la deputata campana Nunzia Di Girolamo («è un inferno lì, non si sa cosa accadrà») e altri pidiellini. Ma Cosentino «non si vuole muovere», però il premier potrebbe convincerlo a mollare il coordinamento in Campania, non il governo,

Nel Pdl hanno i nervi a fior di pelle. I fedelissimi del premier riconoscono che Verdini, «se politicamente avrebbe potuto fare un passo indietro, ora è rafforzato dall'attacco dei pm e dalla strumentalizzazione dei finiani». Quindi «va difeso» comunque. Così anche Berlusconi avrebbe rallentato quell'opera di *moral suasion* sul coordinatore del Pdl che esercitò su Brancher. Le «colombe» finiane (Moffa, Augello, Menia) incassano la firma di Gianni Alemanno su un appello pacificatore a Berlusconi e a Fini. Gli ex colonnelli di An sentono il terreno franare. Ieri Ignazio La Russa ha parlato fitto fitto con Daniela Santanché, in guerra con le «nemiche» di *LiberaMente*, Gelmini, Carfagna, Prestigiacomo. Le quali con Fratini chiedono il coordinatore unico (lo sollecita pure Verdini). Il ministro degli Esteri attivissimo sembra candidarsi ma si schermisce: «Tropo lavoro con la Farnesina». Berlusconi si consola a cena: seduto accanto ad Afef e Della Valle, foto di gruppo con i poteri forti (e Mario Resca, Dg dei Beni Culturali). ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

I finiani sfidano l'ira del premier: «È come l'orchestra sul Titanic»

Il presidente della Camera sembra deciso ad andare fino in fondo e si irrita per l'ennesimo appello alla riconciliazione. Tanti sono convinti che Berlusconi non controlli più il partito

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
politico@unita.it

L'immagine più esatta, ancorché banale, la offre il finiano Fabio Granata alle otto della sera: «Berlusconi dice che è tutto un polverone? Ci cacci tutti, ma mi sembra di assistere all'orchestra che suona mentre il Titanic affonda». Ecco: perché più di tutto somiglia, il Pdl in queste ore, al transatlantico della Olympic Class. Col nocchiero che sbanda tra proclami e smentite, sapendo già quali decisioni prendere (far dimettere Cosentino e, se gli riesce, anche Verdini), ma ignorando quale passo fare dopo: soprattutto perché, si vocifera e si discute, quel che verrà fuori è molto peggio del già noto. Col co-nocchiero che sta a guardare, in attesa di capire quale è il momento giusto per fare il salto. Coi parlamentari che sbandano di conseguenza, con problemi che Berlusconi definirebbe da «vecchia politica politicante» del tipo: «Come facciamo a mettere in mano il nostro futuro, le nostre candidature, a personaggi come Cosentino e Verdini?». L'attività di dossieraggio interno, nell'economia quotidiana di un politico che ha da sopravvivere a mille sgambetti, è infatti assai più potente di mille rassicurazioni di mister ghe pensi mi. «Soprattutto perché è chiaro che purtroppo Berlusconi non governa più il partito», ragionano nel Pdl.

Complice questo clima, Gianfranco Fini si muove «determinato ad andare fino in fondo» e a «non fare passi indietro». Ecco quel che il presidente della Camera va dicendo ai suoi fedelissimi: fino in fondo, stavolta non ci acquietiamo, «non facciamo passi indietro, semmai è Cosentino che dovrebbe farne uno». Quasi un inedito, vista l'abituale prudenza. Oppure se si vuole una questione di tattica: «avendo intuito per tempo l'ondata in arrivo», spiegano i suoi, «perdersi ne-

gli stop and go e non cogliere il momento giusto per saltare sulla scialuppa vorrebbe dire finire a fondo pure noi». Insomma se il Titanic affonda, «e uno è costretto ad andarsene, quale migliore occasione che Cosentino e le intercettazioni?».

Ecco perché ieri, sia pure mentre tuonava via agenzie il monito di Berlusconi («fuori dal partito chi vota la sfiducia a un membro del governo»), nessuno fra i finiani si diceva disponibile a fare un passo indietro, e tutti piuttosto si proclamavano prontissimi a votare contro Cosentino anche domani (pur precisando invariabilmente: «sappiamo benissimo che non finirà così, perché Berlusconi non è un fesso e lo farà dimettere prima»). Sul ddl intercettazioni Giulia Bongiorno, dopo aver fatto un sacco di complimenti agli emendamenti presentati pidellino Costa ed essersi consultata con Fini, ne ha presentate come relatrice altre cinque modifiche: non in contrasto, ma a «integrazione» di quelle Pdl. Una maniera gentilissima per non abbassare il tiro e, anzi, per aprire il varco alla possibilità che, qualora il

«BASTA CORRIDE MEDIATICHE»

Il vice presidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli, ha chiesto in una nota di porre fine alla «corrida mediatica in atto nel Pdl». «Siamo tutti andati sopra le righe», ha aggiunto.

Maramotti



governo dovesse mettersi di traverso, in commissione Giustizia il Pdl si trovi spaccato in due. Eventualità alla quale Fini non punta, ma che non è più disponibile a scongiurare a sue spese. Ecco perché, i proclami a fare pace col Cavaliere avanzati ieri dai finiani-columbe Augello e Moffa hanno irritato non poco l'ex leader di An: «Basta con le raccolte di firme. Tanto a farmi prendere in giro dal Cavaliere non ci vado più». ♦

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Ai democratici dico: nervi saldi». Pier Luigi Bersani guarda con preoccupazione ai «gravissimi fatti di corruzione che stanno infettando le istituzioni e i luoghi di governo». Ora spunta «Cesare», quello che tutto sapeva. Il leader del Pd sottolinea che al di là dei nomi di Nicola Cosentino, Denis Verdini, Claudio Scajola e di tutti gli altri invischiati in questa torbida vicenda che passa per l'eolico sardo, gli appalti per il G8 e vecchie e nuove logge segrete, quel che ormai è chiaro è che «sotto l'ombrello dell'imperatore si sono creati dei meccanismi quasi feudali, con vassalli, valvassori e valvassini che hanno ritenuto di potersi muovere avendo in mano un pezzo di potere e giostrandolo anche al di fuori dei circuiti istituzionali». Siamo arrivati, dice il segretario del Pd, a «un punto critico». E alle «forze più responsabili del centrodestra» lancia un appello: «Riconoscano che il Paese è senza guida, che non si sta facendo nulla per gli italiani, che non si può andare avanti per mesi e mesi in queste condizioni».

Bersani si ritaglia una pausa tra gli incontri previsti dall'agenda statunitense per parlare di quanto sta avvenendo in Italia. «Anche

Gli americani chiedono

«Tanti interlocutori negli Usa vogliono sapere io rispondo che si chiude una fase, ma questo è il momento più delicato»

qui mi stanno chiedendo cosa succede, il tema ha già oltrepassato i nostri confini», dice il leader del Pd dopo un colloquio al Dipartimento di Stato di Washington per discutere della situazione in Afghanistan con il vicedirettore delle operazioni Nato Carleton Bulkin e prima di un incontro per parlare di crisi economica con Phil Gordon, del Bureau per gli affari europei ed euroasiatici.

E lei che risponde, a chi le domanda cosa succede da noi?

«Che una brutta fase presto si andrà chiudendo, perché da ogni punto di vista la si guardi è ormai evidente che più si allunga e peggio è. E che tutto quello che si sta vedendo non si sarebbe visto senza un ruolo dell'opposizione, sia per quel che riguarda il distacco sui temi sociali tra il centrodestra

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Il berlusconismo è giunto al punto critico Democratici, nervi saldi»

Il segretario Pd negli Usa: la corruzione infetta le istituzioni, Paese senza guida «Teniamo la barra di un'opposizione ferma e guardiamo alle forze più responsabili»



Pier Luigi Bersani ieri a Washington

e il paese, sia per quel che riguarda la difesa del tema democratico, civile, della legalità».

E lei dice che questa volta è diverso dal passato, da tutte le volte che avete parlato di berlusconismo al tramonto?

«A questo punto è innegabile che siamo al secondo tempo del berlusconismo, una fase in cui il meccanismo populista si scontra con la realtà, con l'incapacità a fare le riforme

necessarie e a parlare con sincerità al paese. Questo governo ha dimostrato di non essere in grado di proporre interventi e misure per far fronte alla crisi che abbiano caratteri di equità e condivisione. Ha dimostrato di avere in disprezzo le regole democratiche, di volere un Parlamento succube, di pensare di poter attaccare impunemente le istituzioni dello Stato e gli organi costituzionali, di non sopportare la libertà

di stampa. E ora siamo arrivati a una fase in cui l'intero impianto tocca un punto critico».

Di fronte al quale Berlusconi reagisce denunciando il clima "giacobino e giustizialista": che farà a questo punto il Pd?

«Berlusconi può tentare il colpo di coda, tentare una chiamata alle armi contro il nemico, che di volta in volta sono i magistrati, i comunisti, i giacobini, i giustizialisti, con l'idea

di farla franca e di sottrarsi alle sue responsabilità e ai suoi fallimenti. Il Pd farà una ferma opposizione, tenendo assieme questione sociale e questione democratica, in modo da poter muovere uno schieramento di opinione molto ampio. E lo farà sia in Parlamento che in giro per l'Italia, attraverso giornate di mobilitazione sui temi della manovra, della legalità e della libertà d'informazione».

In Parlamento avete comunque di fronte una maggioranza che ha cento voti in più, e posizionamenti diver-

Secondo tempo

«Bisogna vedere quanto lo fanno durare e con quale danno per il Paese: più si allunga e peggio è per l'Italia»

si di alcune personalità non possono cambiare i risultati, non crede?

«Noi ci rivolgeremo alle forze più responsabili della maggioranza, se ci sono, perché riconoscano che l'Italia è senza guida, che non si sta facendo nulla per gli italiani, che il paese è sopraffatto da continue notizie di fatti gravissimi di corruzione, di infezione delle istituzioni e dei luoghi di governo».

Pensa a una sede e un momento specifici?

«Abbiamo chiesto una discussione al Senato per parlare dello stato della Repubblica. E bene ha fatto Anna Finocchiaro ad avanzare al presidente Schifani questa richiesta, perché siamo di fronte a una crisi sociale micidiale e a una deriva democratica che è sotto gli occhi di tutti. Quella discussione sarà l'occasione, se ritiene la maggioranza, per fare un discorso serio, per chiedersi se sono in grado di governare il paese. Questo è il punto. Si comincia a ragionare da qui in poi, da questo riconoscimento. Dopodiché, qualora ci fosse, la parola non toccherebbe a noi ma al Presidente della Repubblica, e il Pd si comporterebbe come la forza responsabile che è».

Il "riconoscimento" a cui lei fa riferimento prevedrebbe però l'uscita di scena di Berlusconi, cosa che il diretto interessato non sembra intenzionato a mettere nel novero delle possibilità...

«Per noi questo è un punto ineliminabile. Questo è il secondo tempo e un terzo non c'è. Farlo durare a lungo significa soltanto provocare altri danni al paese».

Berlusconi ha vinto le elezioni, ha fatto notare anche il leader dell'Udc Casini...

«Sì, ma ha anche fallito la prova di governo, palesemente, anche se ne-

ga l'evidenza».

Berlusconi ha anche negato di aver detto che chi voterà la mozione di sfiducia nei confronti di Cosentino è fuori dal Pdl. Un avvertimento comunque fatto filtrare: pensa che questa prova di forza del premier avrà successo?

«Più che di prova di forza direi che Berlusconi in questo momento ha bisogno di mostrare la forza. Ma questo vuol dire semplicemente che non ce l'ha, che è in una posizione di estrema difficoltà e che reagisce tirando colpi di coda. E sapendo quel che significa il berlusconismo è evidente che non siamo in una situazione qualsiasi. Quindi il nostro compito adesso è tenere i nervi a posto, rimanendo combattivi nel lavoro di opposizione».

Finché le opposizioni si muoveranno in ordine sparso Berlusconi ha meno da temere, non crede?

«Ma infatti adesso dobbiamo anche cominciare ad accorciare le distanze fra le forze dell'opposizione. A questo punto tutte quante devono sentire la responsabilità del momento e non fare la gara a chi va un metro più avanti o più indietro. Tutti dobbiamo sentire la responsabilità di lavorare a un progetto riformatore per l'Italia, perché in tutta questa vicenda il nostro problema principale sarà dare un messaggio positivo

Lo stato della repubblica

«Anna Finocchiaro fa bene a chiedere di discuterne perché abbiamo una crisi sociale micidiale e una crisi democratica drammatica»

al paese, stremato da questa cura berlusconiana».

Parlava di corruzione e infezione delle istituzioni, ora dalle carte dell'inchiesta sulla nuova loggia sembrerebbe che Berlusconi venisse costantemente informato circa le attività della cricca.

«Quel che è certo, guardando ai nomi di Cosentino, Verdini, Scajola e di tutti gli altri, è che sotto l'ombrello dell'imperatore si sono creati dei meccanismi quasi feudali, con vassalli, valvassori e valvassini che hanno ritenuto di potersi muovere avendo in mano un pezzo di potere e giostrandolo anche al di fuori dei circuiti istituzionali».

La corruzione c'è sempre stata, le risponderrebbe qualcuno...

«In questo caso siamo di fronte a un salto di qualità molto grave. Le stesse legislazioni speciali sugli appalti sono state l'autostrada per la corruzione. E noi l'avevamo detto già quando le approvarono. Ora ne abbiamo prove a bizzeffe».

Il Pd: sfiducia a Cosentino e Caliendo Finocchiaro: premier venga in Senato

Il Pd presenta due mozioni di sfiducia contro i sottosegretari Cosentino e Caliendo. L'Idv firma solo la prima. «Un problema alla volta», spiega Di Pietro. Udc e finiani pronti a votare contro il sottosegretario all'Economia.

G.V.
ROMA

Il Pd presenta due mozioni di sfiducia contro i sottosegretari Nicola Cosentino e Giacomo Caliendo e invita le altre forze di opposizione a convergere. «Non ci sono stati segnali da parte del governo sulle dimissioni. Sono due cose diverse ma ugualmente gravi», spiega Dario Franceschini. L'Idv ha già dato il via libera alla mozione su Cosentino, e si è detto pronto a fare una mozione a doppia firma Franceschini-Donadi. L'Udc forse non firmerà ma è pronta a votarla, così come la pattuglia dei finiani. Ma su Caliendo Pd e Idv sono ancora divisi, visto che i dipietristi non intendono per ora presentare una mozione contro il sottosegretario alla Giustizia. «Uno alla volta... - spiega Di Pietro - faremo come gli Orazi con i Curiazi. Affrontiamo un problema alla volta». «Spero che Di Pietro e l'Italia dei Valori sottoscrivano anche la mozione per le dimissioni di Caliendo», replica Franceschini. E aggiunge: «Sembra di essere alla fine di un impero in cui tutto crolla e cala il livello del rigore che la politica dovrebbe sempre avere».

La questione delle dimissioni dei due sottosegretari verrà posta oggi al question time alla Camera. Nel testo, il Pd chiede di sapere «se il gover-

no intenda impegnarsi a invitare a rassegnare le dimissioni i sottosegretari Caliendo e Cosentino nonché i dottori Martone e Miller dai rispettivi incarichi ricoperti». Anche l'Idv oggi al question time chiederà le dimissioni di Cosentino. Di Pietro chiede a Fini di inserire la mozione di sfiducia nell'ordine del giorno della Camera «già la prossima settimana» e lancia un messaggio ai finiani: «Ognuno dovrà pensare alla propria coscienza e alzare la testa. Ogni deputato sarà chiamato a decidere se sfiduciare Cosentino e dall'esito si capirà chi tira il sasso e ritira la mano». Vietti dell'Udc annuncia il sì del suo partito: «Siamo garantisti, ma l'incompatibilità tra un delicato ruolo di governo e il coinvolgimento in un'inchiesta giudiziaria è evidente a tutti». Così anche il finiano Granata: «Se non si dimette prima voteremo la

Di Pietro e Caliendo Il leader Idv frena sulla sfiducia al sottosegretario

mozione».

Caliendo, dal canto suo, respinge le richieste di dimissioni: «Non c'è ragione per cui io mi debba dimettere visto che, come risulta dagli atti, non ho partecipato a nessuna cena in cui si discutesse del lodo Alfano». Mentre Claudio Fava di Sinistra e libertà polemizza con Pd e Idv: «Nel gennaio 2009 le assenze di Pd e Idv salvarono il sottosegretario Cosentino dalla sfiducia».

I senatori del Pd, intanto, chiedono con una lettera al presidente Schifani che il governo sia presente a un dibattito parlamentare dedicato «alle condizioni della Repubblica», alla luce delle inchieste in corso sull'eolico. «Dopo le inchieste sulla Protezione civile, dopo le dimissioni dei ministri Scajola e Brancher - scrive la Finocchiaro - emerge un quadro inquietante».

GASPARRI: NO ALLE DIMISSIONI

Maurizio Gasparri ha dichiarato che non ha chiesto le dimissioni di Cosentino perché «non ritengo sia necessario, ma se ritenessi di doverlo fare lo farei prima con l'interessato».

→ **L'incaricato** del Consiglio dei diritti umani bocchia la legge in discussione in Parlamento

→ **Frattini insorge:** «Sono sconcertato, il processo mediatico è una barbarie»

Allarme Onu per il bavaglio «Rischi per la libertà»

Foto Ansa



Contro la legge i giornalisti hanno scioperato

«Se adottata nella sua forma attuale può minare il godimento del diritto alla libertà di espressione in Italia». È il giudizio sulla legge bavaglio del relatore speciale Onu sulla libertà di espressione. L'ira di Frattini...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Gli ultimi Paesi di cui si è occupato non sono certo campioni di democrazia e di libertà di stampa: Venezuela, Sri Lanka, Birmania...E ora, l'Italia. L'Italia del Cavaliere-Bavaglio. Il Governo italiano deve «abolire o modificare» il progetto di legge sulle intercettazioni perché «se adottato nella sua forma attuale può minare il godimento del diritto alla libertà di espressione in Italia». Ad affermarlo, in una nota ufficiale, è il relatore speciale dell'Onu sulla libertà di espressione, Frank La Rue. Secondo il progetto di legge 1415, ricorda la nota, chi non è accreditato come giornalista professionista può essere condannato alla reclusione fino a quattro anni per la registrazione di qualsiasi comunicazione o conversazione senza il consenso della persona coinvolta e la diffusione di tali informazioni. «Una sanzione così severa - sottoli-

Pd contro il ministro Finocchiaro: aggredire l'Onu in modo arrogante sintomo di nervosismo

nea La Rue - minerebbe seriamente il diritto di tutti gli individui a cercare e comunicare informazioni, in violazione della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, di cui l'Italia è parte».

JACCUSE ARGOMENTATO

La Rue, guatemalteco, incaricato dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu di monitorare la situazione del diritto alla libertà di opinione ed espressione nel mondo, ha inoltre espresso preoccupazione per la prevista introduzione di una sanzione per i giornalisti e gli editori che pubblicano materiale intercettato prima dell'inizio di un processo. «Una tale punizione, che include fino a 30 giorni di carcere ed una sanzione fino a 10.000 euro per i giornalisti e 450.000 euro per gli editori, è sproporzionata rispetto al reato», spiega. Inoltre, «queste disposizioni possono ostacolare il lavoro dei giornalisti di intraprende-

re giornalismo investigativo su questioni di interesse pubblico, quali la corruzione, data l'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari in Italia, sottolineata a più riprese dal Consiglio d'Europa», osserva La Rue che ha auspicato una missione dell'Onu in Italia, nel 2011, per esaminare la situazione della libertà di stampa e il diritto alla libertà di espressione. «Frank La Rue è un esperto che fa capo al Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite con base a Ginevra e presta il proprio servizio in veste indipendente all'Onu senza ricevere alcun pagamento», precisa l'Onu, sul suo sito di informazione.

FRATTINI INSORGE

Da Ginevra a Roma. Da una denuncia argomentata a una furente reazione. Quella del ministro degli Esteri, Franco Frattini. Sono fortemente sconcertato e sorpreso per la posizione del rappresentante dell'Onu sul Ddl intercettazioni», tuona il titolare della Farnesina. «Il processo mediatico è una barbarie. Non un principio di diritto», insorge Frattini, partito lancia in resta contro il relatore Onu sulla libertà di espressione. «In tutti i Paesi liberali e democratici del mondo non è consentito alla pubblica accusa di divulgare prima della sentenza definitiva elementi di indagine che devono restare segreti. «Questo - insiste il ministro - per la semplice ragione che, in democrazia, si tutelano anche i diritti degli indagati. Il processo mediatico è una barbarie, non un principio di diritto». Il Cavaliere e i suoi fedelissimi contro l'Onu: la storia si ripete. L'opposizione insorge. «Non mi stupiscono le reazioni scomposte e, aggiungo, imbarazzanti, che vengono da autorevoli esponenti del governo e della maggioranza al richiamo che l'Onu ha rivolto al Ddl intercettazioni. Sono rimasti solo gli amici di Berlusconi, perché nemmeno tutto il Pdl è unito, a difendere la legge che questa maggioranza ha partorito sulle intercettazioni», rimarca la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro. «Non c'è commentatore, non c'è giornalista, non c'è giudice o rappresentante delle forze di polizia che consideri quel Ddl una buona legge - osserva Finocchiaro -. L'Onu non fa che confermare questo giudizio. Aggredire in maniera violenta e arrogante l'Onu è sintomo del grande nervosismo che serpeggia dentro la maggioranza devastata da tensioni e da una evidente questione morale che nessuno, nemmeno questa pessima legge, riuscirà a nascondere...». ❖

Imbavagliati



Venezuela
Chavez sta limitando gli spazi per la

libera stampa. Di recente la Commissione Inter - Americana sui Diritti Umani ha contattato il ministro degli Esteri.



Messico

Il paese centro americano è

uno dei più pericolosi per i giornalisti. Negli ultimi sei mesi almeno sei reporter hanno perso la vita, uccisi per le loro inchieste.



Birmania

Nel paese di Aung San Suu Kyi, leader

dell'opposizione birmana e Premio Nobel per la Pace, non c'è spazio per la stampa libera. La dittatura ha messo il silenziatore.

La protesta

Il Popolo viola "imbavaglia" le statue del Pincio

Contro la legge bavaglio il popolo Viola imbavaglia le statue del Pincio. È accaduto a Roma dove nella notte tra lunedì e martedì, attorno alle 3.30, la task force dei carabinieri contro i vandali dell'arte, attivata il 5 luglio, durante un giro di controllo tra i monumenti e le opere d'arte della Capitale ha scoperto che una decina di mezzibusti di personaggi illustri del Parco del Pincio erano stati imbavagliati con drappi viola. Su ogni statua un foglio, appeso con nastro adesivo e che quindi non ha danneggiato le opere d'arte, che recava la scritta: «Contro la legge bavaglio». Il tutto firmato e rivendicato dal Popolo Viola di Roma. I carabinieri hanno rimosso i drappi e i fogli.

Il 10 giugno, dopo l'approvazione del ddl intercettazioni in Senato, alcuni attivisti del popolo Viola avevano manifestato davanti a palazzo Grazioli, residenza romana di Berlusconi, sdraiandosi sulla strada e invitando i passanti a suonare i clacson.

Intercettazioni, il Pdl si spacca Pd: voteremo ciò che riduce il danno

Sei emendamenti dei berluscones, 5 dei finiani. Sulle intercettazioni Pdl spaccato. La Bongiorno taglia le multe per gli editori. Orlando (Pd): solo ritocchi, ma li voteremo per ridurre il danno. L'Idv non esclude il sì ai finiani.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ormai separati in casa, berlusconiani e finiani presentano i loro emendamenti al ddl intercettazioni. Non concordati tra le due fazioni, come ammette anche il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, che però spiega: «Con Giulia Bongiorno ci eravamo parlati sulle linee generali, abbiamo tenuto conto dei suoi rilievi...». E invece no, la finiana a metà pomeriggio giudica come «innegabili miglioramenti» le proposte Pdl, ma annuncia un suo pacchetto di correzioni concordato con Fini.

PD: VOTEREMO EMENDAMENTI FINIANI

E così, a due ore di distanza, arrivano in commissione Giustizia alla Camera i due pacchetti. «Ritocchi» che non cambiano la sostanza di una legge «pessima», dicono Pd e Idv. E la delusione maggiore dei democratici è verso gli emendamenti della finiana Bongiorno. «La montagna ha partorito il topolino», commenta Andrea Orlando, responsabile Giustizia Pd. «Per alcuni aspetti sono più coraggiosi gli emendamenti del Pdl di quelli dei finiani. Alla fine si tratta di modifiche che avranno un'incidenza trascurabile». E tuttavia, dice Orlando, «il Pd, per ridurre il danno, voterà gli emendamenti dei finiani», come aveva preannunciato giorni fa Franceschini. E voterà anche la «gran parte» dei sei emendamenti di Enrico Costa, Pdl, a partire da quello che allunga a 15 giorni (dai 3 attuali) le proroghe per le intercettazioni. Ancora non è chiaro, invece, come si muoverà il Pdl rispetto alle modifiche dei finiani. Gli uomini vicini al premier, come Costa e Caliendo, si aspettavano dalla Bongiorno modifiche più radicali. E non esclu-



Cesare e la conta Lodo

Il 24 settembre 2009, dopo l'ennesimo meeting per decidere la strategia per influire sulla decisione della Consulta sul Lodo Alfano, Martino parla con Flavio Carboni della necessità di non divulgare informazioni per telefono o altre persone. **MARTINO: Allora tu devi chiamare me, poi ti spiego il perché. Capito?** **CARBONI: Chiamo io te?** **MARTINO: Sì. Queste informazioni, se bisogna fare l'incontro con Cesare e con gli altri, questa cosa dei numeri, della società no?** **CARBONI: No ma l'incontro che stanno preparando. Aspettano dei numeri all'incontro. Quando andate all'incontro...** **MARTINO: I numeri te li do io...** **CARBONI: E aspettava che portaste dei numeri...** **MARTINO: E allora i numeri te li do io. Se devi chiamare chiamami me.**

dono di poter dare il loro assenso ai 5 ritocchi dei finiani, in modo da poter portare a casa il provvedimento che resta comunque un bavaglio per la stampa e rende più difficili le indagini. Come spiega la capogruppo Pd Donatella Ferranti: «Se queste norme fossero in vigore, anche corrette, non vi sarebbe stata l'inchiesta sulla cosiddetta P3». Prudente Caliendo: «Per ora non abbiamo ancora deciso se votare gli emendamenti dei finiani, stiamo valutando se è possibile integrarli con i nostri...».

LE MODIFICHE DELLA BONGIORNO

La principale modifica della Bongiorno è la sparizione delle multe per gli editori se vengono pubblicate intercettazioni rilevanti per le indagini; restano invece le multe fino a 450mila euro per la pubblicazione di telefonate destinate alla distruzione o riguardanti persone estranee alle indagini (mentre Costa per questa fattispecie abbassava le multe a 300mila euro). «Sicuramente c'è un miglioramento», commenta il segretario della Fnsi Franco Siddi, «ma resta il principio sbagliato secondo cui gli editori sono responsabili di ciò che viene pubblicato». Altra novità riguarda i presupposti per autorizzare gli ascolti: per la Bongiorno, nella valutazione dei gravi indizi di reato, sparisce il riferimento alla prova di colpevolezza, così come vengono mitigate le parti in cui un soggetto non indagato, per poter essere intercettato, era tenuto (nella versione Senato) ad essere a conoscenza dei fatti «per i quali si procede». Infine, la Bongiorno elimina la norma che imponeva l'autorizzazione del Parlamento per intercettare collaboratori e familiari di un onorevole e allarga la possibilità di utilizzare le cimici, fatta eccezione per i luoghi di «provata dimora». Le novità presentate da Costa, invece, riguardano l'allargamento ai reati spia delle regole per mafia e terrorismo e l'alleggerimento delle norme per il pm che rivela il segreto, sostituibile non più se indagato ma solo dopo che sia scattata l'azione penale.

Anche l'Idv non esclude di votare alcuni emendamenti dei finiani. «Valuteremo le proposte della Bongiorno una ad una», spiega Massimo Donadi. «Ma il complesso degli emendamenti non modifica questo ddl criminogeno». Circa 400 gli emendamenti presentati dal Pd, oltre 170 quelli dell'Idv. Spiega Enrico Letta: «I verminai che stanno venendo fuori ogni giorno fanno capire bene perché Berlusconi vuole la legge sulle intercettazioni». Oggi si inizia a votare in commissione. E si capirà se sugli emendamenti della Bongiorno la maggioranza è destinata a implodere. ♦

DE MITA E COSENTINO

«Il leader dell'Udc campano De Mita dica qual è la posizione su Cosentino. A Roma l'Udc voterà la sfiducia, qui hanno stretto un sodalizio indissolubile». Lo chiede Enzo Amendola, Pd.

→ **Maxi blitz** 300 arresti in tutta Italia. In manette anche il «capo crimine» Oppedisano

→ **Appalti** Le cosche infiltrate nella politica. Presa di mira anche la Compagnia delle Opere

La Lombardia colonizzata della nuova 'ndrangheta

Infiltrazioni nell'imprenditoria e nella politica. Sequestri e 300 arresti in tutta Italia. La maxi operazione contro la nuova 'ndrangheta svela riti e strutture di un'organizzazione che in Lombardia è più che radicata.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Reggio Calabria e Milano: il cuore e le mani della mafia calabrese sono state duramente colpite dall'operazione condotta ieri dai carabinieri e dalla polizia per conto delle procure di Reggio Calabria e Milano. Un mega blitz: sequestri di armi e beni per 60 milioni di euro e 300 arresti in tutta Italia, 160 solo in Lombardia, dove è stata svelata una fitta rete di affari, contatti con politici di centrodestra e tentativi d'ingresso in associazioni imprenditoriali come la Compagnia delle Opere.

Dopo due anni di indagini è stata segnata una «tappa fondamentale nella repressione della 'Ndrangheta», ha detto il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. L'operazione ha scoperto struttura e rituali della nuova 'Ndrangheta, che ha ancora la testa in Calabria ma si dirama in Lombardia e nel del mondo. Dal capo dei capi l'ottantenne Domenico Oppedisano, catturato ieri, fino ai politici e ai colletti bianchi lombardi. Tra questi, il direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Antonio Chiriaco, accusato tra l'altro di aver indicato ai boss di far votare alle regionali il deputato del Pdl Giancarlo Abelli, che non risulta indagato.

Una struttura verticistica dicevamo, mutuata da Cosa Nostra e che



Una panoramica dall'alto del cantiere del Pirellone 2 a Milano

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ilda Boccassini

Più di 40 summit tenuti sul territorio milanese, organizzate durante cresime, battesimi e nozze



Piero Grasso

«Abbiamo violato la privacy di molti 'ndranghetisti. La rovina degli "uomini" sono le macchine e i telefonini»



Roberto Maroni

«Si tratta in assoluto della più importante operazione contro la 'ndrangheta degli ultimi anni»



ha il suo vertice nella "Provincia" o nel "Crimine", composto dai mandamenti "Tirrenico", "Ionico" e "Reggio Calabria". Mentre si estende nel mondo con i "locali", coordinati da una sovrastruttura. Come succede in Lombardia, dove sono presenti 15 "locali" riuniti sotto la "Lombarda" del boss Pino Neri (arrestato), a cui sono affiliate almeno 500 persone.

Le indagini coordinate dal pm di Milano Ilda Boccassini e dal capo della Dda reggina, Giuseppe Pignatone, sono partite proprio dal tentativo di un boss di invertire quest'ordine gerarchico. È il 14 luglio del 2008 quando Carmelo Novella, capo della "Lombarda" viene freddato da due killer a San Vittore Olona. È la punizione per aver cercato di seguire il suo «disegno autonomista». La "Lombarda" sarebbe stata poi commissaria e affidata a una "camera di controllo" fino all'elezione del "mastro generale" Pasquale Zappia, indicato dai vertici delle "Locali" il 31 ottobre nel centro "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano, Milano.

INFILTRAZIONI

L'ordinanza del gip milanese Giuseppe

L'Aquila

Il tentativo di entrare anche nella ricostruzione

pe Gennari disegna un quadro inquietante di infiltrazione criminale in Lombardia. Il nuovo tesoro è l'Expo 2015 e la porta d'ingresso è l'edilizia. I mafiosi trovano la connivenza di Ivano Perego (arrestato), titolare della Perego General Contractor. L'impresa tra il 2008 e il 2009 è una delle più grosse della regione e tenta di espandersi anche fuori della Lombardia, fino a L'Aquila per il post terremoto. Perego, vicino alla famiglia mafiosa Strangio, è il punto di congiunzione con la politica, tanto da sostenere di aver cenato Guido Podesta, presidente della Provincia di Milano e Vito Bonsignore, Pdl. Ma il vero amico nell'ambiente è Antonio Oliverio, ex assessore provinciale. Grazie a lui, tra le altre cose, Perego entra in contatto con la Compagnia delle Opere, associazione imprenditoriale ciellina. Nel provvedimento spuntano anche i nomi di altri politici «coinvolti in un rapporto sistematico di cointeressenze». Come l'ex assessore lombardo Massimo Ponzoni (Pdl), riletto consigliere regionale. O Emilio Santomauro, per due volte consigliere a Milano, e Guido Nardini, candidato alle comunali di Cinesello Balsamo sempre per il Pdl.

Anche il grande affare dell'Expo nel mirino

Secondo i magistrati le famiglie calabresi avevano un esteso controllo degli appalti in tutta la regione. Ma anche fuori...

Il dossier

ANGELA CAMUSO

ROMA

Expo e non solo. Le mani della 'ndrangheta si allungavano su una gran parte degli appalti esistenti in Lombardia. Si legge nelle intercettazioni: «La Peregodevo fare il collegamento di Rho ... è un lavoro grosso....noi non ci perdiamo no...stabiliamo una cosa...è inutile che vengono, vengono trattando...vengono tutti qua per fare i prezzi...voi prendete un lavoro là grosso gli hanno abbassato il prezzo sono dei cani randagi....poi ti abbassano i prezzi e perdiamo tutto...un lavoro grosso...tu il lavoro lo prendi come a me....1000 euro al giorno, 1000 euro al giorno facciamo, possiamo faticare la mattina dalle 4 fino alla sera alle 10...». «...Monte San Marco, mo la devono fare il tunnel, capito, fanno il tunnel che passa di sotto che si imbecca sotto l'imbocco della tangenziale che va per Bologna...a metà prezzo scusa perché...». Sono questi alcuni frammenti delle conversazioni sugli appalti lombardi che avvengono tra uomini della 'ndrangheta in Calabria, nello specifico all'interno dell'auto Kia Carnival di Michele Oppedisano, nato a Rosarno 40 anni, della famiglia di Domenico Oppedisano, 80 anni, eletto ad agosto del 2009, in Calabria, «capocrimine», ovvero numero uno della 'ndrangheta nel mondo, conversazioni captate durante i festeggiamenti faraonici per il matrimonio tra Elisa Pelle, figlia di Giuseppe, di San Luca e Giuseppe Barbaro, figlio del defunto Pasquale Barbaro, della famiglia «U Castanu».

La Perego General Contractor, di fatto di proprietà del clan Strangio, è la ditta con la quale avrebbe avuto rapporti anche l'ex assessore provinciale di Milano Antonio Oliverio, indagato per corruzione e bancarotta. È stato proprio intercettando i boss in Calabria che i Ros e i carabinieri del nucleo investigativo di Reggio

Il caso

Anche un carabiniere coinvolto nell'operazione



■ Si chiama Giuseppe Romeo. È il comandante provinciale dei carabinieri di Vercelli con la passione per la politica. La 'ndrina di Strangio avrebbe voluto candidarlo alle Europee. Lui nega l'amicizia. «Siamo seri: ho visto Strangio due volte, se questo vuole dire essere grandi amici...»

POTERE

**Nozze e summit
Così le cosche hanno eletto il capo crimine**

■ «Hanno voluto fare un matrimonio di potere, per dimostrare che sono forti, che sono venuti da tutte le parti. Hai capito che cosa hanno voluto fare?». Poche parole per descrivere, con termini non proprio lusinghieri, il matrimonio celebrato il giorno prima tra Elisa Pelle, figlia di Giuseppe, uno dei boss dei «Gambazza» di San Luca, e Giuseppe Barbaro, figlio del defunto Pasquale Barbaro, della famiglia «U Castanu». E di invitati, in effetti, a quel matrimonio, celebrato il 19 agosto del 2009, ce n'erano tanti. Al punto che il ricevimento si tenne in due ristoranti diversi, situati ad una ventina di chilometri l'uno dall'altro: il Parco D'Aspromonte di Plati e l'Euro Hotel di Marina di Ardore marina. A quel matrimonio si doveva assegnare la carica «capo crimine», andata poi a Domenico Oppedisano, di 80 anni.

hanno scoperto non solo che gli appalti più importanti della Lombardia venivano decisi durante summit in Calabria ma anche l'organigramma, finora sconosciuto agli investigatori della 'ndrangheta in Calabria, in Lombardia e all'estero come in Australia, in Canada, in Germania e in Svizzera. «Qua in Lombardia siamo venti locali, siamo 500 uomini» è un'altra intercettazione illuminante contenuta nel provvedimento di fermo, lungo oltre 2000 pagine, emesso dal gip di Reggio Calabria nei confronti di 21 indagati. A parlare sono Saverio Minasi, calabrese, considerato il capo del locale di Presso e Carmelo Novella, il capo della 'ndrangheta del mandamento Lombardia ucciso a San Vittore Olona il 14 luglio di due anni fa in quanto aveva intenzione di rendere le locali lombarde più indipendenti dalla Casa madre cioè la Calabria.

Come locale della 'ndrangheta si intende la principale struttura organizzativa dell'organizzazione calabrese: ogni locale ha un proprio capo che ha potere di vita e di morte su tutti e un contabile, che gestisce le finanze. In Lombardia la 'ndrangheta ha a disposizione un «piccolo esercito», scrive il gip di Reggio nel suo provvedimento di fermo. E tra gli appalti in cui si sono infiltrate le cosche anche quello relativo ai lavori, tuttora in corso, di ammodernamento della SS 106: «la 'ndrangheta sta estendendo la sua lunga mano su questo ap-

Ricostruzione

**Il ruolo della società
Perego in molti affari
delle 'ndrine**

palto con il consolidato sistema dell'assoggettamento dell'impresa e l'imposizione dei fornitori», scrive il giudice.

E delle infiltrazioni dell'organizzazione criminale nei lavori per la SS 106 trattano diffusamente le carte dell'inchiesta contro la 'ndrangheta, ricostruendo i tentativi di controllo e condizionamento dei lavori e dei servizi relativi all'esecuzione del contratto d'appalto tra l'Anas e la Gioiosa Società Consortile srl. Gli esponenti della 'ndrangheta, infatti, puntavano a scegliere le ditte destinate ad aggiudicarsi i contratti di fornitura ferro e calcestruzzo e i servizi in genere (dal movimento terra alla mensa), imponendoli, anche con intimidazioni, a Gioiosa Società Consortile secondo una logica di spartizione e sulla base di accordi collusivi.

Foto di Francesco Corradini



Milano, Tribunale, conferenza sull'Operazione Crimine. Nella foto Pietro Grasso e Ilda Boccassini

Intervista a Nicola Gratteri

«Oppedisano? Solo un reggente Il terzo livello resta ancora oscuro»

Secondo il magistrato con l'operazione di ieri si è dato un duro colpo alle cosche. Anche se i veri pezzi da novanta restano latitanti. Come nell'ombra sono i cosiddetti «invisibili»

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«**C**adono i capi dei Capi: Mimmo Oppedisano, che indicano re, (ma è solo reggente...); lì a Rosarno cadono i Pesce; i Bellocco, in galera gli Iamonte di Melito Porto Salvo, vinti gli invincibili Comisso di Siderno, con gran parte del traffico di ero e coca con gli States tramite il broker internazionale Roberto Pannunzi, evaso in aprile a Roma; cadono i Raso di Cittanova, i Nucera di Condofuri, i Romeo a Roghudi, Zoccali a Bagnara, cadono gli Ursini a Gioiosa Jonica, i Maesano di Roccaforte del Greco, gli Albanese di Siderno e i più potenti della Locride, gli Aquino di Gioiosa; cade «Don Mico» Alvaro, quello che s'aspettava per dirimere le controversie su come ripartire i soldi del Ponte. «Quando esce di galera Don Mico ci dividiamo i soldi da Roma», ripetono i Libri e i Condello nelle intercettazioni. oltre 300 arresti: 120 in Lombardia contro le 500 ditte «di-

sponibili» ad affari coi mafiosi e ai politici che li dovevano portare nel cuore dell'Expo; altri 156 solo nel Reggio di cui 120 eseguiti e 30 latitanti in Aspromonte o nei paradisi fiscali. la più grande operazione mai condotta contro la ndrangheta. Toronto, Quebec Thunder Bay in Canada; Zurigo, Fravenfeld in Svizzera; Ravensburg, Engen, Francoforte, Radolfzell, Siengen Rielasingen in Germania. Sono le ramificazioni dei calabresi; non più dei singole famiglie che tagliano, importano coca e fanno fruttare i danari succhiati a calabresi e italiani. Ma vere 'ndrine, locali come dicono i mafiosi; clan autonomi, ognuno dei quali risponde, come analizzato nelle 3000 pagine del dispositivo di fermo della Procura antimafia di Reggio Calabria per l'operazione «Crimine», a un referente nella terra natia, col quale dirimere le controversie, o sapere come spartire le torte se più teste adocchiano un «bisinissi». Come i locali di Desio Limbiate, Corsico, Solaro Bruzzano Bollate Erba Seregno Lissone Legnano Milano città e altri venti, tutti federati in una super struttura coordinativa, la

Chi è Nicola Gratteri, l'uomo che sfida le cosche



NICOLA GRATTERI
NASCE A GERACE NEL 1958

Nicola Gratteri nasce a Gerace nella Locride, terzo di cinque figli. Dopo aver conseguito la maturità scientifica si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Catania. Si laurea in quattro anni e due anni dopo entra in magistratura. Attualmente è uno dei magistrati più conosciuti della DDA.

«Lombardia», come spiega Nicola Gratteri, da 30 anni massima autorità sulle Ndrine in libri come Fratelli di Sangue (scritto col giornalista Antonio Nicaso).

Una nuova struttura per le 'ndrine.

«La 'ndrangheta si è evoluta dal sistema anni 80 laddove prima la forza delle 'ndrine era la struttura familiare, orizzontale, ardua da investi-

Struttura

È cambiata nel corso del tempo. Un referente esterno e un giudice interno per dirimere questioni di gerarchie

gare, nell'ultimo decennio si è adattata alla complessità raggiunta; serviva coordinamento tra i diversi locali, sorti come funghi, ecco i tre mandamenti del reggino a cui tutti devono relazionare: Reggio, Jonica-Locride e Piana di Gioja -tirreno».

E adesso c'è un reggente, un capo dei Capi?

«Nelle intercettazioni si percepisce però come gli 'ndranghetisti si siano dati un referente esterno e un giudice interno per dirimere questioni di gerarchie, ma che nelle riunioni periodiche vanno tenuti tutti al corrente (la più seguita è il 2 settembre al santuario di Polsi, San Luca, per la Madonna d'a Muntagna), come dice Rocco Morabito da Africo all'attuale capo Oppedisano: «sempre da qua devono passare... se vogliono decidere una cosa su Calabria e Sicilia solo a noi devono chiedere... che, non lo sanno che il porto di Gioja Tauro lo abbiamo fatto noi? Non sanno che l'autostrada Salerno Reggio è nostra».

Quindi la 'ndrina è stata decapitata.

«Oppedisano non va frainteso come capo assoluto, credere che col suo arresto siano stati privati della guida... Era un reggente nel sistema di rotazione creato per evitare attriti e gelosie. Ogni anno un capobastone; questo era il «dodecimestre» del boss di Rosarno. Ma con Oppedisano è come se fosse di turno una potenza minore, non certo pezzi da 90 come Morabito di Africo o Piromalli di Gioja. Oppedisano vanta il grado di Vangelo, uno dei più alti, ed era membro della Santa l'organizzazione super segreta, e sull'adesione a questo organismo segreto dirimeva questioni».

Il capo preso ieri non faceva però parte degli Invisibili, l'ancora ignoto terzo livello tra massoneria politica e professionisti che l'operazione Crimine non ha toccato. ♦

SETTIMO CIELO

Saranno circa due milioni e mezzo i giovani italiani ai quali la Chiesa, in queste settimane, potrà tentare di restituire l'allegria di essere cattolici. Sono i ragazzi coinvolti nella miriade di iniziative che, dalle parrocchie alle diocesi, dai movimenti alle associazioni, vedranno proporre ai giovani e agli adolescenti di tutta la Penisola, momenti di convivenza e di condivisione. Come sempre in queste occasioni, saranno in contatto educatori ed educatrici - preti, religiose e laici - i quali cercheranno di spiegare loro le tante possibilità esistenziali contenute nella proposta cristiana. Se poi ai ragazzi e alle ragazze della galassia cattolica vogliamo aggiungere i milioni di fedeli che - con pellegrinaggi, visite ai santuari e partecipazione alle migliaia di feste popolari e patronali che si svolgeranno da qui a ottobre in ogni agglomerato umano dell'Italia - ci si rende facilmente conto che questa estate dell'orribile (ecclesialmente parlando) 2010 avrebbe tutti i numeri per trasformarsi in una formidabile occasione: una sorta di esami di riparazione per i preti e le diocesi del nostro Paese. Incominciando da un esercizio assai complesso, far conoscere e comprendere ai cattolici italiani, iniziando dai più giovani, come i loro pastori intendano realmente obbedire al Papa, al suo desiderio di cambiare (come a suo tempo richiesto con insistenza dal Concilio Vaticano II) l'ormai squalificato clericalismo delle curie italiane, di anticipare il futuro - senza paura dello scandalo - seguendo la via della penitenza e della semplicità di vita, al suo invito a riformare la Chiesa "dal di dentro", alla sua difesa appassionata della vita e dei diritti umani.

Il metodo per portare a buon fine la prima prova degli esami di riparazione, potrebbe essere quello indicato ad Aparecida, nel maggio del 2007, dal rappresentante dei vescovi cileni (inascoltato, nel documento finale) ai suoi confratelli latinoamericani: «Dobbiamo ascoltare lealmente i nostri detrattori per discernere quanto di vero ci sia nelle loro critiche. E rivedere, alla luce del Vangelo, il nostro stile di vita e di azione, come pure il contenuto e la pedagogia della nostra pastorale». In questi mesi, infatti, anche i ragazzi hanno osservato una Chiesa che, contrariamente alla serenità del Pontefice, troppe volte è apparsa timorosa di essere messa in discussione, che di fronte alle turbolenze ha reagito unicamente chiu-

Filippo Di Giacomo



Due milioni e mezzo di giovani stanno per essere coinvolti nelle iniziative delle parrocchie. Un'occasione importante per correggere molti errori: verrà sprecata?



SE LA CHIESA HA PAURA DEL NUOVO

sendosi e irrigidendosi, tentando di porre limiti alla libertà di opinione e di espressione. Perché in nessuna occasione, in nessuna parrocchia ed in alcuna diocesi, la base reale della Chiesa è stata chiamata a discernere sui fatti che l'opinione pubblica mondiale implica al clero cattolico in genere e ai vescovi in specie?

Il secondo esercizio per superare gli esami potrebbe consistere nel chiedere ai cattolici di questo Paese come liberare la loro Chiesa - aspettando che le altre facciano altrettanto - da quell'ormai incrostata ambiguità che la porta a muoversi tra il fervore per i problemi sociali del Paese, la difesa di valori attinenti alla sfera sessuale e matrimoniale non sempre (anzi, nella loro formulazione, quasi mai) concreti, e il gusto esibito della presenza negli ambienti del potere. D'altronde, una Conferenza Episcopale che fa approvare ai suoi membri, senza discussione, un bilancio dove per le "iniziative di interesse nazionale" (quali? Perché sono tanto segrete da non poter essere elencate neanche ai vescovi?) vengono stanziati sessanta milioni di euro, come fa ad evitare che i propri fedeli sospettino che nei suoi apparati ci siano ancora persone disposte a tutto, anche a mentire, pur di conservare mezzi e strumenti per preservare il potere? Anche i giovani cattolici italiani sono obbligati a sopportare il peso di una classe politica globalmente narcisistica, continuamente dedita ad ingigantire il proprio "io" per poter più facilmente disprezzare gli "altri". E dato che anche in Italia questa cultura, vincolata al potere, attraversa la società e infetta la Chiesa, non sarebbe importante mostrargli che almeno i preti in nome di una rigorosa etica della convinzione, sono capaci di chiedere ai cattolici di domani quale vorrebbero che fosse il modello di presenze ecclesiali di cui avranno bisogno?

Ha certamente ragione il cardinale Bagnasco a pensare ad una nuova generazione di cattolici impegnati nella sfera pubblica, visto che basta un cardinale a cena con uno squalificante democristiano *d'antan* per far pensare all'intera stampa che i preti siano sempre attaccati al potere, a quello che avevano prima. Se il "nuovo" deve partire anche dai due milioni e mezzo di giovani che in queste settimane stanno parlando con gli uomini di Chiesa, invece della solita predica non sarebbe più onesto dire loro: fratelli, noi abbiamo sbagliato, ora tocca a voi? ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RODESILDO

Le cene

Draghi (Banca d'Italia), Geronzi (Assicurazioni Generali), Berlusconi Silvio e Marina (tutto), Bertone (cardinale): tutti a casa di Vespa per una grigliata fra amici, quattro chiacchiere prima di lasciarsi per le agognate ferie estive. Cosa c'è di male? Anch'io la settimana scorsa ho fatto la stessa cosa a casa di un amico.

RISPOSTA ■ Le cene erano uno strumento fondamentale del potere democristiano. Essere invitati aveva un significato, accettare l'invito ne aveva un altro. Casini è stato chiaro su questo punto, l'invito era rivolto a farlo entrare nella maggioranza, lui avrebbe risposto che il prezzo da pagare era una crisi di governo. Per ciò che riguarda Draghi qualcuno ha detto che era in gioco, per lui, il posto di Tremonti. Bertone era lì per facilitare il riavvicinamento dei due uomini che più si sono battuti pubblicamente, avendone fatto diretta esperienza in privato, contro le coppie di fatto (di Prodi). Quale che ne sia l'esito, la cena, servita in una splendida casa che ha qualcosa a che vedere con Propaganda Fide dal maggiordomo del patto con gli italiani, segnala escludendoli anche quelli che non conterebbero più se il progetto della cena andasse avanti: Fini, Bossi e gli «oppositori». Non ne uscirà molto probabilmente perché Vespa non ha l'intelligenza del Polpo che prevede il futuro. Quello che resta però è il segno delle difficoltà di chi un tempo riceveva ad Arcore ed è costretto a riprendere, adesso, l'usanza antica delle cene (democristiane).

GIOVANNA PAVESI

Jorgovanka/1

Cara Dijana, sono una studentessa universitaria di 21 anni. Sogno di poter diventare giornalista nella vita e mi sto impegnando moltissimo per poterci riuscire. Come spesso accade, stamattina ho comprato l'Unità e ho letto il tuo articolo «Scrivete a Jorgovanka»: tra sgomento e rabbia, nel rileggerlo per la seconda, terza volta ho provato malinconia e ho pianto. È terribile tanta indifferenza, tanto odio, tanta ignoranza: tutto questo genera gravi dan-

ni alla nostra società che vive addormentata di fronte a cose che dovrebbero «svegliarci» in quanto esseri umani; invece tutto viene incassato con un certo distacco e con l'ignoranza peggiore che fa sì che episodi di questo genere accadano ancora nel 2010. Porta tu un forte abbraccio e un grande caloroso saluto da parte mia a Jorgovanka.

PATRIZIA BASCHIERA

Jorgovanka/2

Cara Signora Pavlovic, ho letto il suo articolo su Jorgovanka

nella rubrica «Voci d'Autore» sull'Unità di oggi: mi sono commossa fino alle lacrime e al tempo stesso ho provato molta rabbia verso quella specie di individuo e anche verso i miei concittadini. Mi vergogno. Vorrei inviare almeno una cartolina a Jorgovanka, scriverle: può gentilmente mandarmi il suo indirizzo?

ANTONIA CABRINI

Jorgovanka/3

La tragica violenza vissuta da Jorgovanka, per una ennesima volta, mi fa vergognare di essere italiana nell'Italia di oggi. Le esprimo tutta la solidarietà possibile e mi chiedo come posso esserle vicina in maniera concreta e attiva. Un fortissimo abbraccio anche a Dijana che testimonia quanto possibile della storia del suo popolo.

CIRO DE SIMONE

Jorgovanka/4

Salve, vorrei sapere come poter contattare e scrivere a Jorgovanka per manifestarle, in qualche modo, la mia vicinanza e solidarietà...

GIANNI RUBERTI

Fine dell'impero/1

Caro Spataro, ho letto la tua analisi sulla fine dell'impero del signor B. e penso che tu abbia ragione: siamo alla fine tremenda e brutta. Vivo in Toscana e conosco di che pasta sono fatti gli uomini che dirigono il Pdl, sia quelli vecchi sia quelli nuovi giunti qui come commissari. Gente senza scrupoli, irrispettosa della democrazia, interessata solo al potere e all'uso personalistico delle poltrone. Mi chiedo che male abbiamo fatto per meritarcene tutto questo.

Se guardo alle vicende della sinistra degli ultimi venti anni mi rispondo così: ce lo siamo voluti. La sinistra non ha mai avuto il coraggio di prendere di petto il berlusconismo. In una certa fase storica ci ha civettato pensando di governarlo e poi si è assuefatta tanto che vedo che qualche pericoloso germe sta abitando anche a casa nostra. Sul piano culturale abbiamo preso una bella legnata. Ora il nostro paese somiglia molto al grande capo, lo vediamo in ogni angolo. Allora mi chiedo se sia ancora possibile fare qualcosa. Io faccio l'operaio e guadagno 1180 euro al mese, eppure cerco di dare una mano, non mi perdo una manifestazione o una protesta. Ma basta questo? Aspetto che qualcuno ci aiuti a uscire da questo pantano.

ANGELINO CACCIAMANI

Fine dell'impero/2

Caro Spataro, mi convince la sua analisi sulla fine dell'impero berlusconiano, su questa corte di malfattori che hanno messo radici in un partito inventato. Tuttavia non sono persuaso di trovarci «un passo dall'epilogo». Anzi, ritengo che siamo dentro il vortice di una crisi che ci porteremo dietro a lungo. Non se ne andranno tanto facilmente. Reagiranno, ci faranno del male, lasceranno altre macerie. Penso anche che l'opposizione che abbiamo, nonostante gli sforzi, non sia all'altezza. Vedrà che verranno giorni ancora più bui, colpiranno ancora i più deboli e stracceranno quel poco che rimane dello Stato di diritto. A me che sono anziano e ne ho viste di tutti i colori non rimane molta fiducia. Mi sembra che stia precipitando tutto, che l'Italia sia ormai irriconoscibile. Soprattutto non vedo all'orizzonte nessuno in grado di ridarci la dignità perduta. Spero di sbagliarmi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

LA CENA DI VESPA

Inconcepibile e inaccettabile che un conduttore televisivo faccia salotto con il capo del governo, un ex alleato di questi e il segretario di Stato vaticano Bertone. Assieme di cosa avranno parlato: di calcio o delle nuove tendenze moda? Le forze dell'opposizione devono disertare Porta a Porta.

RENZO, FIRENZE

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

Il lavoro non è nelle priorità di questo governo, dovrà esserlo invece nel centrosinistra. Bisogna ridare respiro alle famiglie aumentando i posti di lavoro, rilanciando alcuni settori come le energie alternative e la banda larga. Bisogna evitare che i giovani siano costretti ad accettare contratti da fame. Per chi ha superato i 40 anni (ed è licenziato) il lavoro non può essere solo un ricordo. Il lavoro non può diventare un privilegio per pochi. Dobbiamo riunirci tutti, giovani e meno giovani, e lottare per qualcosa che credevamo risolto il secolo scorso: il diritto al lavoro.

ROBERTO, BOLOGNA

IL PARTITO DI PANDORA

Basta saper aspettare e la verità alla fine viene a galla. Il vaso di Pandora è esploso e quei signori del Pdl infettati sono stati quasi tutti individuati. Si provveda a isolarli affinché non contagino più nessuno con un nuovo virus tipo P4. Grazie alla Magistratura e alle Forze dell'Ordine. E un grazie di cuore al mio giornale l'Unità x la grande qualità e professionalità nell'esposizione delle notizie.

PAOLA

LA MAFIA AL GOVERNO

La mafia è al governo del paese, a Roma, in Parlamento e ancora Casini vuole fare un Governo di larghe intese... Con chi, anche con la camorra e con 'ndrangheta? A proposito, complimenti alla Lega, ottima alleata della mafia.

BENVI

EPPURE SONO OTTIMISTA

Sono ottimista. Finché anche un solo magistrato, medico, insegnante, poliziotto, giudice etc. farà onestamente il proprio lavoro, la nostra Italia non è perduta.

DONATA, TREVISO

LA DESTRA PEGGIORE

Crolla l'impero, l'Italia è in ginocchio: il centrosinistra ha ora la responsabilità morale di raccogliere il grido di dolore che viene dal popolo e proporre una alternativa credibile, capace di ridare fiducia e un futuro meno incerto di quello nerissimo, ereditato dalla destra peggiore d'Europa.

TORE PODDA

LA 'NDRANGHETA AL TEMPO DELL'HAPPY HOUR

**MILANO, L'EXPO
E LA NUOVA MAFIA**

Pierfrancesco Majorino
CAPOGRUPPO PD COMUNE DI MILANO



È per fortuna che «a Milano la mafia non esiste». Fanno ancora più impressione, in queste ore nelle quali la «parte produttiva del Paese» conosce l'ennesima ondata di arresti da 'ndrangheta, le parole, di alcuni mesi fa, del Prefetto milanese Lombardi. Fanno impressione perché fotografano lucidamente il clima culturale e politico nel quale si è insediata la criminalità organizzata. Una 'ndrangheta nuova, che parla con l'accento milanese e fa affari durante l'happy hour. Una ramificazione di interessi illeciti, pratiche criminali, complicità organizzate che manovra cemento, controlla il grande spaccio di cocaina, punta gli occhi sull'Expo, si occupa di appalti, licenze e sanità.

Ci siamo chiesti diverse volte come mai in consiglio comunale il centrodestra, nel silenzio del Sindaco Moratti, avesse bocciato l'istituzione della commissione antimafia proposta dal Partito Democratico. La risposta è in quel che è accaduto in tutti questi mesi. Perché c'è stata una drammatica sottovalutazione collettiva - e spesso, è bene dirlo, trasversale agli schieramenti politici - sulla portata di quel che andava accadendo. Oggi grazie all'azione della magistratura e delle forze dell'ordine alcuni risultati materiali, concreti, sul terreno squisitamente repressivo, si stanno ottenendo.

Tuttavia Milano, la Lombardia, ad eccezione di un nuovo «movimento antimafia» fatto di associazioni vecchie e nuove, di alcuni rappresentanti nelle istituzioni, di un manipolo di giornalisti e «opinionisti», sembra non accorgersene per non volersi guardare dentro. Per non darsi che alcune grandi partite immobiliari, alcune «grandi opere» o alcuni progetti legati ad Expo, sono l'oggetto delle attenzioni di una nuova criminalità che si è organizzata anche grazie a una parte della scena produttiva ed istituzionale. Quella che ha abbassato lo sguardo, fatto finta di non vedere, fatto finta di non accorgersi del cancro che le cresceva dentro. Lo stesso cancro alimentato da quei politici (e, anche qui, spiace dirlo: non solo di centrodestra) che hanno barattato o stanno barattando il piccolo favore con il voto di qualche segmento di comunità di «calabresi», che hanno immaginato la propria sorridente scalata come il frutto di sinergie non raccontabili con signorotti di questa nuova dimensione delle mafie settentrionali.

Ora ciò che le istituzioni tutte, al di là di chi le governa, non possono fare è lasciare che siano ancora una volta solo loro, gli apparati repressivi, i soli ad intervenire. Perché se non si agisce sul sistema delle regole, sulla cultura politica ed imprenditoriale e sulla trasparenza degli atti amministrativi, il cancro continuerà la sua espansione e vedrà in Expo un naturale punto d'approdo. ❖

DALLA PARTE DEI BAMBINI

**IL PIANO NAZIONALE
PER L'INFANZIA**

Anna Serafini
PRESIDENTE FORUM PD PER L'INFANZIA



Oggi il governo presenta il Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Sarà un buon piano a condizione che valorizzi l'enorme patrimonio di idee, valori, proposte, elaborati dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, in sintonia con tutte le maggiori associazioni e organizzazioni che lavorano con e per i bambini e gli adolescenti e che si riconoscono nel documento «Batti il cinque».

Pochi giorni fa il Forum nazionale infanzia e adolescenza del Pd, alla presenza del segretario Pier Luigi Bersani, ha lanciato un appello perché il Piano venga varato subito, sia espressione autentica dei diritti dei bambini e degli adolescenti e operi contro ogni discriminazione.

Tanto per cominciare occorrono più risorse, come fanno gli altri Paesi europei, che giustamente le considerano un vero e proprio investimento. E poi bisogna privilegiare il contrasto della povertà e l'esclusione sociale dei minori, tra le più alte in Europa e concentrate in particolare al Sud, l'interculturalità, una rete di servizi integrati e il rafforzamento della tutela dei diritti, a partire dall'istruzione e dalla giustizia minorile. E favorire la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alle decisioni che li riguardano.

Gli atti del governo hanno attaccato e svuotato diritti fondamentali. L'opposizione, Pd in testa, insieme al mondo delle associazioni, ha reagito con durezza e sempre con proposte alternative. Così il governo è stato battuto in Parlamento sul Garante dell'infanzia, ha fatto marcia indietro sulle impronte digitali e sulla non obbligatorietà dell'arresto per reati di pedofilia «di lieve entità». Ha dovuto sbloccare, grazie alla nostra azione, le risorse per la scuola in ospedale e per l'autonomia scolastica.

I bambini non votano. A noi compete una doppia responsabilità con la consapevolezza che fare bene le cose per i bambini è fare bene le cose per l'Italia. E non è davvero una cosa fatta bene, anzi è fatta malissimo, l'emendamento alla manovra presentato e approvato dalla maggioranza che abolisce il tetto dei 20 alunni per le classi in cui sia presente un bambino disabile.

A quale Italia pensiamo quando si indeboliscono gli argini di civiltà costituiti dai diritti dei bambini disabili? Il poeta Tognolini traccia, in una filastrocca per Melevisione questi confini. Ne prendo solo alcune strofe: *Tu non sei come me, tu sei diverso. Ma non sentirti perso. Anch'io sono diverso: siamo in due (...). Davvero ti sono grato. Perché non siamo uguali. Vuol dire che tutt'e due siamo speciali.* ❖

Foto di Martina Cristofani/Ansa



Corradino Mineo con lo staff di Rainews 24

Intervista a Corradino Mineo

«Rainews va bene e costa poco Mi cacciano per logiche politiche»

Il direttore del canale all news: Masi non mi ha informato ma ho ricevuto tanta solidarietà
«Negli ultimi giorni abbiamo raggiunto Sky. Il mio successore Ferraro? So che ha altri modelli»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Corradino Mineo, direttore di RaiNews, sembra davvero sul filo della rimozione, non giustificata se non con le mire della Lega sul canale all news, per regionalizzarne l'identità in un futuro accorpamento con RaiTre, anche questa resa «federalista».

Oggi e domani si riunisce il Cda della Rai: continua il braccio di ferro del direttore generale, Mauro Masi, per impedire che *Annozero* ri-

prenda a settembre. E poi l'ultimo repulisti: via Mineo da RaiNews per fare entrare, dall'esterno, Franco Ferraro, conduttore di *Seven* a Sky, giornalista professionista da due anni, dato in quota Lega per lo sponsor Antonio Marano. Potrebbe fermarsi, invece, la nomina di Susanna Petruni a RaiDue, scalzando Liofredi che annuncia una causa. La prepara anche Raffaele Genah, vicedirettore del Tg1 rimosso dalla conduzione.

In difesa di Mineo si è sollevato un fronte bipartisan: non solo il Pd, l'Idv, i radicali, l'Udc, ma anche Grana e il ministro Rotondi. Protestano per le nomine politiche e le assun-

zioni dall'esterno i dirigenti dell'Adrai, e l'Usigrai annuncia un «voto sul Dg Masi».

Mineo, una difesa trasversale...

«Fa piacere che qualcuno abbia apprezzato il nostro lavoro. Con il «Caffè» abbiamo alimentato il dibattito all'interno della maggioranza e dell'opposizione. Il compito della tv all news non è quello di sparare notizie a raffica, ma di muovere il confronto, uscire dalla propaganda».

Il Dg Masi l'ha informata della sua volontà di cambiare direttore, o l'ha saputo solo dalle indiscrezioni?

«No, ne so quanto voi. Ma dico, avete mai visto l'azienda vantare i risul-

tato di RaiNews? No, quindi non mi stupisco del fatto che non mi dicano niente. Negli ultimi tre giorni siamo in parità di ascolti con Sky: domenica eravamo in testa, sabato e lunedì eravamo sotto di 50 spettatori di media. In prime time, la mattina presto, siamo leader assoluti: su RaiTre facciamo il 10 per cento di share, quasi il 2 sul digitale e sul sito. Mi hanno chiuso Il Caffè per dare spazio a Buongiorno Italia su RaiTre, e me lo restituiscono l'estate dalle 7 alle 8 perché non hanno i soldi per la tv global».

Un rimozione dalla logica politica?

«Non so che dire. Non è legata agli ascolti, né ai costi perché costiamo pochissimo e non ci hanno dato niente. C'è un'altra idea di all news? Qual è? Questo piano industriale è secretato. Si parla di fusione con Teveideo. Si parla molto, il

Il silenzio di Masi

«Da un anno e 8 mesi mi ha lasciato in trincea senza dirmi niente
Nessun riconoscimento nessun progetto»

che spiegherebbe la scelta del giornalista Ferraro, che spero che sia un ottimo professionista, per le attribuzioni di fede che gli danno, che il modello dovrebbe essere quello di Buongiorno Italia: notizie a mitraglia dal burka all'assassinio alla festa locale. Un modello non vincente e che costa molto. Le uniche tv all news del mondo che vanno bene hanno un'identità netta: Fox News e Al Jazeera. La Cnn ha 200mila telespettatori in prime time, Fox News un milione. RaiNews 50mila, perché ha un'idea chiara: dare la notizie sempre animata dal dubbio, e discutere tutto.

Se Masi le proponesse di dirigere il Gr Parlamento, però sotto la supervisione di Preziosi, accetterebbe?

«Come faccio a prendere sul serio un proposta da un editore che per un anno e otto mesi mi ha lasciato in trincea senza darmi niente, né un riconoscimento né mi ha comunicato alcunché».

Pensa che farebbe causa?

«Non so. Questo sì che è da regime: uno prima spara e poi tratta. Io non faccio la vittima, i direttori si cambiano, ma dopo un confronto onesto con chi ha lavorato. C'è una redazione che si è comportata benissimo pur senza mezzi. Il problema non è Corradino Mineo, il problema è RaiNews. Quando, per ragioni che non conosco, mi toglieranno allora mi preoccupero di cosa fare». ♦

→ **Lo prevede** un emendamento alla manovra che abbatte il tetto di venti alunni

→ **Le associazioni:** a rischio la qualità stessa dell'istruzione e dell'inclusione scolastica

Disabili in classi sempre più numerose

Un altro sberleffo della maggioranza verso persone di cui un paese civile, al contrario, si dovrebbe occupare. Nessun limite di alunni per classe in presenza di ragazzi disabili. La fine dell'inclusione.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

«Dopo aver rinunciato alle preannunciate disposizioni che avrebbero colpito le persone con disabilità, ora la Commissione Bilancio del Senato rivolge la sua attenzione ai bambini, in una logica di apparente risparmio». È quanto af-

fermano Fand e Fish, le due Federazioni di tutela dell'handicap, che dopo la manifestazione del 7 luglio, non hanno abbassato la guardia su tutto quanto riguarda le persone con disabilità, in particolare i bambini.

UNA PROTESTA SERIA

Le federazioni esprimono, quindi, il «loro rifiuto all'emendamento che, se approvato definitivamente, non potrà che creare disagio ai bambini e alle loro famiglie e rendere ancora più devastato un sistema scolastico già messo a dura prova da tagli e misure restrittive. Senza nessun risparmio effettivo. Quell'emendamento va ritirato, abrogato, sop-

presso nell'interesse di tutti. Compreso del Ministero dell'economia». La Commissione ha infatti approvato un emendamento (senatori Esposito e Latronico, Pdl) che prevede l'aumento nel numero massi-

Serafini, Pd

«Il Partito democratico continuerà a dare battaglia»

mo di bambini nelle classi frequentate da alunni con disabilità. Il limite massimo è fino ad oggi di 20 alunni. «La prospettiva reale è quella di classi sempre più sovraffollate che

mettono a rischio la qualità stessa dell'istruzione e dell'inclusione scolastica. Un atto, quindi, gravissimo che colpisce, ancora una volta, i più deboli». «Siamo seriamente preoccupati. Il Partito democratico, convinto della gravità dell'emendamento, continuerà a dare battaglia in Parlamento», dice Anna Serafini, presidente Forum Infanzia e adolescenza del Pd. Serafini, informa un comunicato, ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, al quale ha espresso le sue preoccupazioni per le conseguenze dell'emendamento e per il ritardo del Piano di azione per l'infanzia e l'adolescenza. ♦



Foto © Guido Montani

RISPARMI 'NA CIFRA.

L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (traduzione: web, iPhone, iPad).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **La nave Amalthea** minacciata di abbordaggio: vi dirotteremo al porto di Ashdod

→ **Hamas incita** l'equipaggio a sfidare il blocco. L'Egitto: siamo pronti a riceverli

Ultimatum alla nave libica Israele: cambiate rotta

Notte di tensione nelle acque di Gaza: la marina militare israeliana intercetta il cargo libico. Si cerca di evitare il ripetersi del blitz contro la nave turco, conclusosi con nove morti. Si tenta l'ultima mediazione...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Fermatevi, prima che sia troppo tardi. Fermatevi, prima che diamo inizio all'abbordaggio. Sale la tensione di fronte alle acque territoriali di Gaza mentre una nave che trasporta aiuti libici per i palestinesi sta per essere «confrontata» dalla marina militare israeliana, che è determinata a impedirle di forzare il blocco navale in vigore da tre anni. Nel pomeriggio di ieri una imbarcazione della marina militare israeliana ha avuto uno scambio di messaggi radio col capitano della Amalthea, che batte bandiera moldava e che è stata ribattezzata dagli organizzatori libici della spedizione «Al Amal»: la speranza, in arabo. Fonti militari israeliane precisano che al capitano - un cubano di nome Antonio - è stato fatto presente che non potrà forzare il blocco. Di conseguenza, aggiungono le fonti, questi ha reso noto che condurrà il cargo al porto egiziano di El Arish, nel Sinai del nord. Distanza alcune decine di km da Gaza, può essere utilizzato per inoltrare successivamente via terra nella Striscia le 2.000 tonnellate di generi alimentari e di medicinali regalati dalla Fondazione Gheddafi di Saif al Islam, figlio del leader libico Muammar.

RIDDA DI VOCI

Secondo uno dei rappresentanti della Fondazione a bordo del cargo, alla Amalthea è stato dato un ultimatum: cambiate rotta oppure sarete abbordati e dirottati verso il porto israeliano di Ashdod. In serata la Amalthea è stata segnalata a una distanza di circa 150 km da Gaza dove teoricamente potrebbe arrivare nella mattinata di oggi. A Ga-



Foto di Uriel Sinai/Reuters

I militari israeliani verso una delle navi dirette a Gaza il 31 maggio 2010, prima del blitz contro Mavi Marmara

za l'altro ieri si sono svolte viste manifestazioni di ringraziamento nei confronti del presidente libico Muammar Gheddafi e del figlio Saif al Islam. Il deputato palestinese Jamal al Khudari, che dirige un comitato popolare di lotta al blocco israeliano, ha reso noto che per i membri dell'equipaggio e per i loro accompagnatori - una ventina di persone in tutto - Gaza ha organizzato un caloroso abbraccio. Ma la marina israeliana, ha precisato la televisione commerciale Canale 10, resta a breve distanza dalla Amalthea per assicurarsi che essa segua effettivamente la rotta per El Arish e non tenti all'ultimo momento una prova di forza verso Gaza. «Noi accogliamo con

favore qualunque nave con aiuti per Gaza nel quadro del sostegno accordato dall'Egitto all'enclave palestinese», dichiara il generale Gamal Abdel Maksoud, direttore del porto egi-

Voci contraddittorie
Il capitano del cargo sarebbe disposto a modificare la rotta

ziano di El Arish.

NOTTE INQUIETA

In merito, si afferma in Israele, non esiste un preciso ultimatum. Ma la tensione resta altissima. Se fosse giu-

dicato necessario, torneranno in azione i membri dell'unità di elite Flottilla 13, già impiegati alla fine di maggio nel raid sulla nave turca Mavi Marmara, conclusosi con nove morti e decine di feriti. Se i membri di Flottilla 13 assumessero il controllo della Amalthea, si dirigerebbero in seguito verso il porto israeliano di Ashdod dove gli aiuti libici sarebbero scaricati e poi inoltrati a Gaza: sempre che Hamas non avanzi obiezioni, come già avvenuto in passato. Da Gaza un portavoce di Hamas ha lanciato in serata un appello accorato al comandante della Amalthea affinché non si pieghi alle pressioni israeliane e prosegua fino in fondo nella sua missione originale. ♦

Intervista a Yasser Abed Rabbo

«Israele fermi le ruspe. Allora ci incontreremo»

Il segretario dell'Olp: «Ecco perché non possiamo dire sì a Obama. Per aprire i negoziati serve chiarezza sulle questioni da risolvere»

U.D.G.

Non dubitiamo delle buone intenzioni del presidente Obama, ma senza la definizione di un calendario e dei temi in discussione, la ripresa dei negoziati diretti con Israele aprirebbe la strada ad un fallimento annunciato». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, uno dei dirigenti più vicini al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Netanyahu - osserva Rabbo - dice di essere pronto a correre rischi per raggiungere un accordo di pace,

Lo stato di Palestina
«Non esiste senza suoi confini e territorio senza una capitale»

ma non dice quali. Le sue sono parole contraddette dai fatti. Israele deve scegliere tra pace e insediamenti: l'una cosa esclude l'altra». **Nel recente vertice alla Casa Bianca con Barack Obama, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è detto pronto a riprendere da subito i negoziati diretti con l'Anp.** «Non è la prima volta che Netanyahu fa queste affermazioni, puntualmente contraddette dai fatti...». **A cosa si riferisce in particolare?** «Al blocco della colonizzazione nei Territori occupati. L'intera comunità internazionale ha chiesto al governo israeliano uno stop, sostenendo che la politica degli insediamenti è un serio ostacolo al dialogo. Netanyahu ha sempre fatto fin-

**Chi è
Il promotore palestinese degli accordi di Ginevra**



Più volte ministro dell'Anp, esponente di punta del fronte laico e progressista palestinese, è stato, assieme all'israeliano Yossi Beilin il promotore dell'Iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali palestinesi e israeliani.

ISRAELE

Incontri con i detenuti palestinesi per lo scambio con Shalit

Nel tentativo di superare lo stallo nelle trattative indirette per uno scambio di prigionieri con il caporale Ghilad Shalit - da 4 anni prigioniero a Gaza - lo Shin Bet (sicurezza interna israeliana) ha avviato contatti diretti con la leadership informale dei reclusi di Hamas. Esponenti dello Shin Bet hanno avuto almeno tre lunghi incontri con detenuti palestinesi fra cui Yihya Sinwar (fondatore delle Brigate Ezzedin al-Qassam) e Hussam Badran, condannato a 12 ergastoli. Obiettivo, convincere i palestinesi più pericolosi ad accettare l'espulsione all'estero in uno scambio di prigionieri con Shalit.

ta di non sentire e ha proseguito sulla sua strada. In Cisgiordania, a Gerusalemme Est dove anche oggi (ieri, ndr) sono proseguite le demolizioni di case palestinesi...».

Netanyahu sostiene che Gerusalemme Est è parte di Israele e dunque non si può parlare di insediamenti.

«Gerusalemme Est è parte dei Territori occupati, come affermato da tutte le risoluzioni Onu. Il fatto è che per i governanti israeliani la legalità internazionale è un optional. Una cosa è certa: nessun dirigente palestinese, neanche il più aperto al dialogo, potrà mai negoziare una pace che escluda Gerusalemme».

Per la ripresa dei negoziati diretti si è pronunciato anche il presidente Usa Barack Obama.

«Non dubitiamo delle sue buone intenzioni ma il presidente Obama come la segretaria di Stato Hillary Clinton sanno bene che per avere una chance di successo un negoziato non può svolgersi "al buio". Si tratta di definire un calendario, indicare tutte le questioni oggetto di trattativa e indicare da subito lo sbocco...».

Per Obama lo sbocco è una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati».

«È un principio che da tempo abbiamo fatto nostro, ma questo principio va poi calato nella realtà, e la realtà testimonia che l'unilateralismo israeliano sta uccidendo questa prospettiva. Non basta dirsi non contrari a uno Stato di Palestina: si tratta di definirne i confini, garantire la sua compattezza territoriale, concordare lo status di Gerusalemme. Sono tutte questioni che devono rientrare nel negoziato, altrimenti si finisce per riprodurre l'errore strategico che è stato fatale per gli Accordi di Oslo-Washington...».

Qual è l'errore da non ripetere?

«Illudersi che rinviare nel tempo la discussione delle questioni strategiche aiuti l'avvicinamento tra le parti. È vero il contrario. La politica del rinvio è esiziale per la pace in Medio Oriente. Così si lascia spazio a chi, nei due campi, lavora contro il dialogo».

Siamo a uno stop infinito?

«No, siamo ad un passaggio cruciale che chiama in causa la responsabilità delle due parti come quella degli Usa, dell'Europa, del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr): a Israele chiediamo chiarezza. E un atto di responsabilità: blocchi le ruspe a Gerusalemme e nei Territori. Se avverrà, saremo pronti a fare la nostra parte al tavolo delle trattative». ❖

L'appello online degli africanisti: diritti ai profughi eritrei in Libia

Una lettera aperta degli africanisti italiani (promotori Anna Maria Gentili, Alessandro Triulzi, Uoldelul Chelati Dirar) ai ministri Frattini e Maroni sulla vicenda dei 245 profughi eritrei nelle prigioni libiche ha raccolto più di cento firme in due giorni. A quei 245, dicono gli africanisti, come a tutti i profughi, «dovrebbe essere riconosciuto il diritto di vedere presa in considerazione la propria eleggibilità allo status di rifugiati». Continuano: «Il dramma di questo gruppo di eritrei abbandonati in un limbo caratterizzato dalla più totale e indiscriminata negazione dei diritti elementari è sotto gli occhi di tutti, perché finalmente ne hanno parlato anche i nostri giornali e si sono mobilitate autorevoli organizzazioni umanitarie. L'Italia tende

Torni l'Onu a Tripoli Sospesi i respingimenti si vincoli l'accordo al trattato di Ginevra

a rifiutare le critiche, ma non può non riconoscere quanto e come la responsabilità di questa drammatica situazione sia l'inevitabile conseguenza della politica dei respingimenti collettivi, in palese violazione degli obblighi della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che l'Italia ha sottoscritto, e del divieto di refoulement della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato».

Questa politica illegale e disumana «finanziata col nostro denaro, non riguarda certo solo eritrei, ma di questi abbiamo saputo con maggiori dettagli perché in Italia abitano e lavorano molti famigliari o amici... L'Eritrea ha fornito all'Italia intere generazioni di ascari che hanno combattuto coraggiosamente sotto la sua bandiera, anche nelle stesse terre libiche dove ora i loro nipoti sono sottoposti a un trattamento disumano nel silenzio se non col consenso del Governo italiano». Tra le richieste, il vincolo al rispetto dei diritti nell'uomo per gli accordi sul pattugliamento e sospensione dei respingimenti in Libia; che l'accordo preveda il ritorno dei funzionari Unhcr così che ascoltino i migranti possano deciderne la sorte e la vita. ❖

IL LINK

IL TESTO INTEGRALE SUL NOSTRO SITO
www.unita.it

→ **Shahram Amiri** che in Iran lavorava al nucleare, sarebbe stato rapito dalla Cia

→ **Da Washington** ora dice: non ho mai tradito. Il mio paese protegga mia moglie e mio figlio

Intrigo internazionale su Youtube Lo scienziato «rapito» vuole il rimpatrio

Intrigo internazionale Usa-Iran, il primo su YouTube con numerose video-dichiarazioni del fisico nucleare Shahram Amiri, sparito l'estate scorsa tra la Mecca e Medina e riapparso ora a Washington.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Lo scienziato nucleare iraniano Shahram Amiri, sparito durante un pellegrinaggio alla Mecca il 3 giugno dell'anno scorso è ricomparso lunedì sera a Washington. Qualcuno lo ha riconsegnato agli iraniani negli uffici di servizio ospitati dall'ambasciata del Pakistan. L'Iran infatti da trent'anni non ha una propria rappresentanza diplomatica negli Stati Uniti. Amiri ora attende di essere rimpatriato. Il ministro degli Esteri di Teheran, Manouchehr Mottaki da Madrid dove si trova in visita, ne ha parlato come di un «rifugiato», augurandosi che gli Usa «non ostacolino il suo rientro in patria». E ha accusato l'Arabia Saudita di aver collaborato con la Cia per il suo rapimento. La storia del fisico nucleare 35enne, esperto di isotopi radioattivi presso il Politecnico Malek-Ashtar di Teheran, passerà alla storia come il primo intrigo internazionale postato su YouTube.

SPY STORY SULLA BLOGOSFERA

Tutta la trattativa per la sua «liberazione» è stata intercalata da video-dichiarazioni dello stesso Amiri sul canale web a libero accesso, dove si possono trovare almeno quattro filmati di lui che parla davanti ad una telecamera. Il più curioso è quello del 7 giugno scorso in cui Amiri appare molto ingrassato e stanco, in giacca chiara. Alle sue spalle, una vera e propria scenografia: mappamondo di legno fisso sul continente americano e scacchiera in penombra. Lui parla retto-ono, come recitando. Dice di non aver «mai fatto niente contro la mia patria», che vorrebbe rivedere la moglie Hazar e il figlio Amir Hossein, anche loro sul web



Foto Ansa

Fermo immagine di un video dello scienziato Sharham Amiri che dice stato rapito e torturato dalla Cia

Russia

Ora «Anna la rossa» diventa l'«Agente 90-60-90»

È la protagonista di blog e giornali. Anna Chapman, figlia d'arte perché nata nel 1982 da un agente segreto del Kgb, tornata in patria dopo l'espulsione dagli Usa è una star. Bellissima, rossa di capelli, i politici vorrebbero candidarla alla Duma. Già rinominata «Anna la Rossa», la signora Chapman ora viene chiamata «Agente 90-60-90». La prima offerta di un seggio parlamentare viene dalla sua città d'origine, Volograd. Che ha dedicato una miriade di iniziative alla «Bella Otero»: concorsi, canzoni, poesie, gare di atletica. «È sempre stata colta, energica, intelligente, aveva carattere ed era pronta ad agire», dice ai quotidiani l'ex fidanzato Sierkov, oggi giudice: «Il suo matrimonio con Alex Chapman è una copertura. Si è sposata solo per potersi trasferire».

intervistati dalla tv iraniana. Si augura che il governo iraniano voglia «proteggerli». Seguono altri video in cui parla più veloce, da stanze bianche, sempre più pallido, con gli occhi cerchiati e racconta di essere stato rapito dalla Cia e dai servizi segreti sauditi e torturato con varie metodiche tra cui iniezioni, che sembrano far riferimento al siero della verità. Secondo quanto ricostruito dai giornalisti della tv Abc grazie alle dichiarazioni di ex funzionari dell'intelligence statunitense, Amiri sarebbe diventato una importante spia della Cia. Nascosto in Arizona, o forse in Virginia, avrebbe rivelato informazioni preziose sul programma segreto iraniano di arricchimento degli isotopi di uranio. Ora, «bruciato» dalle sue stesse rivelazioni - che lui fa capire estorte con la forza, sotto minacce e torture, smentite dal Pentagono - ha deciso di trattare il suo ritorno in patria nel tentativo di salvare la vita almeno ai suoi familiari. «Se non tornerò vivo dalla mia

famiglia - dice in un video - sono orgoglioso di non aver tradito e di essere ucciso per la mia patria». La pubblicità non può che aiutarlo.

A Teheran, dove pure non esiste una ambasciata Usa, sul suo caso è stata consegnata una lettera di protesta per Washington tramite l'am-

I video su Youtube

Replica americana: torni pure. I nostri tre sono ancora prigionieri

baschiatore svizzero. Una fonte ufficiale ma anonima a Washington ha teso a distinguere la vicenda Amiri dal caso dei tre escursionisti americani detenuti per spionaggio in Iran. «Loro dovrebbero essere immediatamente rilasciati», ha aggiunto. I tre furono arrestati appena due mesi dopo la scomparsa di Amiri in Arabia Saudita. ❖

Brevi

FRANCIA

Primo sì al divieto di burqa in pubblico

L'Assemblea nazionale francese ha approvato oggi in prima lettura il progetto di legge per mettere al bando il velo integrale islamico su tutto il territorio della Francia. Il testo, voluto dal presidente Sarkozy, è stato approvato con 355 voti a favore, un contrario, socialisti e comunisti non hanno partecipato al voto. La Francia ha la più grande comunità musulmana d'Europa (tra i 5 e i 6 milioni). In settembre il voto in Senato.

SUDAN

L'Italia non rifinanzia la missione in Darfur

Il sottosegretario Cossiga ha annunciato che «la partecipazione italiana alla missione Onu in Darfur è di fatto non rifinanziata per l'impossibilità di ricevere i visti d'ingresso in Sudan». S'indigna il Pd. «Un fatto grave - dice la deputata Federica Mogherini - che indebolisce la presenza internazionale in un'area di crisi tra le più complesse al mondo, dove non sono garantiti diritti umani fondamentali e dove il ruolo delle organizzazioni internazionali può essere decisivo per avviare un processo di pacificazione e di stabilizzazione».

GRECIA

L'acropoli di Atene chiusa per sciopero

La collina sacra agli ateniesi è stata occupata ieri per 4 ore dai dipendenti del ministero della cultura in sciopero. Chiedono il pagamento di straordinari e denunciano il licenziamento di precari. È la terza volta quest'anno che l'Acropoli viene chiusa per protesta. «Non abbiamo altro modo per far sentire la nostra voce», dice il leader del sindacato.

STATI UNITI

Marea nera, nuovo tappo Melassa di protesta

Battezzato «Top Hat 10», il nuovo imbuto sostituisce il modello precedente che raccoglieva al massimo 25.000 barili di petrolio, contro i 35.000-60.000 che sgorgavano dal pozzo. Posizionato la scorsa notte, dovrebbe riuscire a contenere totalmente la perdita. A Londra, protesta creativa contro la Bp. al British Museum una colata di melassa attorno a una statua sponsorizzata dall'azienda petrolifera.

→ **Per la prima volta** insieme i presidenti dei tre Paesi. Non era scontato

→ **Napolitano:** guardiamo avanti per costruire un futuro di riconciliazione

«Una storica stretta di mano» tra Italia Slovenia e Croazia

Foto Presidenza della Repubblica



Il Presidente Napolitano con i Presidenti di Slovenia e Croazia, Turk e Josipovic

«Ci è costato fatica ed abbiamo dovuto superare malintesi e preoccupazioni su ambedue le sponde» ha detto Napolitano. Poi, in serata, il concerto di Riccardo Muti con più di 300 coristi e musicisti delle tre nazioni.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A TRIESTE
mciarnelli@unita.it

Al centro il presidente Napolitano, una mano a stringere quella del presidente sloveno Danilo Turk, l'altra in quella del croato Ivo Josipovic, sollevate come in un gesto di vittoria alla fine di un lungo e faticoso percorso. È davvero storica la stretta di mano quella che nella prefettura di Trieste ha dato il via ad una giornata di omaggio e di riflessione sul passato ma con lo sguardo rivolto al futuro, che ha visto per la prima volta protagonisti insieme i presidenti dei tre paesi la cui storia intrecciata è stata segnata da trage-

die e divisioni, da ferite che sembravano insanabili, prima di avviarsi su una strada di amicizia e «poderosa collaborazione» da inquadrare nel più complessivo contesto europeo.

«Ci è costato fatica ed abbiamo dovuto superare malintesi e preoccupazioni su ambedue le sponde» ha detto Napolitano a proposito di un incontro culminato in serata, in piazza Unità d'Italia, nel concerto diretto da Riccardo Muti con più di trecento tra

Insieme in Europa

«Doveroso il ricordo ma non bisogna restarne prigionieri»

giovani coristi e musicisti delle tre nazioni. Ma il presidente ha voluto fortemente questo incontro convinto com'è che «non potremmo costruire nulla sulla coltivazione del passato di cui non bisogna rimanere prigionieri» mentre «bisogna costruire un

clima di collaborazione operosa di cui già esistono tutte le condizioni». Il che non significa dimenticare, stendere un velo sul passato. «In questi tre anni al Quirinale ho voluto celebrare il Giorno della Memoria rendendomi personalmente e direttamente partecipe del dolore di tutti coloro che hanno vissuto le tragedie della scorsa guerra, e anche tragedie più antiche, e ne hanno pagato le sofferenze, tributando omaggio a queste persone e a ciò che rappresentano le storie dell'esilio e le storie delle foibe. Ma sempre guardando avanti, perché il nostro dovere è guardare avanti».

GESTI DI PACE

I tre presidenti hanno voluto rendere omaggio insieme a due luoghi simbolo delle loro tormentate storie. «Gesti che parlano da soli, gesti di pace tra i nostri tre Paesi» ha detto il presidente Napolitano dopo la visita prima alla Casa della cultura di Trieste dove gli sloveni triestini subirono un incendio nel 1920 ad opera di nazionalisti esasperati e poi, in piazza della Libertà, al monumento che ricorda l'esodo di oltre 350mila italiani da Istria, Fiume e Dalmazia.

La strada da percorrere è ancora lunga. Ne sono consapevoli i tre protagonisti della storica giornata. Ma un passo in avanti importante è stato compiuto. Ora bisognerà procedere su questa strada di collaborazione, amicizia e riconciliazione in cui la memoria diventa un patrimonio da preservare anche da nostalgie esasperate che pure si sono fatte sentire anche se in modo isolato. Dopo la protesta dei giorni scorsi del sottosegretario Roberto Menia che lamentava il mancato omaggio ad una foiba, all'arrivo dei presidenti al Narodni Dom si è registrato un isolato episodio di contestazione un uomo, munito di megafono, li apostrofati con il titolo di «infoibatori». Tutto qui. L'uomo è stato allontanato dopo essere stato identificato.

Un incontro in prefettura in cui sono stati ribaditi i concetti di amicizia, solidarietà e lavoro comune già affermati nel comunicato congiunto di lunedì in cui era stata riconfermata la necessità di «far prevalere quello che ci unisce su quello che ci ha diviso». Poi il concerto. In una piazza gremita e commossa. Con i quattromila posti a sedere esauriti e Trieste e i triestini a far da cornice ad un evento straordinario. ❖

→ **I dati Istat** quantificano in oltre 250 miliardi il valore “sottratto” al prodotto nazionale lordo

→ **Numeri** in peggioramento, per la Cgil frutto «dell'allentamento nella lotta all'evasione fiscale»

Pil nascosto e lavoro in nero Italia sempre più “sommersa”

Nessuna svolta, anzi un peggioramento per quello che è uno dei mali cronici dell'economia nazionale, il sommerso. Per l'Istat aumenta il valore sottratto al pil, addirittura un sesto, così come il lavoro in nero.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un sesto della ricchezza del Paese che sfugge alle rilevazioni ufficiali, così come tre milioni e mezzo di lavoratori: sono cifre drammatiche, che lo diventano ancor di più individuando la chiara linea di tendenza fra i molti dati forniti ieri dall'Istat, ovvero quella di un'Italia che non solo è incapace di porre un freno a una delle sue anomalie più croniche, ma che anzi vede peggiorare il fenomeno che forse maggiormente l'allontana dall'Europa. Dichiarazioni fasulle, costi gonfiati, lavoro in nero: per l'Istituto nazionale di statistica questa diffusa illegalità alimenta come non mai l'economia sommersa, che aumenta di conseguenza il suo peso percentuale rispetto al pil, fotografando una nazione dove, appunto, circa un sesto della ricchezza sfugge alle statistiche ufficiali e, di conseguenza, anche all'erario.

Nel 2008, secondo le stime dell'Istat, il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico si è attestato tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro, con un peso (in crescita per la prima volta in sette anni) tra il 16,3% e il 17,5% del pil. La “forchetta”, nel 2007, era invece compresa tra 246 e 266 miliardi (per un peso sul pil tra il 15,9% e il 17,2%). E tra il 2000 e il 2008 il dato aveva registrato una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota sul pil aveva infatti raggiunto il picco più alto (19,7%) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007. Nello specifico, la parte più rilevante del fenomeno riguarda la sottodichiarazione del fatturato e il rigon-



Sciopero di 8 ore dei operai edili per protestare contro le condizioni di lavoro precarie

fiammento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito. A livello settoriale l'evasione fiscale e contributiva è più diffusa nei settori dell'agricoltura e dei servizi, ma è rilevante anche nell'industria. Se si considera la sola economia di mercato, senza considerare, cioè, il valore aggiunto prodotto dai servizi “non market” forniti dalle amministrazioni pubbliche, il sommerso nel 2008 rappresenta addirittura il 20,6% del pil, contro il 17,5% calcolato per l'intera economia.

TIMORI PER L'ULTIMO BIENNIO

Un altro capitolo importante e doloroso è quello del lavoro nero: le unità di lavoro non regolari (vale a dire la somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle prestazioni a tempo parziale) hanno infatti ripreso

L'ALLARME DEL SINDACATO

«Nel 2009 il numero delle persone impiegate senza un regolare contratto di lavoro è stimabile in oltre tre milioni e mezzo, ed è facile prevedere che aumenterà nell'anno in corso»

a crescere e raggiunto - il dato è in questo caso relativo al 2009 - quota 2,966 milioni, pari al 12,2% dell'input di lavoro complessivo, contro i 2 milioni e 958 mila (11,9%) del 2008. E sono proprio questi numeri a preoccupare la Cgil che, trasformando le unità di lavoro in lavoratori in carne e ossa, quantifica in oltre 3,5 milioni il numero di persone “in ne-

ro”. Ed il peggioramento fra il 2008 e il 2009 potrebbe essere il primo campanello di un allarme ben più generale. Con l'esecutivo Berlusconi si è proiettata l'immagine di uno Stato assai più lassista nei confronti dell'evasione, ed allo stesso tempo molto possibilista sull'introduzione di nuovi e vecchi condoni. Non a caso la Cgil parla di un peggioramento dovuto «all'allentamento della lotta all'evasione». E l'effetto sul sommerso e sul lavoro nero relativi all'ultimo biennio potrebbe rivelarsi devastante. Intanto, non dall'Istat ma dal Censis, è arrivato ieri un altro dato purtroppo in sintonia con quanto appena esposto: delle oltre 2 milioni di colf e badanti presenti in Italia, ben il 62% lavorano «in nero» o con «un'evasione contributiva parziale». ❖

Foto Luca Zennaro/Ansa

→ **La motivazione Fiat** «Ha denigrato il Lingotto con mezzi interni»
→ **Il delegato Fiom** «Volevo solo sensibilizzare i colleghi». Sciopero

Scrive ai colleghi su Pomigliano con l'email aziendale. Licenziato

Ha girato a una quarantina di colleghi una lettera di solidarietà ai lavoratori di Pomigliano scritta dai colleghi polacchi di Tichy. Lo ha fatto utilizzando l'e-mail aziendale e per questo la Fiat lo ha licenziato.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

I lavoratori della Fiat di Tichy hanno scritto una lettera di solidarietà ai colleghi di Pomigliano, un volantino che un impiegato, delegato Fiom di Mirafiori, ha girato a una quarantina di compagni utilizzando l'e-mail aziendale. Un gesto che a Pino Capozzi è costato il licenziamento. «Ho voluto solo sensibilizzare i colleghi sul referendum - ha spiegato ieri - non certo diffamare l'azienda». Ma il Lingotto contrattacca. «Ha usato i mezzi aziendali per diffondere messaggi denigratori nei confronti dell'azienda». Ha inoltre aggiunto sue considerazioni su Pomigliano e sulla posizione della Fiom. Abbastanza, per Fiat, per interrompere il rapporto di lavoro. Pugno di ferro, insomma, come del resto a Melfi dove Fiat rifiuta di ritirare la sospensione di altri due delega-

ti sindacali e di un lavoratore e minaccia di licenziarli.

I MESSAGGI PER IL SI

E pensare che nei giorni del referendum sull'e-mail aziendale «circolavano messaggi che invitavano a votare Sì, ma non sono stati sanzionati», racconta Capozzi, 35 anni, da due in Fiat. «Ho girato il messaggio ai colleghi del mio gruppo di lavoro, ma il testo delle lettere è pubblico, era stata anche affissa in bacheca. Nelle po-

che righe di presentazione scrivevo che la situazione di Pomigliano era chiara anche fuori dal nostro paese,

Pesi e misure

«Per il referendum giravano mail per il Sì, nessuna sanzione»

che solo la Fiom aveva avuto il coraggio di dire No e che lavorare non equivale a essere sottomessi». Capozzi si definisce un «moderato», «non ho diffamato l'azienda, la Fiat è grande non solo per dimensioni, non mi aspettavo un trattamento simile perché credo nella libertà di espressione. È brutto perdere il lavoro per queste ragioni, sto male - continua l'impiegato - Senza stipendio non riuscirò più a pagare il mutuo. Mi sento una pulce contro un carrarmato». Contro il licenziamento la Fiom sciopera in tutto il gruppo venerdì, per quattro ore. «Se si passa ai licenziamenti non c'è possibilità di ricostruire il dialogo», dichiara Maurizio Landini leader Fiom. E di provvedimento «inaccettabile» parlano anche il Pd con Damiano, Fassina e Esposito, e l'Idv con Zipponi. «L'azienda dicono- ci ripensi». ❖

IL CASO

Tirrenia, il governo: privatizzazione o scenario critico

«Solo il buon esito della privatizzazione di Tirrenia e della controllata Siremar potrà assicurare la continuità delle attività del gruppo. Ma se non si dovessero rispettare i tempi e i termini previsti si potrebbero aprire «scenari fortemente critici» per le società concessionarie. A ventilare il rischio flop è il vice ministro dell'Economia Giuseppe Vegas, che per la prima volta ha parlato dell'esistenza di un piano B, la messa a gara delle singole rotte.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2660

| | |
|--------------------------------|---------------------------------|
| FTSE MIB 20851,85 +1,63% | ALL SHARE 21351,67 +1,57% |
|--------------------------------|---------------------------------|

ESPANSIONE

Natuzzi

«L'azienda Natuzzi, leader mondiale per i divani in pelle, progetta 15 nuove aperture nel mondo, partendo dalla Turchia, che si aggiungono ai 293 negozi già attivi.

ACCORDO

Bankitalia

«Accordo raggiunto tra Bankitalia e sindacati sul nuovo modello contrattuale, ma senza la Cgil che accusa: «l'Istituto ha stretto i tempi, una scelta esclusivamente politica».

GIUDIZIO

Telecom

«L'agenzia di rating Standard & Poor's ha riaffermato il suo giudizio 'BBB' con outlook stabile su Telecom. Lo si legge in una nota diffusa ieri dall'agenzia.

FORUM

Pmi

«Oltre 1.400 partecipanti, 900 imprese, 35 esponenti istituzionali di diversi Paesi: si è chiuso ieri a Milano il Forum Economico per il Mediterraneo.

Sale il debito pubblico, è nuovo record Entrate, frena il calo. Tremonti: «Dati in linea»

Il debito pubblico italiano segna un nuovo record, ha superato i 1.827 miliardi di euro, 15 miliardi in più rispetto ad aprile. In cinque mesi, riferisce Bankitalia, il debito è cresciuto della bellezza di 65,8 miliardi che in percentuale fa +3,7%. La cosa non sembra preoccupare più di tanto il ministro dell'Economia Tremonti che da Bruxelles commenta il nuovo record negativo: «La rilevanza del debito pubblico a livello nominale è di importanza fondamentale ma non esclusiva». Più importante,

spiega, è la sostenibilità del debito. E mettendo insieme, debito ed entrate, Tremonti parla di «dati in linea». Sul suo peso, tuttavia, c'è chi la pensa diversamente. È l'Adusbef: il debito pesa per 30.451 euro su ogni cittadino e per ben 83.050 euro per famiglia. Le cose, a suo avviso, non miglioreranno fino ad arrivare nel maggio 2011, a 32.820 euro a testa e di ben 89.500 a nucleo.

La Banca d'Italia ha poi diffuso un altro dato, riguarda le entrate fiscali che calano seppur frenando rispetto

ai mesi scorsi. Tra gennaio e maggio il gettito tributario segna -1,3% mentre tra gennaio e aprile la contrazione era stata dell' 1,8%. Il rallentamento viene confermato dal Tesoro anche se, secondo i calcoli del dipartimento delle Finanze, tra gennaio e maggio il calo del gettito è stato dello 0,9% (-1.310 milioni di euro). Nello stesso periodo le entrate totali, al lordo delle una tantum (pari a 62 milioni) sono state di 138.169 milioni di euro (-0,9%).

Recupera l'Irpef che mostra un in-

cremento pari a +2,1% (+1.310 milioni di euro) dovuto in gran parte al rinnovo dei contratti pubblici. L'Ires segna invece un calo del 16,1%, ma «non è particolarmente significativo» in quanto, nei primi mesi dell'anno, affluiscono solo le entrate per il secondo acconto versato dalle imprese con esercizio a cavallo dell'anno solare. Le entrate da Iva salgono del 2,2%: a trainarle sono le importazioni e quindi dal prezzo del petrolio che un anno fa era ai minimi e che è risalito. ❖

Comune di Pollone
AVVISO DI BANDO DI PROCEDURA APERTA
Il Comune di Pollone indice gara aperta per Affidamento Servizio di Tesoreria. Resp.le del procedimento Sig.ra Giovanna Carità. Bando di gara, capitolato di appalto scaricabili dal sito Web <http://www.comune.pollone.bi.it/>

→ **Il superministro** svela: «Abbiamo provato a far saltare il limite dei 40 anni di contributi»

→ **Ok dell'Ecofin** alla manovra. Ieri discussione in Senato, oggi la fiducia in aula

Tremonti: «Sulle pensioni nessun refuso, grande riforma»

Oggi la fiducia in Senato sul maxi-emendamento. Tremonti incassa l'ok dall'Ecofin e svela: «Nessun refuso sulle pensioni, grande riforma senza un giorno di sciopero». Il Pd: «Onde da tsunami nella maggioranza».

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Nessun arretramento, nè sui numeri, nè sui contenuti». Anzi, la manovra nel corso delle settimane «è migliorata». Tremonti parla a Bruxelles dove ha incassato il via libera (sui saldi, non sulle singole misure) dei colleghi europei sulle misure anti deficit prese, mentre a Roma - al Senato - è in corso la discussione generale sul decreto legge. Discussione che culminerà oggi col voto di fiducia sul maxi-emendamento. «È ovvio che ci sono dei problemi enormi dentro la maggioranza - dice Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd - come dimostrano molte questioni, tra cui quella delle quote latte o quella, del tutto irrisolta, del contenzioso tra Stato e Regioni. Ma la verità è che questa manovra si chiude così rapidamente perché la tempesta nella maggioranza sta vedendo onde da tsunami». Il Pd lancia la sfida: è pronto a ridurre a 25 i suoi emendamenti in cambio di un confronto serio in Parlamento, che non contempla la fiducia. «Questo se al governo rimanesse un po' di senso delle istituzioni», come dice il senatore Pd Enrico Morando.

Ma il governo teme i suoi e ha fretta di chiudere. Berlusconi parla di «rapida approvazione», Tremonti ammette solo qualche «criticità comunicativa», e nell'ansia di fare l'apologia della manovra smette l'ipocrisia, sconfessa i suoi stessi col-



Foto di Benoit Doppagne/Epa-Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

leggi, e svela anche a Cisl e Uil quello che agli altri era già chiaro: l'emendamento, dice, che avrebbe fatto saltare il limite dei 40 anni per i contributi utili per la pensione «non era un refuso», come lo aveva definito il ministro del Welfare Sacconi, ma avrebbe dovuto dare ancora più rigore alla «più grande riforma delle pensioni fatta in Europa quest'anno», passata «senza un solo giorno di sciopero».

In breve: Tremonti si riferisce al fatto che è stata posticipata di un anno la finestra per la pensione (il che significa 3,5 miliardi di risparmi nel 2013), e che dal 2015 le pensioni verranno agganciate all'aspettativa di vita. Oltre all'aumento a 65 dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche, già dal 2012.

SALDI DA FAVOLA

La manovra da 25 miliardi vola verso la fiducia. Sarà licenziata da Palazzo Madama per poi andare alla Camera in seconda lettura, esame che dovrà concludersi entro il 29 luglio. Volerà con i suoi tagli pesanti ai soliti noti,

Proteste

Non si ferma la mobilitazione di polizia e dipendenti pubblici

con saldi straordinari che dovrebbe ottenere dalla lotta all'evasione fiscale (il pacchetto antievasione concorre per più del 30%, e infatti l'opposizione già teme ci sarà bisogno di un'altra manovra autunnale). In compenso, in materia edilizia (terreno particolarmente mortificato da

mafie ed evasione fiscale) arriva la Scia, la segnalazione di inizio attività per aumentare la libertà d'impresa, che sostituirà buona parte dei regimi di autorizzazione e non prevede nemmeno il Durc, che è l'unico documento di regolarità contributiva delle imprese.

Le Regioni si distribuiranno tagli da 8,5 miliardi in due anni, i ministeri solo 3,4. Fino al 2013 niente rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici, tagli per i dirigenti (che lunedì scendono in sciopero), stretta sulle buonuscite. Ridotti del 10% gli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari, con un risparmio di 72.165 euro l'anno. La norma riguarda 2 ministri e 7 sottosegretari. Per la polizia recuperati solo 160 mln, che i sindacati considerano del tutto insufficienti.

Rosy Bindi

«Tremonti sbaglia: contro la manovra, pensioni comprese, c'è stato uno sciopero generale»



Stefano Fassina

«Iniqua, pesantissima nei confronti dei redditi bassi e medi colpiti dai tagli a Regioni e Comuni»



Elio Lannutti

«In due anni il governo ha solo introdotto tutta una serie di tasse, e tagliato salari e pensioni»



IL CASO

**Regioni, nuovo incontro
Comuni in ginocchio,
nasce Anci Mezzogiorno**

I governatori delle Regioni tornano ad incontrarsi oggi pomeriggio per discutere sull'esito (negativo) dell'incontro con Berlusconi avvenuto la scorsa settimana e per individuare la delegazione che andrà a costituire la commissione per la verifica dei costi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni. Ma l'incontro servirà anche al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani per capire se c'è ancora una posizione unitaria sulla questione della riconsegna delle deleghe al governo. Alcuni presidenti hanno preso le distanze, come i leghisti Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto), mentre anche Polverini (Lazio) è fredda sull'argomento. Sul federalismo, Errani invita a non farlo «per pezzi: prima i Comuni, poi le Province, poi le Regioni. Così non mi convince perché non è chiaro il quadro complessivo, non sono chiari le risorse, il quadro fiscale».

I Comuni del sud, intanto, danno vita ad Anci Mezzogiorno. Quello che preoccupa maggiormente gli amministratori sono gli effetti della manovra che, nel sud, dove l'economia è più debole, sono ancora più gravi. I presidenti Anci di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia sono preoccupati soprattutto per l'assenza di prospettiva. «Siamo ancora nel buio più assoluto», dicono.

Sparisce tutta una serie di enti pubblici tra cui l'Isae, l'Istituto di analisi economica. Altri vengono accorpati o defianziati. E non manca il condono, stavolta sulle case fantasma: prevista la regolarizzazione degli immobili non iscritti al catasto. Sono 1,3 milioni, con una corrispondente rendita catastale di circa 627 mln e un recupero Irpef di 104 mln annui. ♦

Napolitano e i tagli «La ricerca è garanzia del nostro futuro»

Ospite della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati il presidente della Repubblica chiede che la manovra non penalizzi università e sapere. E ai giovani dice: abbiate fiducia

Il discorso

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A TRIESTE
mciarnelli@unita.it

Certamente si può discutere sulle scelte da fare, ma non c'è dubbio che non possiamo far pesare sulle spalle dei giovani il costo del debito pubblico accumulato, e perciò bisogna restringere la spesa ma salvando le priorità. E io vorrei che fossero salvate le spese per gli investimenti, per la ricerca e per l'università, riconoscendo il loro carattere prioritario». Parla a una platea molto sensibile all'argomento il presidente della Repubblica che, a Trieste per assistere al concerto per l'amicizia diretto da Riccardo Muti, ha voluto partecipare all'inaugurazione della nuova sede della Sissa, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, una delle eccellenze del nostro paese. Lo hanno accolto i docenti, le autorità, ma innanzitutto i giovani studenti e i ricercatori, in piedi per tutta la durata della cerimonia, indossando tutti una maglietta con su scritto «Salviamo la ricerca». Sono i diretti interessati, quelli che saranno coinvolti assieme ai loro colleghi di tutt'Italia nei tagli previsti dalla manovra su ricerca e università

e anche nella riforma di quest'ultima per alcune parti contestata. Ed è a loro che il presidente si è rivolto invitandoli «ad avere fiducia» anche se lui per primo si rende conto che è una richiesta «non facile». Eppure Napolitano ha detto di «esitare» a chiedere di «salvare la ricerca» perché «mi rifiuto di credere che stia annegando». E ha aggiunto che «non riconoscere la priorità della ricerca significa non avere il senso della storia del nostro Paese». Anche se la manovra impone dei sacrifici e la riforma dell'Università, che da martedì andrà in discussione, è diventata necessaria davanti a una situazione disordinata e a volte improduttiva. Ma «legge di riforma e una dotazione adeguata sono le due facce di una stessa medaglia». Quindi «io prendo atto con molta fiducia dell'impegno pubblico e diretto del ministro dell'Economia, Tremonti a provvedere nella parte successiva all'approvazione della manovra finanziaria, e cioè

LATTE BIPARTISAN

Lettera parlamentare bipartisan (eccetto la Lega) a Tremonti per escludere dalla manovra «la norma che sospende il pagamento delle multe a chi non ha rispettato il regime delle quote».

in vista della definizione degli impegni di bilancio per il prossimo anno, a discutere con serietà il fabbisogno del fondo di finanziamento ordinario dell'Università».

Ciò che auspica il presidente è che problemi di questa entità siano affrontati non perdendo mai l'interesse collettivo. Anche se non si sta dalla stessa parte. «In un paese democratico non mancano i campi, i problemi e le scelte su cui contendersi il voto, i consensi, confrontarsi anche aspramente. Ma ci sono alcuni problemi che esigono condivisione perché sono scelte di medio e lungo termine che non possono essere disfatte se cambia il colore di un'amministrazione, richiedono continuità». Tra i problemi e le scel-

L'ammonimento

«Riforma e dotazione adeguata sono le due facce della medaglia»

Applausi degli studenti

Indossavano una maglietta con scritto: «Salviamo la ricerca»

te a cui fa riferimento il presidente ci sono quelli legati alla manovra economica, conseguenza di una crisi mondiale senza precedenti ma che in Italia si trova a misurarsi con il pesante debito pubblico che condiziona da decenni la nostra economia. È difficile il tempo delle scelte. «So quanto lo è fissare delle priorità di spesa quando ci si siede al tavolo del Consiglio dei ministri, ma riuscire a farlo, significa riconoscere che diamo importanza al nostro futuro. E la ricerca è la garanzia del nostro futuro». Rappresentata dai giovani che lo hanno ascoltato e applaudito e che è ingiusto portino sulle spalle un fardello che non hanno contribuito a creare ma che rischia di condizionare la loro vita. ♦

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Sandra, Carlo, Marco e Silvia in questo triste momento si stringono in un forte abbraccio a nonna Rosanna Colagrossi, Enrica, Paolo, Federico, Marco Luddi per la perdita della cara nonna

ROSA BELLAGAMBA

Roma, 14 luglio 2010

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK** publikompass

→ **Nato a Milano** ma con respiro nazionale. Il vicepresidente: loro qui da noi sono al centro
→ **Fra i principali azionisti** figurano Generali e la Fondazione Cariplo. Poi imprese private

Extrabanca, il primo istituto di credito pensato per dar soldi agli immigrati

Una banca aperta anche il sabato per consentire ai suoi principali clienti di poterla frequentare, quello che altre banche non hanno nemmeno pensato. Si chiama Extrabanca, il primo istituto di credito per immigrati.

LUCIANA CIMINO

ROMA
economia@unita.it

Costituiscono un contributo lavorativo indispensabile per il nostro paese. Non solo. Sono i protagonisti della crescita demografica e dello svecchiamento dell'Italia. Gli immigrati, secondo i dati Unioncamere, concorrono per il 9% al prodotto interno lordo dello Stivale. Eppure il Bel paese respinge i migranti a partire da una legge sull'immigrazione ottusa e cinica per finire ai mille cavilli quotidiani. Pensando all'immigrato che lavora e produce è nato da qualche mese a Milano, in via Pergolesi 2, un esperimento che rischia di fare scuola: Extrabanca, la prima banca dedicata, ma non esclusivamente, ai cittadini migranti. «C'è la visione comune che gli immigrati siano un po' straccioni e che non abbiamo bisogno di servizi bancari», dice Otto Bitjoka, imprenditore camerunense plurilaureato, ora vicepresidente di Extrabanca. Invece Extrabanca si propone come «la prima banca multietnica e con uno staff multietnico, che mette realmente al centro il cliente immigrato in Italia», dice Andrea Orlandini, presidente e fondatore del nuovo istituto di credito. Un target rilevante soprattutto a Milano, spiega, dove «attualmente vivono 430mila immigrati, titolari di circa 20mila aziende». Fra i principali azionisti di Extrabanca figurano Assicurazioni Generali e la Fondazione Cariplo; il restante azionariato vede la partecipazione prevalente di imprese private medio grandi del Nord-Centro Italia attive in svariati settori che spaziano dalla meccanica al tessile, dall'alimentare alle costruzioni. L'obiettivo è quello di aprire presto altre filiali nelle città del nord Italia e del centro a più alto



Foto di Marco Marcotulli

Un imprenditore immigrato all'interno del suo negozio

Confesercenti Venturi: le parole non servono gli italiani sono sfiduciati

Quasi una famiglia su cinque (18%), è stata coinvolta nella perdita del posto di lavoro, percentuale che sale al 23% se si prende in considerazione anche la cassa integrazione, già subita o in arrivo. «Un impatto sociale enorme», quello della crisi, sulle famiglie italiane, rileva l'Ispo, che ha curato per Confesercenti il terzo Report sul termometro della crisi. Nonostante i molti segnali che giungono da economisti e dai dati macro relativi a un'Italia verso l'uscita dal guado, «la percezione della gente è ben diversa e il 93% degli italiani si dice preoccupato per la situazione economica italiana - evidenzia il presidente della Confesercenti Marco Venturi - la gente vive le difficoltà vere, continua a faticare ma non vede il traguardo, quindi la sfiducia è inevitabile».

tasso d'immigrazione, tenuto conto che il tasso medio di crescita degli stranieri residenti stimato per il periodo 2009/2012 è pari al 17% (6,5 milioni di stranieri residenti stimati per il 2012); nello stesso periodo, si stima che il tasso medio di crescita sarà pari al 24% per i ricavi generati dagli stranieri, al 26% per gli impieghi, al 21% per la raccolta e al 24% per il numero di imprese da essi avviate.

LE BARRIERE

Un bacino quindi potenzialmente immenso che finora il sistema bancario tradizionale non aveva pienamente colto. Come mai? «Ad allontanare gli immigrati dagli sportelli c'è una prima barriera che è quella linguistica - spiega ancora Orlandini - poi il fatto che i migranti si confrontavano con prodotti non pensati per loro e infine che questi sono per le banche ordinarie clienti marginali». «Ma attenzione - avverte Orlandini - la nostra è una banca di respiro nazionale, non è una banca etica né una banca low cost ma

una banca privata, con azionisti che desiderano vedere un ritorno dai propri investimenti, anche se comunque si tratta di un'iniziativa a forte valenza sociale che vuole restituire dignità agli immigrati, facendoli tornare ad essere protagonisti». Gli sportelli sono tarati sulle esigenze

I manager

«La prima banca multietnica e con uno staff multietnico»

ze dei lavoratori: apertura ad orario continuato dal lunedì al sabato, e occasionalmente anche la domenica, fino alle 19. Gli impiegati sono tutti stranieri e in grado di parlare 13 lingue. «Il cittadino immigrato così si sentirà a casa - continua Bitjoka - perché troverà là di là dello sportello uno che parla la sua lingua e che ha condiviso il suo destino, qui non sarà mai uno straniero». ♦

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Sten+Lex: due mostre per due

■ Doppia mostra per la coppia di street artist romani. Mentre a Spoleto (Museum carandente, fino al 15 ottobre) fa la parte del leone una selezione dei loro lavori dal volume a loro dedicato edito da Drago, a Roma (Mondo Bizarro Gallery, fino al 14 agosto) saranno esposti pezzi creati per l'occasione, realizzati con la tecnica da loro inventata e battezzata «Stencil poster», e dove ritratti di anonimi personaggi degli anni Sessanta-Ottanta decoreranno superfici tra le più varie.

Mick Jones: «Con la musica si possono fare grandi cose»

ALLE PAGINE 38-39

L'Abecedario di Camilleri: la parola è «Quarto potere»

ALLE PAGINE 36-37

Lawrence Osborne e il lato alcolico del Pakistan

ALLE PAGINE 40-41

A Sud del blog

I miracoli delle zie

Manginobrioches

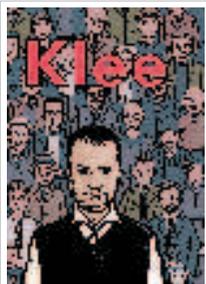
MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Le zie sono cattoliche ma animiste, cristiane ma pagane, credenti ma scettiche. Hanno, si sa, un'antica inimicizia con la Chiesa, da quando il nonno - comunista - fu pubblicamente allontanato dalla casa di dio, e loro risposero al fuoco sbarrando la porta quando venne il parroco, che allora era un pretino untuoso in odore di gesuita, a benedire la casa: «Se mio padre secondo lei non può entrare nella casa di dio, allora lei non entra nella mia casa» disse come scudo umano davanti alla porta la sorella maggiore, Cettina La Dottora, subito seguita da tutte e sei le altre. Il pretino sputacchiando se ne dovette andare, turibolo e tutto. In effetti, loro non credevano assolutamente che a dio non piacesse il nonno: dio, nella loro immaginazione, è una vecchia signora saggia che non si sorprende di niente, e figuriamoci se non gli piaceva Don Stefano con la sua dignità sovietica e la sua rude grazia aspromontana. Ma il prete no. In effetti, loro i preti li sopportano come si sopportano la burocrazia, la grandine o il Tg1. Dio e i santi invece sono una questione strettamente privata: zia Lisabetta rassicura ogni sera santa Rita, nel loro colloquio a porte chiuse: «Guarda che lo sappiamo che tutte queste cose brutte che dicono i giornali non c'entrano niente con voi, dillo pure a Padre Pio. Però io ve lo avevo detto...».



Le zie non credono nella Chiesa, nell'otto per mille, nelle indulgenze. Ma credono in alcuni preti e nella forza sovrumana del Cristo, a partire da quello che regna a braccia aperte sul quadrivio di Zervò e lo chiamano «Nostro Signore lo Sparato» perché ha assaggiato nella sua stessa carne di legno le faide diaboliche degli uomini. Le zie credono nel pane che si divide e si può anche moltiplicare, se si ha fede e forza, perché sfamare e accogliere e consolare è sempre stata cosa delle donne, e meridionali anche di più. ♦

Il fumetto KLEE



Il libro

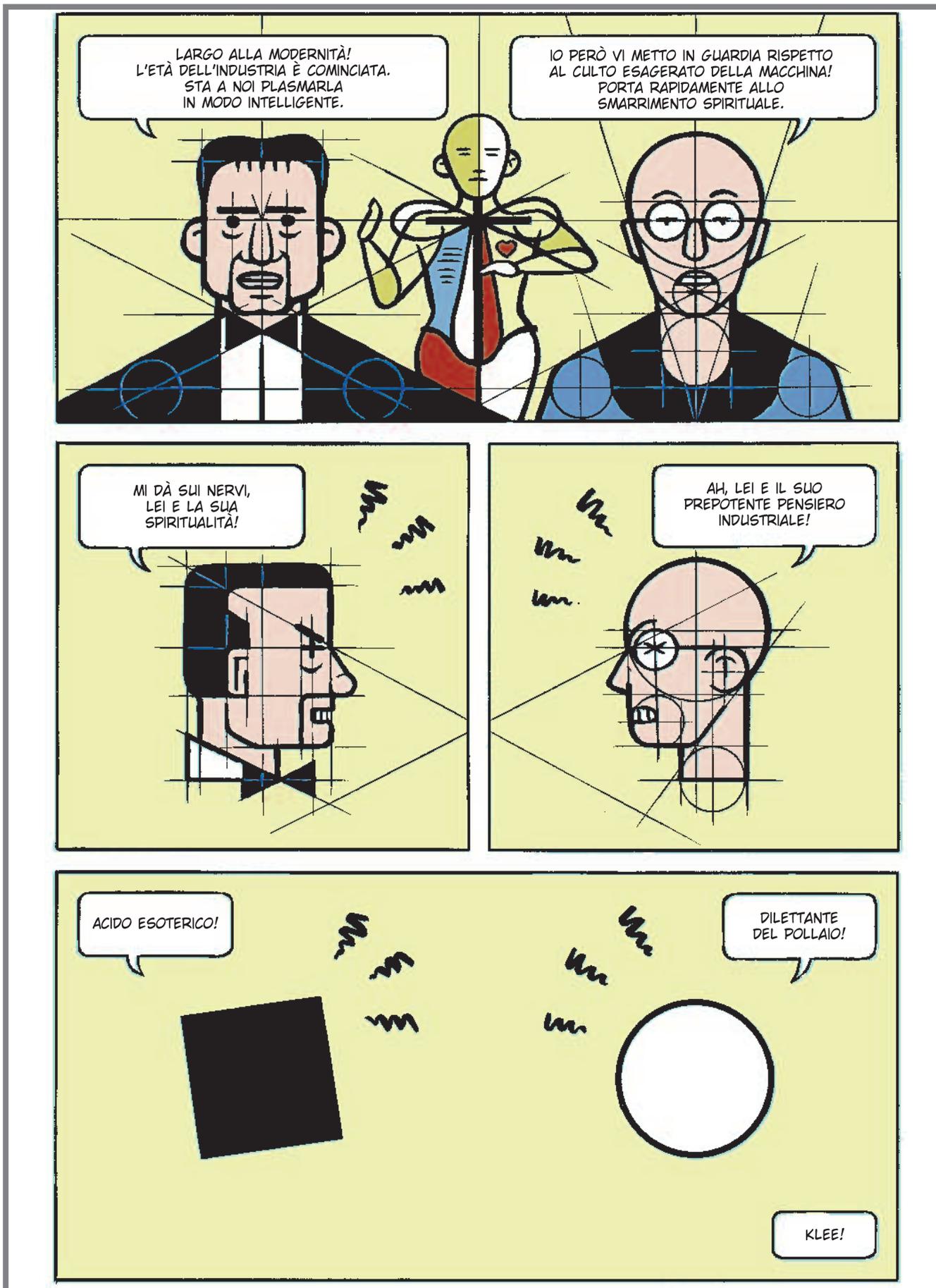
Una «linea chiara» per l'artista

«Klee» ripercorre la vita e l'opera di Paul Klee, illustrandone l'evoluzione artistica nel contesto avvincente del suo tempo, attraversato da forti tensioni, grandi sviluppi e importanti eventi storici. Utilizzando il classico stile «ligne-claire» reso noto da Tintin, l'autore svizzero Christophe Badoix passa in rassegna le principali stazioni della vita di Paul Klee: la giovinezza a Berna, gli studi universitari a Monaco, l'amore per la futura moglie Lily, l'amicizia con Kandinsky che lo introduce Klee nel «Der blaue Reiter», la Prima guerra mondiale, gli anni al Bauhaus, la fuga dalla Germania nazista, la visita a Picasso, e gli anni della malattia.



I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Fino a sabato cinque puntate della biografia di Klee disegnata da Christophe Badoux

Arte e narrazione Un viaggio nell'esistenza dell'uomo e dell'artista: questa biografia a fumetti è stata prodotta dal Zentrum Paul Klee di Berna. Ecco la seconda di cinque puntate



Il pittore
L'arte astratta
come un racconto

Paul Klee (Berna 1879-Muralto 1940) è, insieme a Wassily Kandinskij, l'artista che ha dato il maggior contributo all'arte astratta nella prima metà del 1900. Figlio di un musicista, si occupò anche di musica e poesia, e in seguito anche all'insegnamento della pittura, prima al Bauhaus poi all'Accademia di Düsseldorf. Nel '33 il regime nazista gli proibì l'insegnamento (era considerato un artista degenerato) e Klee si trasferì in Svizzera. Nel 2005 è stato aperto a Berna il Zentrum Paul Klee, disegnato da Renzo Piano, che ospita più di 4000 sue opere.

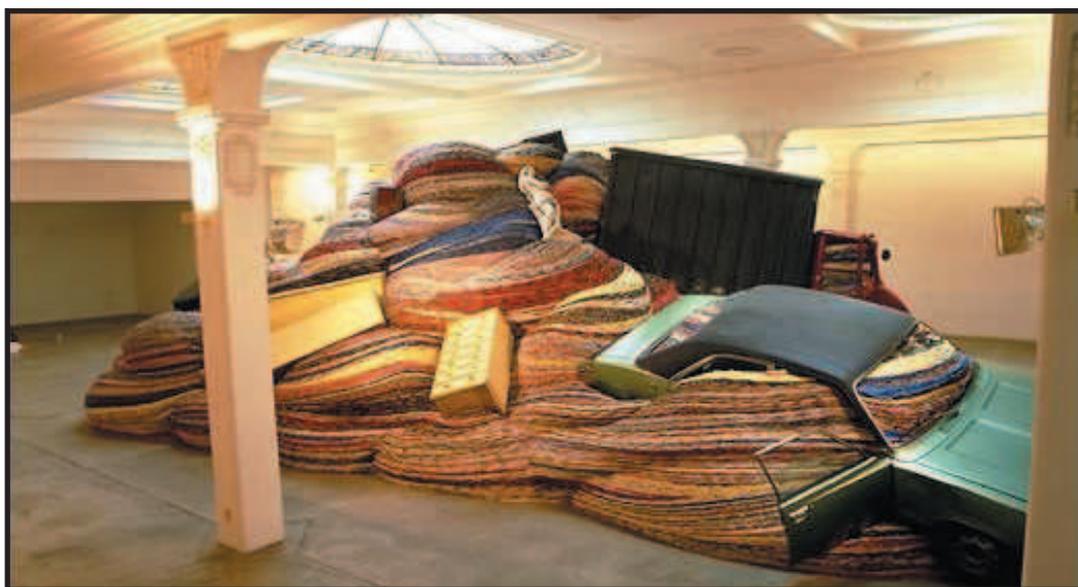
L'Abecedario di Andrea Camilleri

QUARTO POTERE

I giornali? Non sono mai liberi, troppo condizionati dal denaro



Orson Welles in una scena di «Quarto Potere»



David Mach «Adding Fuel to the Fire», 2005 (quotidiani e materiali vari)

E la tv è peggio della carta stampata

Andrea Camilleri
SCRITTORE

Quarto potere è il film di Orson Welles? Lo slittino, tutta la retorica finale, lo slittino in soffitta, il bocciolo di rosa... è un film straordinario, anche considerando il periodo nel quale venne realizzato. Welles era sempre in anticipo, anticipò la fantascienza con quel famoso scherzo radiofonico che fece piombare nel panico un'intera nazione.

Il quarto potere è un potere oscillante. Ma di chi è? Nel film il quarto potere è degli editori e credo che sia l'intuizione più giusta. In realtà, si dice che il giornalista lavori da indipendente per

un giornale indipendente. Ma non esiste nessun giornale del genere, soprattutto in un tempo in cui il costo di un giornale raggiunge cifre stratosferiche. Quindi, possiamo dire che nella migliore delle ipotesi i giornali dipendono da una lobby, nella peggiore dipendono da un padrone unico. Dico peggiore perché magari all'interno della lobby possono esistere degli azionisti con pareri diversi e si può sviluppare una certa dialettica.

Quando c'è un padrone unico invece...

Quindi, io ci vado sempre molto cauto sull'indipendenza del quarto potere, perché è un potere condizionato dal denaro e tutto quello che è condizionato dal denaro non è mai libero. Denaro significa non solo rendimento del giornale in numero di copie vendute, ma anche influenza sul mondo politico ed economico. È un potere condizionato e condizionante, in questo senso dicevo che il quarto potere è ambivalente.

Un giornale come il *New York Times* - per non fare esempi nostrani, parliamo peraltro di un giornale che tira un numero di copie quasi pari al totale dei giornali italiani - ha un potere di diffusione enorme delle proprie idee. Però, attenzione, il *New York Times* ha trovato una linea politica: per esempio si è distinto nell'era Bush per la sua costante critica nei confronti dell'esecutivo.

Ma la sua è stata in realtà un'incidenza relativa, perché non riusciva a uscire dai confini dei suoi lettori. Quando un giornale prende una linea, sta-



L'Abecedario Dalla A alla Z un abecedario di parole chiave attraverso le quali parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, autori, opere, personaggi, incontri, vita... Oltre cinque ore di intervista ad Andrea Camilleri in un Abecedario: due dvd e libro a cura di Eurgenio Cappuccio e Valentina

Alferj edito da DeriveApprodi (pagine 55, euro 26). Dal libro abbiamo scelto otto parole che vi proponiamo due volte a settimana. Oggi la parola è «Quarto potere». Dal dvd abbiamo scelto altre otto parole, che saranno pubblicate nel nostro sito. Oggi la terza videointervista su www.unita.it



bilizza il numero dei lettori, quelli che lo leggono sanno già che merce andranno a comprare. In un momento politico molto forte come il nostro, quando scrivo su un giornale sento quasi un senso d'inutilità del mio lavoro, perché in realtà mi rivolgo solo agli addetti ai lavori.

Quello che Welles allora non sospettava è che il vero e reale quarto potere non è la carta stampata, ma la televisione. La televisione è peggio della carta stampata, perché è ancor più condizionata dal potere economico e dal potere politico.❖

Sopra Composizione astratta con quotidiani di Haruo Obana
A destra Una delle «liane» di Stefano Arienti (Corda di carta di giornali, 1986-2005) della Collezione Maxxi, esposta nel museo romano inaugurato recentemente

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

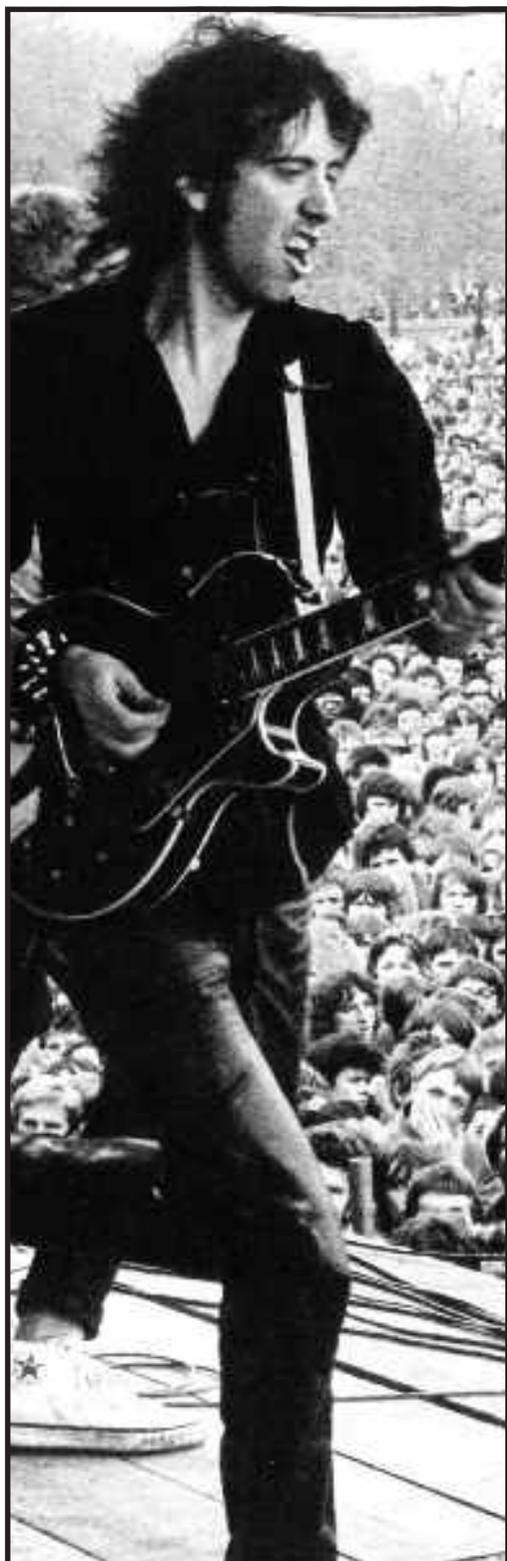


MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

L'intervista

MICK JONES

L'ex Clash a Napoli per un concerto con i Carbon/Silicon



Mick Jones sul palco per Rock Against Racism, 1978



I Clash nella locandina del concerto di Amburgo, 1980

«Con la musica
si possono
ancora fare
grandi cose»

Silvia Boschero

Ha la faccia da ragazzaccio Mr Jones, quella del guitto cresciuto nei quartieri neri, proletari, della Londra degli anni Sessanta. A parlarci, con quell'accento strascicato cockney e quella maniera divertita e sguaiata di ridere, si capisce in un battibaleno che solo una leggenda del punk come lui può permettersi di invecchiare così giocosamente, senza prendersi troppo sul serio. Lui, oggi sessantacinquenne, che ha legato indissolubilmente il suo nome a quello del compare Joe

Strummer nei Clash. Eppure, da quel 1983 quando le loro strade si separarono per dissidi interni, Mick Jones va avanti, oltre la leggenda. «Perché c'è sempre da imparare, c'è sempre qualcosa per cui vale la pena mettersi al banco di scuola», ci racconta a un giorno di distanza dal suo concerto al Neapolis Festival.

In Italia Mick Jones arriva col suo vecchio amico Tony James, un altro ex punkettone cresciuto mentre Londra bruciava (*London's burning*, uno dei tanti titoli della mitologia Clash) e si faceva piazza pulita del passato, della politica, dei bacchettoni e anche del rock cerebrale. La sua band da otto anni si chiama Carbon/Silicon, ma in qualche maniera è ancora legata all'epopea del punk: «Io e Tony ci conosciamo da un'eternità, ben prima che io suonassi nei Clash e lui nei Generation X e nei Sigue Sigue Sputnik. Fin da ragazzini squattrinati avevamo l'idea di suonare assieme, ma per un motivo o un altro non capitava mai. Poi nel 2002, quando io avevo appena finito di produrre l'esordio dei Libertines (la prima band di Pete Doherty, ndr), ci siamo incontrati e abbiamo detto: non abbiamo più scuse, dobbiamo metter su della musica. Abbiamo iniziato a produrre cose solo per Internet e via così».

Una band in continua evoluzione, che da un inizio sperimentale in cui prediligeva un'infinità di campionamenti e ammenicoli elettronici, è passata ad un linguaggio più diretto, quello del rock

Neapolis Con il progetto «Carbon/Silicon», Mick Jones e Tony James (ex Generation X) sono domani ospiti del Neapolis Festival. La band, sin dagli esordi, ha fortemente creduto nella diffusione gratuita in rete della sua musica. Il loro ultimo lavoro, «The Carbon Bubble», è scaricabile su www.carbonsiliconinc.com/mp3.aspx



Con Joe Strummer nel «Sort It Out Tour», 1978-79



Mick Jones live nel 2008

e del blues, degli eroi con cui Jones è cresciuto: i Rolling Stones *in primis*, ma anche il buon vecchio Bo Diddley (a cui sia lui che Strummer pagarono tributo registrandoci assieme alcune canzoni che poi finirono su *Sandinista*, il canto del cigno della band): «Con i Carbon/Silicon oggi suoniamo del sano rock and roll senza fronzoli, alla Stones, un linguaggio diretto, senza più macchine, ma anche politico, perché tutt'ora credo che con la musica si possano fare grandi cose. Non rovesciare i governi, ma sicuramente insinuare un dubbio nelle coscienze della gente quello sì, è un dovere morale. Basta pensare al punk: tutt'oggi se ne parla. Fu un momento di rottura, entrò nelle coscienze. Oggi è diverso, è tutto diverso, ma lo spazio c'è sempre».

Una vocazione che Mick Jones porta avanti fin dagli esordi con i Clash... «Sì, una delle cose più

SU JOE STRUMMER: «IMPEGNO COERENZA E UMILTÀ SONO LE COSE IMPORTANTI CHE HO IMPARATO DA LUI»

importanti che ho imparato da Joe Strummer è stato l'impegno. Ma anche la coerenza e l'umiltà. Mi ha insegnato che bisogna mettersi nella condizione di poter imparare da tutti, di apprezzare le piccole cose e la gente, aprirsi alla gente. Sì, Strummer è stata senza dubbio la persona che mi ha insegnato di più nella vita. Ora non c'è più,

ma spero di aver appreso bene la lezione». Sarà per questo che Jones, l'autore di pezzi totem come *Should I stay or should I go*, nonostante le miriadi di richieste da ogni angolo della terra, si sia sempre rifiutato di rimettere in piedi la band, perché senza Strummer (che morì di infarto pochi anni or sono) il gioco non ha più senso: «Sai cosa penso delle band che si riformano tipo i Sex Pistols? Vedi... non è facile... i Sex Pistols io li adoro, quando uscirono fuori fu una meraviglia per tutti, squarciarono il cielo. Però nella vita è necessario andare avanti, progredire. Non si può farsi a pezzi e poi ricostruirsi a tavolino e mettere in piedi un tour, sono cose che mi fanno ridere».

I Carbon/Silicon sono l'esempio di una band piuttosto all'avanguardia, almeno nella distribuzione delle proprie canzoni (il primo singolo in assoluto si intitolava *MpFree*, nel cui testo si schieravano alla parte del file sharing gratuito e contro ogni copyright) che fin dall'inizio Jones e James hanno voluto affidare alla rete: «Sì, Internet ci è parso il luogo più sano per diffondere la musica, più libero, con più opportunità. Cose fondamentali per una band che si vuole esprimere senza costrizioni, al di là del concetto di profitto, che fin dall'inizio non è mai stato una nostra priorità». E cosa ha trovato oggi Mick Jones con i Carbon/Silicon che non aveva trovato con i Clash? «Vedi, per me fare musica è cercare la verità, dare un senso alla mia vita, divertirmi. Oggi sento la necessità di essere più riflessivo, di godere

«Vento do mar» Un premio a «l'Unità» dall'Ambasciata del Brasile

Ecco un premio giornalistico per chi si dedica con passione a far conoscere e amare la musica. E tra i vincitori c'è anche il nostro giornale, «l'Unità». Sarà Stefania Scateni, che da anni dirige le pagine di cultura e spettacolo, a ricevere il riconoscimento dall'Ambasciata del Brasile di Roma. La consegna dei premi è prevista per questa mattina presso l'Auditorium Ambasciata del Brasile di Roma nel corso della conferenza stampa di presentazione della rassegna di musica brasiliana «Vento do mar» (Anacapri dal 19 al 24 luglio).

Un premio speciale andrà al giornalista televisivo Gianni Minà e a Claudia Endrigo, che con la sua opera tiene viva la memoria artistica del padre Sergio. Gli altri premiati: per le agenzie di stampa Elisabetta Malvagna (Ansa), Patrizia Perilli (Adnkronos), Gianluca Zeccardo (Agi), Maria Rosaria Bellizzi Marra (consulente ApCom e Asca).

Per i quotidiani, il critico musicale Gino Castaldo («La Repubblica»), Tiziana Lapelosa («Libero»), Paolo Mastroianni («La Stampa») e naturalmente Stefania Scateni per «l'Unità».

Per la tv, Leonardo Metallì (Tg1), Giorgio Galliano (Tg3), Fabio Tamburini (Tg5), Alessandra Livi (Tg La7), Luciana Araujo (Tg La7), Emanuele Carloti (T9), Bruno Ployer (Sky Tg24). Per la radio, Max de Tomassi (Radio Rai) e Sandro Capitani (Radio Rai).

Un riconoscimento va anche a Fabio Germinario, direttore del portale web «Musibrasil», dedicato alle notizie e alla cultura del Brasile.

ogni istante. Sai, con i Clash era tutto rutilante: eravamo continuamente in giro per il mondo, senza un attimo di tregua. Non avevamo cinque minuti di tempo per fermarci e guardarci attorno. Ora invece è un altro momento, un'altra età della vita».

Tutt'oggi l'ex ragazzo di Brixton che voleva di-

COPYLEFT: «INTERNET È IL LUOGO PIÙ SANO E PIÙ LIBERO PER DIFFONDERE LA MUSICA»

ventare una rockstar però non si ferma un secondo: dopo aver prodotto i Libertines e altre band, ha anche partecipato in qualità di ospite assieme all'altro ex Clash Paul Simonon (bassista e pittore) al nuovo album dei Gorillaz e ad una delle date dal vivo di inizio tour: «Divertentissima quell'esperienza. I Gorillaz sono roba completamente diversa da ciò che faccio io, e per questo interessante. Abbiamo suonato con una gigantesca orchestra cose per me esotiche: dalla musica dance all'hip hip. Bello, lo rifarei». Sempre proiettato avanti, ma con uno scampolo di cuore riservato alla sua gioventù punk, che forse farà capolino domani sera al concerto di Napoli: «Qualcosa sia dei Generation X che dei Clash? Perché no? Non lo posso escludere. Sarà lo spirito della serata a guidarci». ♦

L'inedito

OSBORNE

Lo scrittore inglese sul «paradosso» nella finzione e nella realtà

«Il Pakistan? Un paese astemio che beve whisky»

Lawrence Osborne

SCRITTORE

I paradossi ci attraggono - o ci incantano - proprio perché non siamo in grado di risolverli. Forse «paradosso» è il nome grazioso che attribuiamo ai conflitti, agli antagonismi contro i quali la ragione non può nulla. Oppure, ancora, alle incongruenze annidate nelle cose normali, e graziose, di tutti i giorni - non so, il fatto che le francesi divorino abitualmente quantità impressionanti di burro e grassi animali senza mettere su un chilo. Mi ricordo la risposta di un maratoneta masai a un giornale londinese, che gli aveva chiesto cosa pensasse della cucina inglese. «I croissant sono squisiti», ha risposto lui, serissimo «ma il sangue fresco fa schifo». Per lui era un paradosso, per noi no. Noi ridiamo, lui no.

A volte è difficile distinguere il paradosso dall'ironia, con la quale ha alcuni tratti in comune. Una volta Scott Fitzgerald ha detto che il segno di una mente di prim'ordine è la capacità di contemplare due idee opposte senza smettere di funzionare. Che è anche un'eccellente definizione dell'ironia. Ma vorrei aggiungere che mentre l'ironia viene percepita da chi la esercita, i paradossi si colgono solo dall'esterno. Sono qualcosa che succede agli altri.

È per questa ragione che adoro l'ironia, ma detesto i paradossi. In letteratura per «paradosso» si intende una giustapposizione di incongruenze che dovrebbe garantire un effetto incantevole, o rivelare una qualche complessità di ordine morale. E va bene. Ma che dire dei paradossi che incontriamo nel mondo reale? Quando me ne vado in giro per Bangkok, e vedo immagini di gigantesche donne in bikini appoggiate ai lati di templi in rovina, non lo sento come un paradosso. Lì, il senso deriva dalla giustapposizione. Persino

quando vedo militari buddhisti sparare sulla gente, non mi aspetto che non lo facciano perché sono buddhisti. Prima di ogni altra cosa, sono militari. All'inizio di quest'anno sono andato in Pakistan per scrivere di una questione che si potrebbe considerare l'essenza stessa del paradosso: il consumo di alcol nel mondo islamico. Diversi amici giornalisti, che conoscono la regione molto meglio di me, mi hanno detto che mi giocavo la pelle, perché l'alcol era stato messo al bando negli anni Settanta da Ali Bhutto, il quale a sua volta, qualche mese dopo, era stato messo al bando dal sinistro generale Zia. Il consumo di un solo bicchiere di vino è punito con la flagellazione. E allora? Avrei avuto talmente voglia di un bicchiere di Chianti da fargliene della flagellazione? E mi sarebbe sembrato un paradosso, oppure no? Ai miei ospiti sicuramente no.

Poi è successo che sono stato invitato a un assaggio di vodka nell'unica distilleria ufficiale pakistana, la Muree. Fondata da inglesi, e gestita da persi, la distilleria Muree di Rawalpindi - la città gemella, ma molto più pericolosa e militante, di Islamabad - è l'unico punto in tutto il paese in cui è consentito sbronzarsi. La Muree distilla whisky indigeno, vodka varie, gin aromatizzati alla frutta e un succo di fragola immensamente popolare fra gli studenti islamici di Peshawar. A quasi nessuno è consentito bere alcolici.

La mania dei militanti islamici di far saltare bar e

PER IL CORANO L'ALCOL È IL MALE, MA I MUSULMANI COMPRANO VODKA E GIN AL MERCATO NERO

massacrare bevitori mi ha sempre affascinato. A Bali nel 2002, e poi di nuovo nel 2005, hanno macellato qualche centinaio di innocenti avvinazzati, e lo stesso hanno fatto a Giacarta e a Islamabad. Nel 2008 Al Qaeda ha messo una bomba al Marriott Hotel della capitale pakistana, uccidendo diverse persone, tra le quali l'attaché navale americano. Tutti sapevano perché era stato scelto proprio il Marriott - perché aveva un bar molto noto, uno degli unici tre in città. I bar sono il rifugio di Satana, e siccome i musulmani non ci possono entrare sono anche un bersaglio sicuro: ucciderai e mutilerai solo infedeli. Un modo come un altro di eliminare un paradosso morale.

La maggioranza delle persone considera tutto sommato abbastanza normale che i fanatici religiosi uccidano chi mangia maiale, fornicava al di fuori del matrimonio o si bagna le labbra col Johnny

Walker. Ma c'è almeno una domanda paradossale: se agli infedeli bere è consentito, perché ucciderli? Oltre a consumare ragguardevoli quantità di eroina, i pakistani sono bevitori di livello. La Muree non può esportare i suoi prodotti, e neanche venderli ai musulmani all'interno del paese. E i non-musulmani, in Pakistan, sono il cinque per cento della popolazione. Eppure le vendite della Muree sono in costante ascesa. Dunque, se l'alcol è un emissario di Satana, se ne deve dedurre che questa divinità piuttosto attraente gode di una popolarità clandestina tutt'altro che trascurabile, nella zona del pianeta più devota alle leggi divine. A meno che a spingere la gente a bere, quindi a violare la legge, sia tutto quel fervore non precisamente spontaneo.

Sono andato alla degustazione di vodka nel vecchio edificio britannico. Il presidente della Muree, Isphanyr Bhandara, mi ha spiegato che l'alcol nel Corano non è stigmatizzato con tutta questa durezza, ma purtroppo è diventato una specie di simbolo psicologico dell'Occidente e della sua permissività. Ed è naturalmente questo a renderlo così desiderabile. Il fatturato della Muree è in crescita perché i musulmani comprano al mercato nero. Una nazione astemia diventa alcolista perché in segreto vuole tutto ciò che i suoi governanti pretendono di non volere. Una città senza bar né locali notturni - e senza neanche un ristorante dove si possa ordinare un bicchiere di vino - consuma ogni anno milioni di litri di whisky autarchico. E per mettere le mani su una bottiglia di Johnny Walker Etichetta Nera, i suoi abitanti sono pronti a tutto. A rendere questa situazione paradossale - a riscattarla dalla mera contraddittorietà - c'è il fatto che chi beve, in Pakistan, è anche un devoto musulmano, fermamente convinto che l'alcol andrebbe distrutto. E non hanno alcun gusto del paradosso. Ho chiesto alle stesse persone che stavano imbottigliando whisky d'annata e gin alla fragola se pensavano che l'alcol dovesse essere distrutto. La risposta, unanime, è stata «sì». Sì, l'alcol è il male. Il Corano lo vieta espressamente, e neppure il Corano ha il gusto del paradosso.

Per me considerare questo atteggiamento paradossale era inevitabile, ma per loro no. Avevano tutti un affitto da pagare, ma al tempo stesso credevano che quello che stavano fabbricando non avrebbe dovuto esistere. Una cosa non escludeva l'altra, anche se in teoria avrebbe dovuto. Tutto qui. «Così è la vita, cosa vuoi farci». Non l'hanno detto, ma come se.

(Trad. di Matteo Codignola)
© Osborne 2010-Agenzia Santachiara



Il giornalista e scrittore di viaggio britannico (pubblicato in Italia da Adelphi) è uno degli ospiti della Milanesiana. Sui paradossi del tempo parleranno stasera anche Fiorenzo Galli, il matematico Wendelin Werner (a cui sarà assegnato il Premio Montblanc) e Shalom Auslander,

ITALIA: DESTRA EGEMONE, CUORE A SINISTRA

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Notizie curiose dal paese in declino. Ai posti «topici» del «lessico» a cui gli italiani danno valore troviamo nell'ordine: «lavoro», «rispetto dell'ambiente», «far pagare le tasse a tutti», «libertà di informazione» e «distribuire meglio la ricchezza». In mezzo verso l'alto: «Europa», «Nord», «Multietnicità», «giustizia civile e penale», «Presidenza della Repubblica», «magistrati», «Parlamento», «Presidenzialismo», «Imprenditori» e «Lega nord». E infine tra i valori declinanti: «Pdl», «Pd», «Berlusconi», «Idv», «Udc», «Sud», «Bossi», «Sindacati», «Chiesa». Tanto rivela un sondaggio *Demos-coop* condotto da Ilvo Diamanti, visibile su www.agcom.it, di cui lo stesso Diamanti ha dato notizia su *Repubblica* di ieri l'altro. Quadro paradossale, che ci pare però un buon sismografo del senso comune italico oggi. Colpisce intanto la «sfasatura» tra i primi posti «valoriali», e gli ultimi posti occupati da chi dovrebbe essere chiamato a rappresentarli al meglio quei valori. E cioè lavoro e giustizia, *valori più sentiti*; partiti di sinistra e sindacati, *valori meno sentiti e declinanti*. E si badi, anche la «libertà di informazione» non premia affatto chi si sforza di strillare di più a riguardo: Di Pietro, Partiti e sindacati di sinistra, Grillo (declinanti). In più, in mezzo verso l'alto, crescono «imprenditori», «privatizzazioni» e «Presidenzialismo». Tutto questo significa alcune cose: *a*) I valori di sinistra sarebbero egemoni (lavoro, giustizia) *b*) ma non c'è *soggettività politica*, riconosciuta e di massa, a rappresentarli. Inoltre: la crisi del berlusconismo non intacca l'*egemonia reale* moderata e di destra (Presidenzialismo, privatismo, imprenditori). Dunque socialmente l'Italia potrebbe andare a sinistra. Però *senza sinistra* il paese si assesta a destra. Con o senza Berlusconi. Conclusione: mettiamoci pancia a terra per far saltare Berlusconi, con un nuovo governo post-Berlusconi o con nuove elezioni. Ma poi per far coincidere società e politica, possibilmente a sinistra, la strada perduta da recuperare sarà lunga. Molto lunga. ♦



Un furgone sulla strada verso Rawalpindi

A PESCISSEROLI DAL 22 AL 24 LUGLIO

Nasce il Premio Age

In omaggio al grande sceneggiatore, un Premio (presieduto da Ettore Scola) e una tre giorni di cinema dedicata ai nuovi autori di sceneggiature sensibili ai linguaggi della commedia.



UNA VERA AMMISSIONE DI COLPA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Niente di nuovo sotto il sole. Berlusconi continua a sparare di donne, mentre la Lega impone la sua taglia sulla Rai, come sui banditi nel selvaggio West. Sembra che ora voglia la poltrona di Corradino Mineo, secondo lo stile e il metodo della vecchia Dc, di cui infatti il partito di Bossi ha ereditato l'elettorato. Solo che i democristiani almeno non si definivano padani, non predicavano il razzismo e soprattutto non facevano finta di voler cambiare il sistema. I le-

ghisti invece hanno trovato «la quadra» tra l'occupazione familiaristica dei posti e l'ideologia del territorio (parola che ormai fa venire il voltastomaco). Intanto Minzolini continua a far credere, obbedire e combattere, usando il Tg1 come olio di ricino. L'altra sera, per esempio, tra i soliti servizi-stronzate ne ha fatto uno sulle stronzate che escono sui giornali di carta. Una sorta di alibi non richiesto, che è una vera ammissione di colpa. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

ROMA

Appuntamento con «In mezzo il fiume»

Oggi alle 19.00, alla Casa delle Letterature, si presenta «E in mezzo il fiume. A piedi nei due centri di Roma» di Sandra Petrigliani (Laterza). Presenta Filippo Ceccarelli e ci saranno alcuni «personaggi» del libro. L'autrice leggerà brani del libro.

TORRE PELLICE

Parlare di Dio con voce di donna

Domani alle 17,30 in piazza del Municipio, nel Comune del Torinese, a 50 anni dall'articolo di Valerie Saiving Goldstein su «Time» che diede il via alla «seconda ondata» di teologie femministe, incontro con Elizabeth E. Green, Cristina Arcidiacono, Daniela Di Carlo e Gianluigi Gugliermetto, Modera Manuel Kromer.

SAN BENEDETTO

Reading di poeti da Scozia e Irlanda

Nella Palazzina Azzurra, sabato e domenica, a San Benedetto del Tronto, appuntamento alle 21 col festival internazionale di poesia. Reciteranno Thomas A. Clark e Maurice Riordan. Per gli italiani Elio Pecora, Stefano Simoncelli, Paola Mastrocola, Valenti-



no Zeichen e Massimo Gallo.

PARCO DELLA MUSICA

Bentornati agli Earth, Wind & Fire

Dopo 11 anni (nel 1999 suonarono a Milano con Barry White), tornano in Italia - stasera all'Auditorium romano - gli Earth, Wind & Fire, con la miscela di rhythm & blues, funky e soul che li ha resi celebri in tutto il mondo facendogli vincere nel corso della carriera 4 Grammy, ottenere 12 nomination e vendere oltre 100 milioni di dischi.

ARENA DI VERONA

Torna Shakespeare con «La tempesta»

Comincia stasera il 62° festival shakespeariano all'Arena di Verona. S'inaugura con «La tempesta» diretta da Daniele Salvo, con Giorgio Albertazzi nei panni di Prospero. Sempre

stasera consegna del premio Renato Simoni alla carriera a Gigi Proietti, produttore dello spettacolo.

UMBRIA JAZZ

Dalle favelas al Bolshoi i ragazzi di Axé

Ballano la capoeira e si esibiranno sabato con Fiorella Mannoia all'Arena Santa Giuliana di Perugia: sono i figli di uno dei più straordinari progetti di recupero dei ragazzi di strada. A Salvador di Bahia, salvati da droga, prostituzione, squadroni della morte, diventano danzatori, cantanti, pittori. E qualcuno di loro oggi balla col Bolshoi!

MONTEPULCIANO

Al via il 35mo Cantiere d'Arte

Da domani al primo agosto torna il «Cantiere», con Detlev Glanert (direttore artistico) e Roland Böer (direttore musicale). A fare da architettura il «Purgatorio» dantesco (l'anno prossimo toccherà al «Paradiso»). Anche in tempi di crisi, tre le opere prodotte, più un'operina tascabile. Si apre domani in omaggio al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia con «Un giorno di regno» di Giuseppe Verdi, con l'Orchestra del Royal Northern College of Music Manchester.

NANEROTTOLI

L'Italia papalina

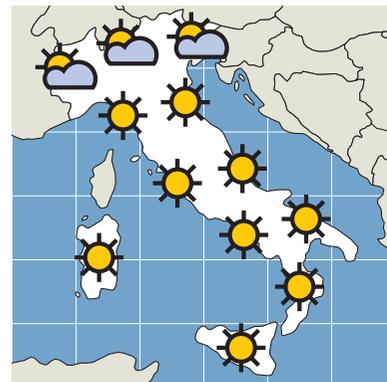
Toni Jop

I periti del tribunale hanno confermato che esiste una relazione tra l'incidenza dei tumori anche tra i bimbi e le emissioni radio delle antenne di Radio Vaticana in

una zona vicino a Roma. Brutta storia, nemmeno sconosciuta, dura dal 1999 e a più riprese la cronaca se n'è occupata. Fasi alterne tra aule di giustizia, prese di posizione dei poveri diavoli col tumore, titolari delle antenne che resistono alle accuse etc etc. Ma a noi, come spesso, la vicenda giudiziaria interessa meno di quella umana. Ripensiamo al bel carattere, molto macho, del Vaticano che invece di dire: orpo,

davvero pare che dei bimbi si siano presi la leucemia per colpa nostra? Che il signore ci perdoni, le togliamo subito quelle antenne..., ha fatto il duro. Un carattere forgiato nei secoli: mentre nel Granducato di Toscana avevano abolito la pena di morte, nell'Italia papalina le forche erano ancora un must. Checcefrega della vita, paisà? Prima ce la togliamo dalle balle e meglio è. ♦

Il Tempo

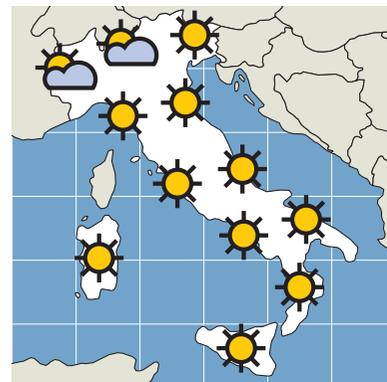


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

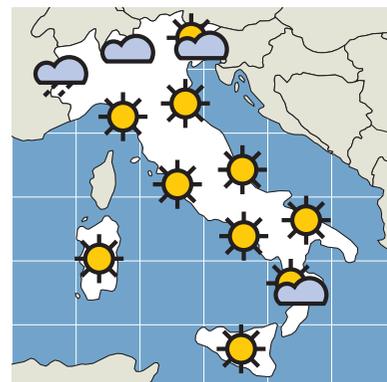


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

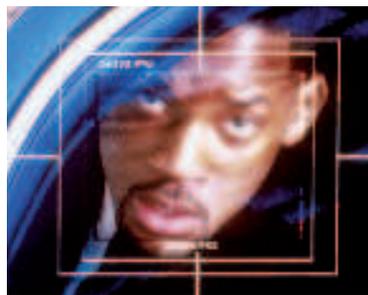
NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nel pomeriggio locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

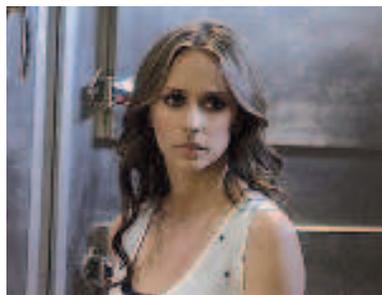
NEMICO PUBBLICO

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON WILL SMITH



GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT



LIFE

RETE 4 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON TESSA GELISIO



BLACK KNIGHT

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MARTIN LAWRENCE



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Don Matteo 3. Telefilm.
- 15.05 Famiglia in giallo. Miniserie
- 16.50 Tg Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da,da,da. Rubrica.

SERA

- 21.20 Nemico pubblico. Film thriller (USA, 1998). Con Will Smith, Gene Hackman, Jon Voight, Lisa Bonet. Regia di Tony Scott
- 23.40 Tg 1
- 23.45 Obiettivo Castrocaro. Rubrica
- 01.05 Tg 1 - Notte
- 01.45 Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.55 Tutti odiano Chris. Telefilm.
- 10.15 Rai Educational - Crash - files.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 Medicina 33.
- 11.15 Ti ricordiamo così, Karol.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Medicina 33.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.00 Question Time.
- 15.40 Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20 La Signora del West. Telefilm.
- 17.10 Las Vegas. Telefilm.
- 17.50 Tom & Jerry Tales
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 TG 2 News
- 19.00 A come Avventura. Rubrica.
- 19.30 The Love Boat. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
- 22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty, Rachel Griffiths
- 23.25 TG 2 News
- 23.40 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles

Rai3

- 06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00 Rai educational. Rubrica
- 09.00 Chimera. Film sentimentale (Italia, 1968). Con Gianni Morandi, Laura Efrikian, Nino Taranto. Regia di Ettore M. Fizzarotti
- 10.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Ciclismo - Tour de France. 10a tappa: Chambery - Gap
- 14.00 Tg Regione
- 14.20 Tg 3
- 14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00 La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 15.30 Rai Sport. Rubrica.
- 17.50 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3
- 19.30 Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.10 Seconda chance. Telefilm.
- 20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05 Tg 3

SERA

- 21.10 Amore criminale. Rubrica
- 23.10 Tg regione
- 23.15 Tg 3 Linea notte estate
- 23.45 Doc 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi
- 00.50 Rewind - Visioni private. Rubrica. Conduce Cinzia Tani
- 01.20 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Kojak. Telefilm.
- 08.15 T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.10 Balko. Telefilm.
- 10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Carabinieri. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10 Nikita. Telefilm.
- 16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.35 Sissignore. Film commedia (Italia, 1969). Con Ugo Tognazzi, Maria Grazia Buccella, Gastone Moschin
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10 Life. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 23.15 24. Telefilm.
- 01.05 Tg4 - Rassegna stampa
- 01.28 Clip Parade 23. Musicale.
- 02.07 Cattivi pensieri. Film commedia (Italia, 1976). Con Ugo Tognazzi, Edwige Fenech. Regia di U.Tognazzi

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5
- 08.40 Il supermercato. Situation Comedy.
- 09.11 Genitori dell'altro mondo. Film Tv avventura (Belgio / Olanda / Germania, 2002). Con D. Geclowicz. Regia di D. Deprez
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Beautiful. Soap Opera
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera
- 14.45 Alisa. Telefilm
- 15.41 La forza dell'amore. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Ryan Little
- 17.40 Tg5 - 5 minuti
- 17.45 Insieme appassionate. Telefilm.
- 18.50 Uno contro 100. Quiz. Conduce Amadeus
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10 I Cesaroni 3. Telefilm. Con Claudio Amendola
- 00.31 Tg5
- 01.00 Meteo 5. News
- 01.01 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti
- 01.33 Tg5
- 02.03 Meteo 5. News
- 02.04 Squadra emergenza. Telefilm

Italia 1

- 06.00 I Robinson. Situation Comedy.
- 07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 Summer dreams. Telefilm.
- 11.25 Summer crush. Telefilm.
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.37 MotoGp - Quiz.
- 13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 H2O. Telefilm.
- 15.30 Champs 12. Telefilm.
- 16.30 Blue water high. Telefilm.
- 17.00 Chantel. Telefilm.
- 17.30 Capogiro Junior. Rubrica
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Quiz.

SERA

- 21.10 Black Knight. Film commedia (USA, 2001). Con Martin Lawrence, Marsha Thomason, Tom Wilkinson. Regia di Gil Junger
- 23.10 New York Taxi. Film commedia (USA / Francia, 04). Con Queen Latifah, Jimmy Fallon, Henry Simmons.
- 01.05 Buffy, l'ammazza vampiri. Telefilm.

La7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus. Rubrica.
- 09.15 Omnibus Life. Attualità
- 10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
- 11.00 Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05 Movie Flash. Rubrica
- 11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Movie Flash. Rubrica
- 13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.05 Il serpente. Film (Francia/Italia/Germania, 1973). Con Yul Brynner, Henry Fonda. Regia di Henri Verneuil
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda. Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
- 24.00 L'altra metà del crimine. DocuFiction. Conduce Luciano Garofano
- 01.00 Tg La7
- 01.20 Movie Flash. Rubrica
- 01.25 Emigrantes-Gli emigrati. Film (Italia, 1948). Con Aldo Fabrizi

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Sea Wolf - Lupo di mare. Parte 2. Miniserie. Con S. Koch N. Campbell. Regia di M. Barker
- 22.40 Dragonball: Evolution. Film azione (USA/HKG, 2009). Con J. Chatwin J. Park. Regia di J. Wong

Sky Cinema Family

- 21.00 La figlia del mio capo. Film commedia (USA, 2003). Con A. Kutcher T. Reid. Regia di D. Zucker
- 22.35 Il dottor Dolittle 2. Film commedia (USA, 2001). Con E. Murphy J. Jones. Regia di S. Carr

Sky Cinema Mania

- 21.00 Jacknife - Jack il coltello. Film drammatico (USA, 1989). Con R. De Niro E. Harris. Regia di D.H. Jones
- 22.50 Top Secret!. Film commedia (USA, 1984). Con V. Kilmer O. Sharif. Regia di registi vari

Cartoon Network

- 19.05 Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30 Batman: the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Teen Angels. Serie Tv
- 21.15 Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40 Shin Chan.
- 22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30 Come è fatto. Rubrica. "Palloni da football/amplificatori/marmi/aerei"
- 20.00 Top Gear. Rubrica
- 21.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Panama 1"
- 22.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Panama 2"
- 23.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.

Deejay Tv

- 15.55 Deejay TG
- 16.00 Summer Days. Musicale
- 18.55 Deejay TG
- 19.00 Via Massena. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Rubrica
- 22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"
- 22.30 Via Massena. Rubrica

MTV

- 19.00 MTV News. News
- 19.05 TRL On The Road. Musicale. "Tappa Latina"
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 The Hills. Show
- 21.00 Rolling Stones. Musica
- 22.00 Jersey Shore. Telefilm
- 23.00 South Park. Cartoni animati

Dossier/1

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il Mondiale è appena terminato e mentre inizia la stagione dei raduni, impazza il calcio mercato. Ecco i nostri consigli per gli acquisti, selezionando i nomi nuovi emersi da Sudafrica 2010. Le società interessate prendano appunti, ad iniziare da quelle che sono alla ricerca di un portiere. L'olandese Maarten Stekelenburg ha «toppat» la semifinale contro l'Uruguay, ma per il resto ha fatto un Mondiale da protagonista. Per le sue caratteristiche tecniche e fisiche sarebbe l'ideale per il Milan: da sempre l'Ajax monetizza con la cessione dei suoi gioielli e Stekelenburg è pronto per cancellare la disastrosa esperienza italiana di Van der Saar. Con 8-10 milioni l'affare può andare in porto. Per il ruolo di esterno destro difensivo restiamo in Olanda con il migliore interprete proposto dal torneo sudafricano, Gregory Van der Wiel: nominato talento dell'anno dopo l'ultima stagione in Eredivisie, sarebbe l'ideale per l'Inter, se Maicon raggiungerà Mourinho al Real. Nato centrale, è diventato un fortissimo giocatore di fascia. Unica controindicazione, costa molto, non meno di 20 milioni. Per la coppia centrale la segnalazione è d'obbligo per due elementi over 30 ma ancora in grado di fare la differenza: Diego Lugano, baluardo del Fenerbahce e capitano della Celeste, due estati fa corteggiato da Juve e Milan. Il Mondiale lo ha consacrato, anche se adesso il suo valore è più che raddoppiato. Alla Fiorentina fareb-

Consigli per gli acquisti Occasioni dal mondiale per i club del Belpaese

Dal Sudafrica nomi nuovi per gli affari del calciomercato italiano in corso. Il portierone Stekelenburg, i giovani tedeschi e le rivelazioni della Celeste Bologna in anticipo sulle altre: rossoblù vicinissimi all'uruguayano Perez



Foto/Ansa

Mesut Özil, 22 anni, centrocampista di origine turca del Werder Brema e della nazionale tedesca: una delle rivelazioni in Sudafrica

Stekelenburg



MAARTEN STEKELENBURG

28 ANNI

PORTIERE (OLANDA)

■ Nato di Haarlem, statura da cestista (197 cm), ha debuttato nell'Ajax nel 2002 e in Nazionale nel settembre 2004. Ha partecipato ai Mondiali 2006 e agli Europei 2008 come riserva di Edwin van der Sar, di cui ha preso il posto tra i pali.

Van der Wiel



GREGORY VAN DER WIEL

22 ANNI

DIFENSORE (OLANDA)

■ Ha iniziato la carriera da centrale, poi Van Basten lo spostato sulla fascia destra. Nel 2008 contro il Psv Eindhoven ha vinto la Supercoppa d'Olanda, primo trofeo della carriera. Debutto in Nazionale nel febbraio 2009.

Lugano



DIEGO LUGANO

30 ANNI

DIFENSORE (URUGUAY)

■ Difensore centrale del Fenerbahce e capitano della Celeste, è nato a Canelones ma ha origini svizzere, del Canton Ticino: nel 1800 c'è stata una migrazione in Uruguay e diverse famiglie hanno preso per cognome la città di provenienza.

Lahm



PHILIPP LAHM

27 ANNI

DIFENSORE (GERMANIA)

■ Nonostante sia un destro naturale, è diventato uno straordinario terzino sinistro. Ha preso da Ballack la fascia di capitano della Germania. Cresciuto nel Bayern, ha giocato poi nello Stoccarda, prima di tornare a Monaco. Debutto in Nazionale nel 2004.

be un gran comodo, perché abbina un buon piede a grandi mezzi fisici. Se invece si va alla caccia di un leader difensivo, Carles Puyol è una certezza assoluta, dominatore nella sua area ma anche in quella avversaria (pensate al gol decisivo contro la Germania). Al Barcellona sta da Papa, ma dopo aver superato i 30 anni potrebbe anche voler tentare l'avventura all'estero. Il Milan potrebbe farci un pensierino. Costo: 10 milioni di euro (trattabili). Per la fascia sinistra, se si vuole andare sul sicuro, ecco Philipp Lahm. A 27 anni, il tedesco è nel pieno della maturità e per la nuova Juve potrebbe proprio fare al caso. Bayern permettendo, ma se si mettono sul piatto 12 milioni di euro...

Il ghanese Kevin Prince Boateng, invece, può essere l'ideale frangiflutti da schierare davanti alla difesa, anche se all'occorrenza può essere utilizzato sulla fascia. Abbina quantità e qualità il 23enne giocatore del Portsmouth, che potrebbe essere l'ideale per il Palermo, club da sempre attenta alle novità che arrivano dal mercato estero. E se si vuole restare in famiglia, suo fratello (da parte di padre) Jerome, protagonista di un ottimo Mondiale con la nazionale tedesca, potrebbe fare comodo al Napoli, che cerca giovani da valorizzare (con 6-7 milioni si può portare a casa). Chi può mettere sul piatto (almeno) 25 milioni di euro non può che indirizzarsi su Mehut Ozil: il fantasista di origini turche del Werder Brema ha avuto l'investitura a titolare grazie all'infortunio di Ballack, ma ha dimostrato di meritare la chance offertagli da Loew e dalla sorte. Grande qualità, tiro da fuori (da cineteca la rete firmata contro il Ghana nella prima fase), a 22 anni ancora da compiere ha mar-

gini di crescita enormi. Al posto della Juve proveremmo a rispedire Diego in Germania per arrivare a questo talento che ricorda il Matthaus giovane. Per un Bologna in cerca di rilancio e con un budget più limitato, il nome giusto per il centrocampista è quello di Diego Perez: 30 anni, regista arretrato dell'Uruguay, nel Monaco gioca a buoni livelli da diverse stagioni, ma solo il grande Mondiale della Celeste lo ha consacrato all'attenzione generale. Sembra ad un passo dai rossoblù (offerta di 4 milioni), l'annuncio è atteso nelle prossime ore. Diego Forlan, miglior giocatore del Mondiale, ha giocato prima nel Manchester United e adesso nell'Atletico, non è un nome nuovo e non è più di primo pelo, quindi per l'attacco proponiamo il compagno di reparto Luis Alberto Suarez: 23 anni, soprannominato il «coniglio» per i suoi dentoni, ma in campo è uno che non si tira mai indietro. Tre gol in cinque gare e gran-

Fratelli d'occasione Kevin Prince e Jerome Boateng, giovani e con un costo ragionevole

de partecipazione alla manovra offensiva. Piace al Milan, sarebbe l'uomo giusto per un Napoli che sogna in grande, ma servono 15-17 milioni per convincere l'Ajax a cederlo. Per il ruolo di centravanti la citazione è d'obbligo per il tedesco Thomas Muller, 21 anni, passato in pochi mesi dal ruolo di riserva nel Bayern a titolare della nazionale tedesca. Velocità, tecnica, fiuto del gol. Rispetto a giugno il suo valore è triplicato, oggi costa non meno di 30 milioni, ma chi lo prende (l'Inter?) si mette a posto per almeno dieci anni. ♦

Ronaldinho saluta e il Milan risparmia...

Oggi potrebbe esserci il congedo rossonero del brasiliano che vuole il Flamengo, Balotelli in trattativa con l'Inghilterra

Dossier/2

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Potrebbe essere Mascherano il primo colpo dell'Inter. Proprio ieri, infatti, il suo procuratore, Walter Tamer, ha fatto sapere che l'argentino andrebbe di corsa all'Inter, anche se al momento ai Reds non sono arrivate offerte e il suo cartellino vale 36 milioni, troppi per Moratti. L'Inter è anche alle prese con la doppia grana Maicon-Balotelli. Per non cedere alle lusinghe del Real Madrid, il brasiliano chiede un oneroso rinnovo, mentre Super Mario vorrebbe cambiare aria e per lui suonano le sirene inglesi. Benitez ha fatto sapere che non tratterrà nessuno contro voglia e questa sarà la settimana decisiva, con il procuratore di Balotelli, Mino Raiola, che è volato in Inghilterra per capire se ci sono i margini per intavolare una trattativa con il Manchester United, o con il City di Mancini, affascinato nelle ultime ore da Ibrahimovic, anche lui assistito da Raiola. Dopo Bonucci, Pepe, Martinez e Motta, sono attesi nuovi colpi in casa Juventus. Intanto prende di nuovo corpo l'idea Krasic, per il quale la Juve è pronta a spende-

re fino a 25 milioni. È in stallo invece il passaggio di Trezeguet al Napoli. L'alto ingaggio del giocatore (4,5 milioni di euro) e la voglia dello juventino di riscattarsi in bianconero, potrebbero giocare a sfavore dei partenopei. In difesa, Marotta potrebbe puntare su Rafa Marquez del Barcellona, soprattutto dopo l'imminente rinnovo di Mexes con la Roma, sempre più lontana dal riscatto di Burdisso dall'Inter. Dopo gli arrivi di Simplicio e Adriano, i giallorossi sono attivi nel mercato in uscita. È atteso per oggi l'annuncio dell'addio di Ronaldinho al Milan, che tiene sempre calda la pista Honda del Cksa.

Accasandosi al Flamengo, Dinho permetterebbe ai rossoneri di risparmiare 16 milioni di ingaggio, per poi puntare sull'acquisto di Lukas Podolski. L'ingaggio del tedesco è legato anche al futuro di Huntelaar, che ha offerte dall'Inghilterra e sembra in procinto di lasciare Milanello. Dopo D'Agostino, la Fiorentina potrebbe concludere un altro affare con l'Udinese e il prescelto potrebbe essere Asamoah, con i bianconeri pronti a prendere Denis dal Napoli. Infine, secondo la stampa uruguayana, il Cagliari avrebbe acquistato Arevalo, mediano della Celeste. ♦

Boateng



KEVIN PRINCE BOATENG

23 ANNI

CENTROCAMPISTA (GHANA)

■ Cresciuto nell'Hertha Berlino, ha giocato con Tottenham e Borussia Dortmund. Ora al Portsmouth. Suo fratello (da parte di padre) Jerome gioca nella Germania. Di madre tedesca, ha scelto di giocare nel Ghana il 29 maggio 2010, prima dei mondiali.

Perez



DIEGO PEREZ

30 ANNI

CENTROCAMPISTA (URUGUAY)

■ Formato nel Penarol, è il regista arretrato del Monaco dal 2004. Ha debuttato in Nazionale nel 2001, bronzo in Copa America nel 2004 (disputata anche nel 2001 e 2007). Originario di Montevideo, è cresciuto nel Defensor Sporting.

Suarez



LUIS ALBERTO SUAREZ

23 ANNI

ATTACCANTE (URUGUAY)

■ Ha vinto il titolo nel 2006 col Nacional Montevideo, poi passato al Groningen e all'Ajax, dove gioca attualmente dal 2007. Nel 2009 è stato il giocatore più prolifico nel mondo (47 gol), ha debuttato nella nazionale Celeste nel 2007.

Müller



THOMAS MÜLLER

21 ANNI

ATTACCANTE (GERMANIA)

■ Alllevato dal Bayern Monaco, ha esordito in Bundesliga nel 2008. Ha fatto la trafila nelle nazionali giovanili tedesche, dalla Under 16 alla Under 21, e nella selezione A ha esordito il 3 marzo 2010. Capocannoniere e miglior giovane del mondiale.

→ **Quaranta giorni fa l'incidente** al Mugello, gamba distrutta: oggi si decide per la Germania

→ **Dopo i test a Misano e Brno** punta al Sachsenring, il dottor Costa: decisiva la sala operatoria

Il miracolo di Valentino È già pronto per correre



Foto Epa

Valentino Rossi con la stampella a Brno: prima aveva provato a Misano

Valentino Rossi anticipa tutti ed è pronto per tornare a gareggiare, appena 40 giorni dopo il terribile incidente in cui si è rotto tibia e perone. Oggi i medici tedeschi decidono se può gareggiare nel gp tedesco di domenica.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

La notizia avrebbe del clamoroso, ma del resto con Valentino Rossi ci siamo abituati ai miracoli. Che possa già tornare in pista, da dopodomani, al Sachsenring di Germania? Possibile, se ti chiami Rossi e vivi per una sola cosa, la velocità. Cammina ancora sulle stampelle, ma quando piglia lo start e sente ringhiare il motore, è una furia e non lo prendi più. «E finalmente è tornato a parlare di moto e non di piede e spalla», ha sottolineato il suo team manager, Davide Brivio. Oggi ne sapremo di più, quando il Chief medical office del circuito tedesco esaminerà le ultime radiografie del campione del mondo e si pronuncerà, se ammetterlo alla prossima gara di MotoGP (da venerdì le prove libere) oppure rimandare, a Laguna Seca o a Brno, il suo rientro in pista. «La storia di Valentino ha dell'incredibile, un miracolo. Merito dello straordinario lavoro fatto dal medical center del Mugello e delle tre ore di sala operatoria di quel drammatico 5 giugno», le parole del

Terzo incomodo

Il suo rientro potrebbe insidiare Dovizioso e Pedrosa al 2° posto

dottor Costa, il guru della clinica mobile, l'ospedale su ruote per i piloti. «Per questo – ha aggiunto Costa – voglio ringraziare il medico chirurgo Roberto Buzzi, con il quale abbiamo concordato assieme il trattamento e l'impianto dell'operazione. La gamba ancora non è del tutto consolidata, ma lui ha una gran voglia di correre, sta bene. Ora spetta ai tedeschi decidere se premiare la sua eroicità oppure rimandarlo a casa. Per me si può fare, ma io posso solo concordare quando un pilota tenta di tornare alle corse. Intanto merita i complimenti per il cuore e la grande forza di carattere». Il problema sarà la resistenza, 30 giri al Sachsenring non sono pochi, ma a vederlo correre i 46 (la numerologia non è casuale) di Brno, lunedì scorso, lascia confortanti spiragli. «Questa volta il mio ginocchio e la mia spalla non hanno fatto così male. Aspettere-

mo fino a mercoledì (oggi, ndr) se correre o meno. Ma una gara intera è un'altra storia». Il pesarese sembra essersi scocciato di osservare dal divano i suoi colleghi sfrecciare a 300 all'ora, affrettando così i tempi di recupero. A Brno lo abbiamo visto sfrecciare in sella a una Yamaha Superbike, si è divertito, ha iniziato lentamente a ingrannare, ha sciolto qualche muscolo impigliato dalla convalescenza per poi, passo passo, andare a battere, tornata dopo tornata, il giro più veloce che Cal Crutchlow (1'59"291) aveva stabilito in Gara 2 di Superbike il week end precedente. Certo, in condizioni completamente diverse, di assetto e temperatura dell'asfalto, ma per uno ancora in fisioterapia niente male.

TEMPI BRUCIATI

Sarebbe un recupero imprevisto, un mese e mezzo dopo le lacrime del Mugello, perché avevano detto tre mesi e mezzo, cinque a stare proprio sicuri. Lui li ha bruciati tutti, medici, scommettitori, manager e anche rivali. Come Doohan, Garner, Sabbatani, come Gramigni, che nel '92 si ruppe tibia e perone e dopo un recupero record vinse il mondiale 125, staccando di 16 punti Fausto Gresini.

Lorenzo ormai è imprevedibile, ma un clamoroso rientro di Valentino in gara, già da domenica prossima, significherebbe accelerare la via del recupero e puntare anche al secondo gradino mondiale, un risultato che avrebbe valore pari a un titolo iridato. Lo dividono 30 punti da Dovizioso, terzo e 52 da Pedrosa, secondo. Tanta roba, ma mancano ancora 11 gran premi e, questo il pensiero di Rossi, prima si ricomincia ad annusare l'odore di gara, prima si torna a quei livelli. Nel caso l'ordine sarà «prendere tempo», il rientro di Rossi rischierebbe di protrarsi al 15 agosto, proprio a Brno. A meno che Valentino non decida di presentarsi a Laguna Seca (25 luglio), una gara con continui saliscendi e cambi di pendenza, forse troppo fisica per uno che rientra dopo due mesi di stop. Per facilitare la guida, il Dottore potrebbe montare, come fa Dovizioso sulla sua Honda, il freno posteriore sulla leva del manubrio, anziché sul pedale di destra, alleggerendo così lo sforzo della gamba infortunata. C'è chi non si fida, per paura di una ricaduta e chi invece non vede l'ora di rivedere il numero 46 nel paddock, compresi quelli della Yamaha, che stanno facendo di tutto per evitare un'altra inutile passerella al 41enne Yoshikawa, sostituto del "degente" Valentino che a Montmelò è sembrato un pesce fuor d'acqua. ❖



Precedenti

Doohan, Totti e Biaggi recuperi-lampo per tornare

Mick In un pauroso incidente ad Assen Doohan rischiò, nel '92, di vedersi amputare un arto, ma Mick tornò prima del previsto, vincendo poi 5 mondiali consecutivi (dal '94 al '98).

Totti Nel 2006, dopo tre mesi e mezzo di recupero, Totti riuscì a presentarsi in tempo per andare ad alzare la Coppa del Mondo a Berlino.

Max Nel 2008, Biaggi perse un mese di corse in Superbike a causa di una frattura di radio e braccio sinistro al Gp di Australia. Tornò giusto in tempo per conquistare il 7° posto finale

Alex Nel 1992 Gramigni conseguì un brutto infortunio alla tibia e al perone (come Valentino). Con un recupero record riuscì a tornare in pista e, con sole due vittorie, a conquistare il titolo mondiale nella 125.

Madeleine, spunta Casar Il Tour è ormai un duello tra Contador e Schleck

Sulla prima montagna vera del Tour si perde Cadel Evans, addio maglia gialla e sogni di gloria. Vince Casar, una comparsa, leader è Andy Schleck che contende a Contador le possibilità di vittoria. Basso arretra.

COSIMO CITO

sport@unita.it

La storia annunciatissima del Tour 2010 ha due protagonisti e un'infinità di comparse. Una di queste, Sandy Casar, si prende la tappa scendendo forte giù dalla Madeleine e resistendo al rientro dei migliori, con Cunego terzo dopo fuga fiume insieme al francese e a Luis-Leon Sanchez, Moreau e Charreau. Andy Schleck e Contador arrivano

in coda al gruppetto, davanti a tutti. Scatti e duello tra i due fortissimi di questo Tour sulla prima salita vera della corsa, la Madeleine, quasi 30 km di ascesa e infinita discesa fino a Saint-Jean-de-Maurienne. I due scattano e si liberano dei comprimari. Naufraga completamente Cadel Evans, rotolato a 8 minuti, addio alla maglia gialla, passata ora sulle spalle del giovane fenomeno del Lussemburgo. Salta parzialmente anche Ivan Basso, 2'50" indietro e ruzzolone in classifica, ora è decimo a 5'09". Armstrong arriva con Basso, ma il suo Tour era già finito domenica. Si salva Samuel Sanchez, ora terzo, ma staccatissimo dai due campionissimi, separati da 41". Boccheggia ma tiene Menchov, ma loro lotteranno per il gra-

dino basso del podio. La lotta è ristretta a due e bellissima.

Tappa vivace lungo le strade tortuose della Savoia. Cunego pasticcia, scatta, perde e riscatta, va via sulla Colombiere e rientra in tempo sul gruppo di Luis-Leon Sanchez, lanciato verso la tappa. I fuochi, dietro, esplodono già ai piedi della Madeleine, quando Evans, in giornata nera, inizia a picchiettare e poi, gradualmente, si pianta e saluta la maglia gialla tra un mare di lacrime. Contador fa l'impossibile per staccare Schleck, ma il tentativo si risolve con un nulla di fatto e un grande sforzo. Il sorpasso è rimandato ai Pirenei. Dalla parte di Contador, comunque, la crono al penultimo giorno. Paradossalmente è la maglia gialla ora a dover attaccare sulle salite arcigne del Tourmalet e della tappa di Ax 3 Domaines. Intanto oggi si torna a più lievi sforzi, tappa comoda con solo il Noyer, ma un seconda categoria, tra Chambéry e Gap. Tappa per fughe, gli uomini forti potranno sonnecchiare serenamente. ♦



Partito Democratico

**FORUM
UNIVERSITÀ
SAPERI
RICERCA**

Senza riforme nè risorse, l'università affonda.

*Le opinioni di ricercatori
e studenti,
le proposte del PD.*

giovedì 15 luglio 2010 - ore 15
Centro congressi "Roma eventi"
Sala Michelangelo, Via Alibert, 5
Roma

Prepariamo
giorni migliori
per l'Italia.



INFORMATEVI CON LA SATIRA INFORMATA

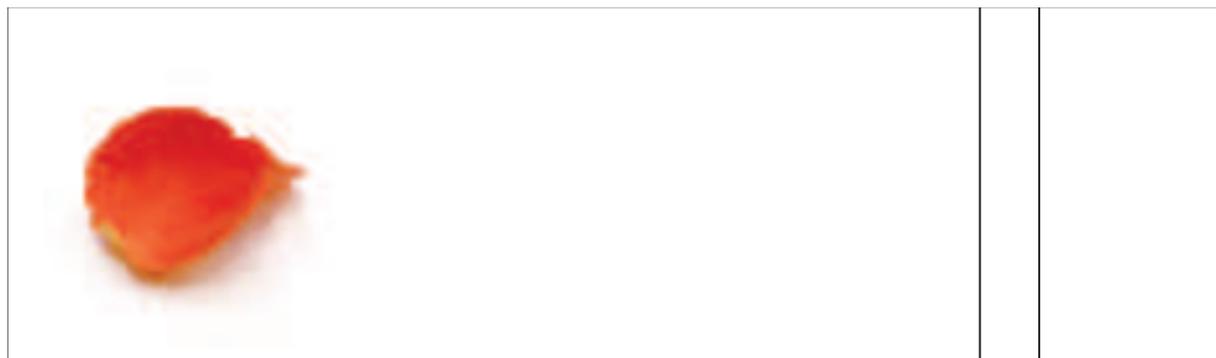
**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE

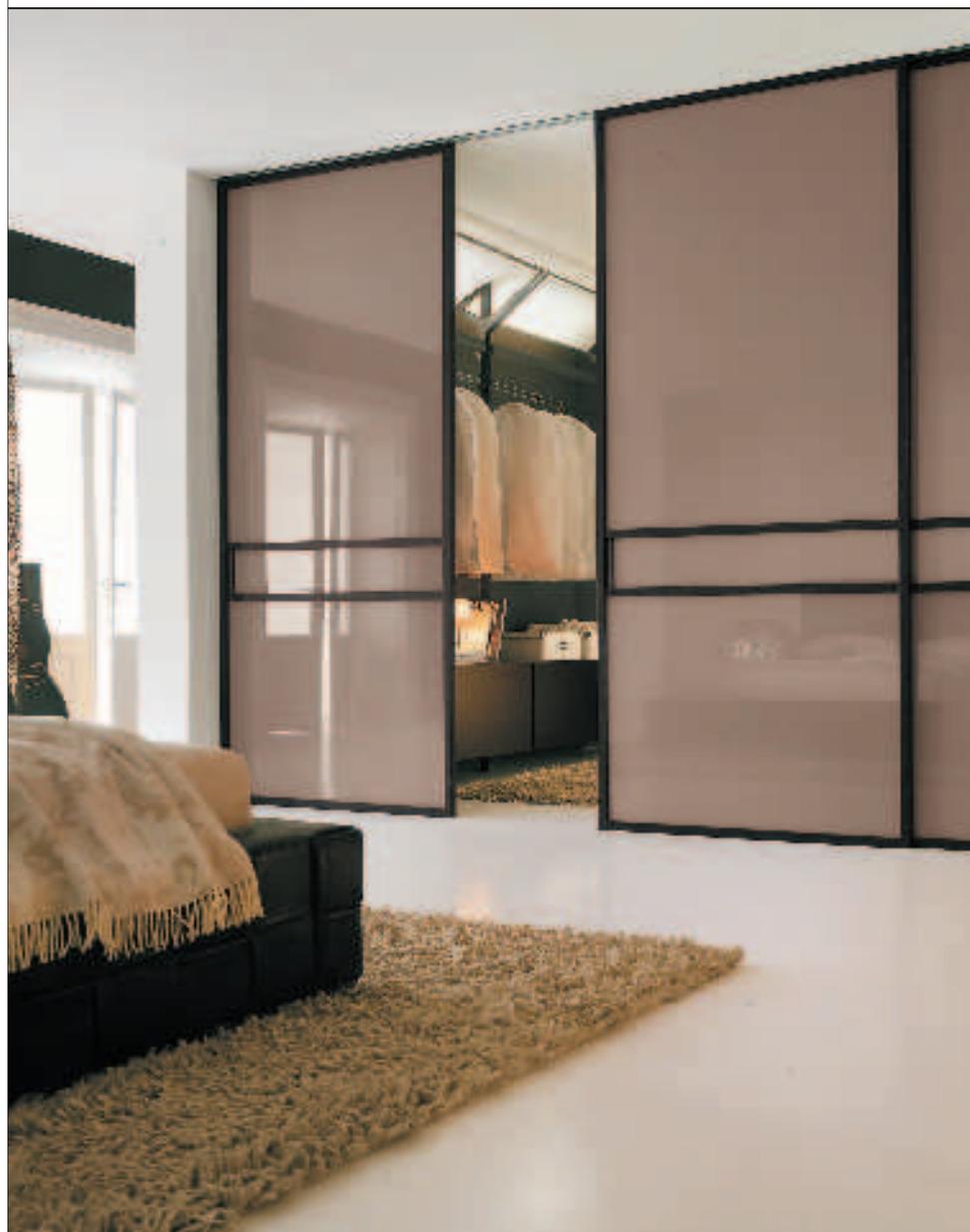


El Chigüire bipolar è un blog che sta facendo furore in Venezuela. Un blog di satira che prende di mira la politica dell'America Latina nella sua interezza, con una predilezione per l'uomo forte di Caracas, Hugo Chavez, che è fonte infinita di gag per i satirici di lingua spagnola. L'ultima trovata del Chigüire è la Isla Presidencial (episodi recuperabili su Youtube e sui social network), una sorta di Isola dei famosi in cui però i naufraghi non sono starlette o ex calciatori, ma i capi di stato latino-americani. C'è Lula barcollante per le sbronze, Chavez logorroico, Uribe serpentescio, Morales servile, Correa semiselvaggio, Ortega che sembra l'ombra di se stesso. E poi ospiti di altri paesi come re Juan Carlos che perde continuamente la dentiera e un poco rassicurante Barack Obama. Le loro personalità vengono esasperate per parlare dei problemi oggettivi del grande continente americano.

L'informazione anche in alcuni paesi dell'America Latina non è mai totalmente trasparente, a volte addirittura manipolata. E allora è solo la satira a raccontare davvero il presente. Succede anche in Italia dove sono proprio i satirici (o satiri, come preferiscono chiamarsi) a informare. Ne ho avuto la prova al laboratorio che si è svolto a Cecina al meeting antirazzista dell'Arci. Il laboratorio, curato da Francesca Fornario e Simone Sallis, aveva un nome emblematico: Lega NO. I satirici e gli aspiranti tali per alcuni giorni hanno analizzato il fenomeno Lega da tutti gli angoli, dalla propaganda al linguaggio pieno di vituperi. Prima di disegnare o inventarsi gli sketch si sono messi tutti a studiare. Ascanio Celestini, Riccardo Staglianò, Claudio Lazzaro, Barbara Foria e tanti altri hanno guidato i satirici in questo mondo inquietante fatto di ipocrisie assortite. E poi è spuntata anche una Miss Terronia da far impallidire Miss Padania... ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**L'inizio
della fine?**

**UN'INCHIESTA DOPO
L'ALTRA: CHE
SUCCEDA NEL PDL?**

lotto

MARTEDÌ 13 LUGLIO 2010

| Nazionale | 22 | 42 | 37 | 46 | 6 | I numeri del Superenalotto | | | | Jolly | SuperStar |
|-----------|----|----|----|----|----|----------------------------|----|----|--|-------------------------------|-----------------------|
| | 9 | 20 | 33 | 48 | 55 | 84 | 10 | 74 | | | |
| Bari | 38 | 89 | 44 | 7 | 9 | Montepremi | | | | 3.301.594,76 | 5+ stella € |
| Cagliari | 78 | 9 | 79 | 81 | 70 | Nessun 6 Jackpot | | | | € 97.682.230,00 | 4+ stella € 29.637,00 |
| Firenze | 76 | 74 | 19 | 12 | 60 | All'unico 5+1 | | | | € 660.318,95 | 3+ stella € 1.590,00 |
| Genova | 29 | 64 | 46 | 32 | 55 | Vincono con punti 5 | | | | € 26.065,23 | 2+ stella € 100,00 |
| Milano | 29 | 17 | 21 | 54 | 3 | Vincono con punti 4 | | | | € 296,37 | 1+ stella € 10,00 |
| Napoli | 57 | 76 | 71 | 53 | 18 | Vincono con punti 3 | | | | € 15,90 | 0+ stella € 5,00 |
| Palermo | 15 | 77 | 82 | 2 | 50 | | | | | | |
| Roma | 87 | 70 | 15 | 72 | 17 | | | | | | |
| Torino | 42 | 77 | 3 | 64 | 46 | | | | | | |
| Venezia | 51 | 69 | 71 | 76 | 55 | | | | | | |
| | | | | | | 10eLotto | | | | 9 15 17 19 29 38 42 44 51 57 | |
| | | | | | | | | | | 64 69 70 74 76 77 78 79 87 89 | |